STORIA NATURALE,
GENERALE, E PARTICOLARE
DEL SIG.
DE BUFFON
INTENDENTE DEL GIARDINO DEL RE, DELL' ACCADEMIA FRANCESE, E DI QUELLA DELLE SCIENZE, ec.

Colla Descrizione

DEL GABINETTO DEL RE
DEL SIG.
DAUBENTON
CUSTODE E DIMOSTRATORE DEL GABINETTO DI STORIA NATURALE.

Trasportata dal Francese.

TOMO IX.

IN MILANO. MDCCLXXI.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

LA PECORA.

NOn si può guari dubitare, che gli animali ora dimestici non siano stati un tempo selvaggi; ce ne somministrano l'argomento quelli, di cui abbiamo descritta la storia, ed anche oggidì trovansi de' cavalli, degli asini, e dei tori salvatici. Ma l'uomo, che pur s'ha sottomessi tanti milioni d'individui, può egli mai vantarsi d'avere conquistata un'intera specie? Siccome tutte sono state create senza il suo assenso, non si può egli credere, che tutte similmente abbiano avuto ordine di crescere, e di multiplicare senza il suo ajuto? Tuttavia, se si pone mente alla debolezza e stupidità della pecora, se si riflette al tempo stesso, che questo animale, dove non v'abbia chi 'l difenda, non può tampoco salvarsi colla fuga, che ha per nimici tutti gli animali carnivori, che pare che lo cerchino a preferenza degli altri, e lo divorino per gusto; e d'altra parte, che questa specie produce poco, e poco vive ec. ci sentiremmo portati a pensare, che fin da principio la pecora sia stata affidata alla custodia dell'uomo, ch'abbia avuto mestieri del patrocinio di lui per sussistere, e delle di lui cure per multiplicare, poichè in fatti non si trovano ne' diserti pecore selvatiche; in tutti que' luoghi, dove non im-

pera l'uomo, regnano il leone, la tigre, il lupo colla forza e colla crudeltà; e questi animali di sangue, e di carname vivono più lungamente, e multiplicano tutti assai più della pecora; e finalmente se noi ora abbandonassimo nelle nostre campagne le numerose mandre di questa specie da noi cotanto multiplicata, verrebbe ben tosto distrutta sotto gli occhi nostri, e tutta l'intera specie sterminata dal numero e dalla voracità delle specie nimiche.

Sembra adunque, che questa specie abbia durato, duri, e abbia a durare unicamente mercè il nostro ajuto, e le nostre cure; e sembra, che non sussisterebbe da se medesima. La pecora è affatto priva di difesa e di forza; il montone non ha che armi deboli, il suo coraggio non è altro, ch' una petulanza inutile per esso, molesta altrui, e che si toglie colla castratura: i montoni sono anche più timidi delle pecore; e appunto per paura si attruppano cotanto spesso, il minimo insolito romore basta perchè precipitino, e serrinsi insieme; e questa paura è accompagnata dalla maggiore stupidità; poichè non sanno tampoco fuggire il male, e pare altresì, che non sentano gl' incomodi di loro situazione: si fermano dove si trovano, alla pioggia, alla neve, e vi ristanno ostinatamente, e per costrignerle a mutar luogo, e mettersi in cammino, bisogna loro destinare un capo, cui

s' instruisce a marciare il primo, e di cui passo passo seguitano tutt' i movimenti: questo capo resterebbesi anch' egli immobile col resto della mandra al medesimo sito, dove non fosse cacciato dal pastore, o stimolato dal cane destinato a lor custodia, che di fatto fa vegliare alla sicurezza loro, e difenderle, e guidarle, e dividerle, e unirle, e comunicare loro que' movimenti, di cui sono prive.

Questi sono adunque gli animali infra tutt' i quadrupedi i più stupidi, e aventi meno d' istinto, di abilità e di forza: le capre, che pur loro assomigliano per molti risguardi hanno assai più di sentimento; elle sanno guidarsi, e schivan i danni, e di leggieri s' avvezzano ai nuovi obbietti, laddove la pecora non sa nè fuggire, nè accostarsi; per qualunque bisogno abbia d' ajuto, ella non non si volge all' uomo così volentieri come la capra, e quello, che negli animali sembra essere il sommo grado della timidezza, o dell' insensibilità, si lascia torre l' agnello senza difenderlo, senza irritarsi, senza resistere, e senza manifestare tampoco il suo dolore con un grido diverso dall' ordinario belamento.

Ma quest' animale sì vile e povero per se stesso, e sprovveduto di sentimento, e privo cotanto di qualità interne, è per l' uomo il più prezioso, quello, il cui vantaggio è più immediato e più disteso: da solo può bastare

ai bisogni di prima necessità, ei ci somministra tutt' insieme onde nudrirsi e vestirsi, senza contare gli utili particolari, che si sa cavare dal sevo, dal latte, dalla pelle, ed eziandio dalle budella, dall' ossa, e dallo sterco di tal animale, a cui sembra, che la natura non abbia consentito nulla in proprietà, e nulla dato, che a condizione di renderlo all' uomo.

L'amore, che negli animali si è il sentimento più vivo e più generale, è altresì il solo, che sembri dare qualche vivacità, e qualche moto al montone: ei diviene petulante, si batte, si lancia contro gli altri montoni, e talvolta investe sin anche il suo pastore; ma la pecora avvegnachè sia in amore, non ne sembra punto più animata e commossa; tanto solo ha d'istinto, quanto basta a non ricusare i congiugnimenti col maschio, per cercare il suo cibo, e riconoscere il proprio agnello. L'istinto è tanto più certo, quanto è più meccanico, e per così dire, più innato; il tenero agnello cerca egli medesimo in una numerosa mandra, e trova, e s'appiglia alla tetta di sua madre, senza mai sbagliare. Dicesi in oltre, che i montoni sono sensitivi alle dolcezze del canto, che pascolano più frequentemente, che sono in migliore stato di salute, che ingrassano al suono della sampogna, e che la musica ha per essi dell' attrattive; ma dicesi anche

più ſovente, e con maggior fondamento, ch' ella ſerve almeno a mitigare la noja del paſtore, e che a ſiffatto genere di vita oziosa e ſolitaria vuolſi riferire l'origine di tal arte.

Queſti animali di naturale cotanto ſemplice hanno parimente un temperamento deboliſſimo; eſſi non poſſono camminare lungamente, i viaggi gl' indeboliſcono, ed eſtenuano; poichè han corſo, palpitano, ed anſano ben preſto; i calori grandi, e l'ardor del ſole li tormentano tanto, quanto l'umido, il freddo, e la neve: ſono ſuggetti a un gran numero di malattíe, la maggior parte delle quali ſono contagioſe; il ridondante graſſo talvolta gli uccide, e ſempre impediſce, che le pecore non generino; partoriſcono con difficoltà, abortiſcono ſoventi volte, ed eſigono maggior cura di qualſivoglia altro animale domeſtico.

Quando la pecora è vicina al parto, è meſtieri ſepararla dal rimanente della mandra, e vegliarla, per eſſere pronti ad ajutarla nel parto: l'agnellino ſpeſſo compariſce pe' piedi od a traverſo, nel qual caſo la pecora, ſe non viene ajutata, corre riſchio di morire; poichè s'è ſgravidata, ſi prende l'agnellino, ſi rizza ſopra i ſuoi piedi, ſi tira al tempo ſteſſo del latte contenuto nelle poppe della madre: queſto primo latte è guaſto, e nuocerebbe molto all' agnellino, s'aſpetta adun-

que, che riempianſi di nuovo latte, prima di laſciarlo tettare; il ſi tiene caldo, e per tre o quattro giorni ſi rinchiude colla madre, onde impari a conoſcerla: in queſti primi tempi a riſtabilire la pecora ſi vuol nudrire di buon fieno, e d'orzo ſminuzzato, o di cruſca miſta con un po' di ſale, le ſi farà bere dell' acqua tepida imbianchita con un po' di farina di biada, di fave, o di miglio; in capo a quattro, o cinque giorni la ſi potrà rimettere gradatamente alla vita comune, e farla uſcire coll' altre, ſolo ſi baderà a non la condurre molto lontano, per non iſcaldarne il latte: alcun tempo dopo che l'agnello poppante avrà preſo un po' di forza, e comincerà a ſaltellare, gli ſi potrà permettere di tener dietro a ſua madre nei campi.

Gli agnelli, che appajono deboli, d'ordinario ſi mandano al macello, e conſervanſi per allevarli ſolamente i più vigoroſi e groſſi, e maggiormente carichi di lana; gli agnelli del primo portato non ſono mai così buoni, come quelli de' portati ſeguenti; dove voglianſi allevare que' de' meſi d'Ottobre, Novembre, Dicembre, Gennajo, Febbrajo, corrente l'inverno, ſi cuſtodiſcono in iſtalla, nè ſi laſciano ſortire che la mattina e la ſera per tettare, nè ſi laſciano andare in campagna prima del cominciar d'Aprile: qualche tempo innanzi ogni dì ſi dà loro un po' d'erba per accoſtumarli a poco a poco a queſto nuovo

cibo. Entro a un mese si possono spoppare, ma torna meglio nol fare, che nella sesta settimana, o in capo ai due mesi: si antepongono maisempre gli agnelli bianchi, e senza macchia ai neri o macchiati, vendendosi a più alto prezzo la lana bianca, che non la nera, o mista.

La castratura hassi a fare nei cinque o sei mesi, od anche un po' più tardi, in primavera, ovvero in autunno, in tempo dolce. Questa operazione si fa in due maniere: la più usata è l'incisione; se ne traggono i testicoli dalla fatta apertura, e si tolgono di leggieri; l'altra si fa senza incisione; con una corda legansi stretto le borse al di sopra de' testicoli, e in virtù di tal compressione chiudonsi i vasi, che vi mettono. La castratura rende l'agnello infermo e melanconico, laonde fia bene dargli per due o tre giorni della crusca mescolata con un po' di sale, affine di prevenire la svogliatezza, che soventi volte succede a questo stato.

Quando contano un anno i montoni, le pecore, i castrati perdono i due denti davanti della mascella inferiore; sono mancanti, come si sa, dei denti incisivi nella mascella superiore: i due denti vicini ai due primi cascano ne' diciotto mesi anch' essi, e nei tre anni sono tutti quanti rimessi; allora sono eguali, e molto bianchi, ma a misura, che l'animale invecchia i denti si scavano, e smuo-

vono, e diventano ineguali e neri. Si comprende l'età del montone dalle corna, spuntano sovente nel primo anno, e crescono tutti gli anni d'un annello fino all'estremità della vita. Comunemente le pecore non hanno corna, ma hanno sulla testa dell'ossute prominenze ne' luoghi medesimi, in cui sorgono le corna de' montoni. Ciò non pertanto scontransi alcune pecore aventi due, ed eziandio quattro corna; queste pecore sono simili all' altre, i loro corni sono lunghi cinque, o sei pollici, meno però contornati di quei de' montoni; e quando hanno quattro anni, i due esteriori sono più corti dei due altri.

Il montone è in istato di generare ne' diciotto mesi, e in capo all' anno la pecora può produrre; ma tornerà bene aspettare, che la pecora conti due anni, e 'l montone tre, prima di loro permettere l'accoppiamento; il prodotto troppo anticipato, ed anche il prodotto primo di tali animali è sempre fiacco, e mal messo. Un montone può facilmente bastare per venticinque o trenta pecore: vuolsi scerre tra i più forti e belli della sua specie: bisogna che abbia corni, trovandosi dei montoni, che ne sono privi, e questi ne' nostri climi sono meno vigorosi e meno idonei alla propagazione. Un bello e buon montone dee avere la testa forte e grossa, la fronte larga, gli occhi grossi e neri, il naso piatto, grandi le orecchie,

groſſo il collo, lungo ed elevato il corpo, larghi i reni e la groppa, groſſi i teſticoli, e lunga la coda: i migliori di tutti ſono i bianchi, e ben guerniti di lana ſulla coda, ſul ventre, ſulla teſta, ſull' orecchie, e fin anche ſugli occhi. Le pecore, la cui lana è più copioſa, più folta, più lunga, più bianca, e più morbida, ſon deſſe le migliori alla propagazione, maſſimamente, ſe a un tempo hanno il corpo grande, il collo groſſo, e leggiera l' andatura. Oſſervaſi in oltre, che quelle, le quali ſono anzi magre, che graſſe producono più ſicuramente dell' altre.

La ſtagione del calor amoroſo delle pecore comincia col cominciar di Novembre, e dura ſino al finir d' Aprile; tuttavolta non laſciano di concepire d' ogni tempo, dove diaſi loro, ſiccome anche al montone, de' cibi, che le ſcaldino, come a dire acqua ſalata, e pane fatto co i ſemi di canape. Ognuna ſi laſcia coprire tre o quattro volte, indi ſi ſeparano dal montone, che preferiſce le pecore attempate, e ſdegna le più giovani. E' da badare di non le eſporre alla pioggia, o alle tempeſte, nel tempo del congiugnimento; l' umidità impediſce loro il ritenere, e un colpo di tuono baſta a farle abortire. Un giorno, o due dopo che ſaranno ſtate coperte ſi rimettono alla vita comune, e ſi tralaſcia di dar loro dell' acqua ſalata, il cui uſo continuo, ſiccome anche quello del pane di ca-

nape, ed altri cibi calidi, le farebbero abortire. Esse portano cinque mesi, e partoriscono sul principio del sesto; d'ordinario non fanno ch' un agnellino, e talora due: ne' climi caldi possono produrre due volte all' anno, ma in Francia, e ne' paesi più freddi non producono ch' una. Alcune si fanno montare verso il fine di Luglio per avere degli agnelli nel mese di Gennajo, e un maggior numero si fa coprire ne' mesi di Settembre, d'Ottobre, di Novembre, e s' abbonda d'agnelli ne' mesi di Febbrajo, di Marzo, e d'Aprile; se ne può avere in quantità anche in Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, e non iscarseggiano, che in Ottobre, Novembre, Dicembre. La pecora fa latte per sette od otto mesi, e in abbondanza grande; questo latte è un buon alimento pe' fanciulli, e pe' contadini; se ne fa d'assai buoni formaggi, principalmente mescolandolo con quello della vacca. Le pecore voglionsi mungere immediatamente, prima ch' escano in campagna, o come tosto ne sono tornate; si possono mungere due volte nell' estate, e nell' inverno una.

Le pecore ingrassano nel tempo che son pregne, perciocchè allora mangiano di più, che altre volte: siccome si feriscono spesso, e abortiscono frequentemente, diventano talora infeconde, e assai fiate partoriscono de' mostri; tuttavia, quando se n'abbia diligen-

te cura, possono generare finchè vivono, vale a dire, fino all' età di dieci, o dodici anni; ma d'ordinario nell' età di sette od otto anni sono vecchie, e malestanti. Il montone, che campa dodici o quattordici anni non è buono alla generazione che fino agli otto; in tale età bisogna castrarlo, ed ingrassarlo insieme alle pecore vecchie. La carne del montone comecchè castrato e ingrassato, ritiene sempre un cattivo sapore: quella della pecora è floscia, ed insipida, laddove quella del castrato è la più sucosa, e la migliore di tutte le vivande comuni.

Le persone, che intendono formare una mandra, e trarne profitto, comperano delle pecore, e dei montoni di diciotto mesi, o di due anni: sen possono affidare cento ad un pastor solo; s'è vigilante, ed ha l'ajuto d'un buon cane, ne perderà poche, ei debbe precederle conducendole in campagna, ed accostumarle ad intendere la sua voce, e seguirlo senza fermarsi, nè sbandarsi per le biade, per le vigne, pei boschi, e per le terre coltivate, dove farebbero certo del guasto. I colli e gli elevati piani sopra le colline son dessi i luoghi, che lor si confanno meglio; si schiva di guidarle al pascolo ne' luoghi bassi, umidi, e paludosi. Nell' inverno si nudriscono in istalla di crusca, di fieno, di paglia, di trifoglio, di cedrangola, di foglie d'olmo, di frassino ec., non si tra-

lascia però di mandarle fuori ogni dì, salvo se il tempo è cattivo assai, ma più a motivo di diporto, che di nutrimento, e in questa stagion avversa non si menano in campagna, che verso le dieci ore di mattina (*a*), e vi si lasciano per quattro o cinque ore, e dopo averle fatto bere, si riconducono alla stalla verso l'ore tre dopo mezzodì. In primavera e autunno all' opposito si menano fuori, tosto che il sole ha dileguato il gelo o l'umido, nè si riconducono all' ovile, che al tramontare del sole: in queste due stagioni basterà farle bere una volta sola al giorno prima di ricondurle alla stalla, dove fa d'uopo che trovino del foraggio sempre, ma in minore quantità, che nell' inverno. Solamente d'estate debbono alimentarsi tutt' affatto in campagna, e vi si menano due volte al giorno, e due parimente si fanno bere; si fanno uscire di buon mattino, s'aspetta che la rugiada sia caduta, per lasciarle pascolare per quattro o cinque ore, indi si fanno bere, e si rimenano all' ovile, o in qualche altro luogo ombroso: sulle tre o quattro della sera, quando il gran caldo comincia a diminuire, si fanno pascolare un' altra volta sino a notte; bisognerebbe altresì lasciarle in campagna tutta notte, come si fa in Inghilterra; dove

(*a*) Si calcola sempre a norma dell' orologio francese.

non s'avesse a temere punto del lupo, che sarebbero allora più vegete e sane, e meglio messe. Siccome l'eccessivo calore le molesta assai, e i raggi solari le stordiscono, e cagionan loro delle vertigini, si farà bene a trascegliere i luoghi opposti al sole, e a condurle la mattina sopra i colli posti a levante, e dopo mezzodì sopra quelli, che sono esposti a ponente, affinchè pascolando abbiano la testa all' ombra di lor corpo; finalmente, se si desidera, che conservin la lana, bisogna astenersi dal condurle a pascolare in luoghi coperti di spine, di rovi, di giunchi, di cardi ec.

Ne' terreni secchi, e ne' luoghi eminenti, dove il serpillo e l'altre erbe odorose abbondano, la carne del castrato è d'assai migliore qualità, che nelle basse pianure, e nell' umide valli, tolto che siffatte pianure siano sabbiose, e vicine al mare, perchè allora tutte l'erbe sono salate, e la carne del castrato in niun altro luogo è tanto buona, quanto in questi pascoli quasi salati: il latte della pecora v'è anch' esso più copioso e sapido. Niente solletica maggiormente l'appetito di questi animali che il sale, e niente similmente è loro più salubre, quando però venga lor dato con moderazione. E in qualche luogo in mezzo all' ovile si colloca un sacco di sale, od una pietra salata, cui tutte vanno a mano a mano leccando.

Ogn' anno è meſtieri ſcernere nelle mandre le beſtie, che incominciano ad invecchiare, e che voglionſi ingraſſare; ſiccome eſſe eſigono un trattamento diverſo da quello dell' altre, biſogna farne una mandra a parte; il che ſe ſi farà d'eſtate, ſi condurranno in campagna innanzi che levi il ſole, onde paſcolino l'erba umida, e carica di rugiada. Niente contribuiſce di più all' ingraſſamento de' montoni, che l'acqua preſa in quantità grande, e niente di più vi ſi oppone, che l'ardenza del ſole; quindi ſi ricondurranno all' ovile alle otto o nove della mattina innanzi all' eccedente caldo, e daraſſi loro del ſale per eccitarli a bere; ſi guideranno un' altra volta ai più freſchi, ed umidi paſcoli ſulle quattro della ſera. Queſte piccole diligenze, continuate per due o tre meſi, baſtano per farli comparire affatto graſſi, e renderli eziandio tali, per quanto il poſſono divenire, ma ſiffatto graſſo procedente ſoltanto dalla gran quantità dell' acqua bevuta, non è, per così dire, ch' un' enfiagione, un tumore, che a brieve andare li corromperebbe, la qual corruzione non ſi evita, fuorchè coll' ammazzarli, ſubito che ſi ſono caricati di ſiffatta falſa graſcia; anche la loro carne, ben lungi dall' avere acquiſtati dei ſughi, e preſa della conſiſtenza, n'è ſovente più inſipida, e ſada: quando vogliaſi far loro fare una buona carne, non biſogna reſtri-

gnerſi a laſciarli paſcolare la rugiada, e bere di molt' acqua, ma nudrirli a un tempo con alimenti più ſucoſi, che non è l'erba. Si poſſono ingraſſare nell' inverno, e in tutte le ſtagioni, mettendogli in una ſtalla da parte, e nutrendoli di farine d'orzo, d'avena, di frumento, di fave meſcolate di ſale, affine di eccitarli a bere più ſpeſſo, e più copioſamente; ma qualunque ſiaſi il modo e il tempo, in cui s'ingraſſano, biſogna sbrigarſene preſto, poichè non ſi poſſono giammai ingraſſare due volte, e periſcono quaſi tutti per malattíe di fegato.

Trovanſi ſoventi volte nel fegato degli animali de' vermi; ſi può vedere la deſcrizione de' vermi del fegato de' montoni nel Giornale de' Savj (*a*), e nelle Effemeridi d'Alemagna (*b*). Credeſi che queſti vermi trovinſi ſoltanto nel fegato degli animali rugumanti, ma il Sig. Daubenton ne ha trovati dei ſimili affatto nel fegato dell' aſino (*c*), ed è probabile, che de' ſimili ſe ne ſcontreranno nel fegato di parecchi altri animali. Pretendeſi in oltre, che nel fegato de' montoni ſianſi trovate delle farfalle. Il Sig. Roüillé Miniſtro e Segretario di Stato degli af-

(*a*) L' anno 1668.
(*b*) *Tom. V. anno* 1675., *e* 1676.
(*c*) Veggaſi nel Tomo VIII. di queſta Storia Naturale la Deſcrizione dell' Aſino.

ſari eſteri, ebbe la bontà di communicarmi una lettera ſcrittagli l'anno 1749. dal Sig. Gachet de Beaufort Dottore in Medicina a Montier in Tarantaſia, il cui eſtratto ſi è il ſeguente: „ Si è oſſervato da lungo tempo,
„ che i montoni (i quali nell' alpi noſtre
„ ſono i migliori d' Europa) dimagrano
„ talora a viſta d'occhio, avendo gli occhi
„ bianchi, ciſpoſi, concentrati, il ſangue
„ ſieroſo, ſenza quaſi alcuna parte roſſa ſen-
„ ſibile, la lingua arida e rinſerrata, il naſo
„ pieno d'un moccio gialliccio, viſcoſo, pu-
„ trido, con una ſomma debolezza, ancor-
„ chè mangino aſſai; e finalmente tutta l'ani-
„ male economía ſi ſconcerta e dicade. Pa-
„ recchie eſatte ricerche ci hanno fatto co-
„ noſcere, che queſti animali aveano nel fe-
„ gato delle farfalle bianche coll' ali conve-
„ nevoli, colla teſta ſemi-ovale, peloſa, e
„ groſſa, quanto i bachi, che fan la ſeta:
„ più di ſettanta ch' io ne ho fatti ſortire
„ in comprimendo i due lobi, m' hanno con-
„ vinto della realtà del fatto; il fegato al
„ tempo ſteſſo ſi lacerava in tutta la parte
„ conveſſa; ſe ne ſono ravviſate nelle vene,
„ ma non mai nelle arterie, ſe ne ſono tro-
„ vate delle piccole unitamente a piccoli
„ vermi nel condotto ciſtico. La vena porta
„ e la capſola di Gliſſon, che pareva vi ſi
„ manifeſtaſſe come nell' uomo, cedeva al più
„ dilicato contatto. Il polmone, e l'altre

„ viscere erano sane ecc.“. Sarebbe desiderabile, che il D. Gachet di Beaufort ci avesse fatta una descrizione più minuta di queste farfalle, affine di torci il sospetto, che pur si dee avere, che gli animali da esso lui veduti non siano i vermi ordinarj del fegato del montone, che sono molto piatti e larghi, e d'una figura tanto singolare, che a prima giunta prenderebbonsi anzi per foglie, che per vermi.

Tutti gli anni si tosano i montoni, le pecore, e gli agnelli: ne' paesi calidi non si ha ribrezzo di lasciar l'animale tutt' affatto nudo, non gli si taglia la lana, ma la si svelle, e sovente fansi due ricolte all' anno: in Francia, e ne' climi più freddi si è contento di tagliarla una volta l'anno con grandi forbici, e ai montoni si lascia una parte della lor lana per difenderli dall' intemperie del clima. Questa operazione si fa nel mese di Maggio, dopo averli ben lavati, affine di rendere la lana più netta, che mai si possa: nel mese d'Aprile fa tuttora troppo freddo, e se si aspetta il Giugno, e 'l Luglio, la lana non crescerebbe abbastanza nel rimanente dell' estate per ripararli dal freddo, corrente l'inverno. La lana de' montoni è ordinariamente più abbondante, e migliore di quella delle pecore, quella del collo e della parte superiore del dosso si è la lana di prima qualità, quella delle cosce, della coda, del

ventre, della gola ec. non è egualmente buona, e quella, che si leva alle bestie morte, od inferme è la più cattiva. Parimente si antipone la lana bianca alla grigia, alla bruna, alla nera, poichè nella tintura ella è suscettibile di qualunque colore: per conto della qualità, la lana liscia vale più dell' increspata; vuolsi anche che i montoni aventi la lana troppo ricciata non trovinsi in sì buono stato di salute e vigore, siccome gli altri; un altro considerabile vantaggio si può trarre dai montoni, tenendoli cioè sulle terre, che si vogliono migliorare: il perchè bisogna cingere di muro, o di siepe il terreno, e rinchiudervi la mandra tutte le notti, corrente l'estate; lo sterco, l'orina, il calore del corpo di siffatti animali in poco tempo rianimeranno le terre spossate, o fredde e sterili: cento castrati in una sola state miglioreranno otto moggia di terra per sei anni.

Gli Antichi hanno detto, che tutti gli animali rugumanti aveano del sevo; tuttavia questo non è precisamente vero, che della capra e del castrato, e quello del castrato è più abbondante, più bianco, più secco, più duro, e di migliore qualità, che non verun altro. Il grasso varia dal sevo in ciò, che quello rimane sempre molle, laddove il sevo indurisce nel raffreddarsi. Il sevo s'ammassa in quantità grande, principalmente

intorno a' reni, e il rene finistro è sempre più carico del destro; ve n'ha parimente di molto nell' epiploon, e intorno agl' intestini; ma questo non è già così duro, nè così buono, come quello de' reni, della coda, e dell' altre parti del corpo. I montoni non hanno altro grasso, fuorchè il sevo; e questa materia domina tanto nell' abitudine del corpo loro, che tutte l'estremità delle carni ne sono guernite; il sangue stesso ne racchiude una gran quantità, e 'l liquore seminale n'è carico sì, che sembra essere d'una consistenza diversa da quella del liquor seminale degli altri animali: il liquore dell' uomo, quello del cane, del cavallo, dell' asino, e probabilmente di tutti gli animali non aventi sevo, si liquefà al freddo, si scioglie all' aria, e diviene tanto più fluido, quanto maggior tempo è passato da che uscì dal corpo dell' animale; il liquor seminale del montone, e probabilmente quello del becco, e degli altri animali, che hanno del sevo, in vece di disciorsi all' aria, indurisce come il sevo, e col calore perde tutta la fluidezza. Ho notata questa differenza in osservando col microscopio questi liquori seminali: quello del montone si rappiglia alcuni secondi dopo ch' è uscito dal corpo, e per vedervi le molecole organiche viventi, che contiene in quantità prodigiosa, fa d'uopo scaldare il port-obbietto del microscopio, af-

fine di conservarlo nel suo stato di fluidità.

Il sapore della carne del castrato, la finezza della lana, la quantità del sevo, ed anche la grandezza e grossezza del corpo di siffatti animali variano molto secondo i diversi paesi. In Francia il Berri è la provincia, che n'abbonda maggiormente; que' dei contorni del Beorese sono i più grossi, e più carichi di sevo, quanto quelli d'alcuni altri luoghi della Normandia; sono ottimi in Borgogna, ma i migliori di tutti sono quei delle coste arenose delle nostre provincie marittime. Le lane d'Italia, di Spagna, ed anche d'Inghilterra sono più fine delle lane di Francia. Nel Poitou, nella Provenza, ne' contorni di Bajonna, ed in alcune altre contrade della Francia havvi delle pecore, che sembrano essere di razze straniere, e che sono più grandi, più forti, e più lanose, che non quelle della razza comune: queste pecore producono assai più dell'altre, e danno sovente due agnelli per volta, ovvero due all'anno; i montoni di tal razza generano colle pecore ordinarie, il che produce una razza intermedia, che partecipa delle due, ond'esce. Nell'Italia e nella Spagna havvi anche un maggior numero di varietà nelle razze delle pecore, ma tutte quante voglionsi risguardare siccome formanti una sola e medesima specie colle pecore nostre, e questa specie sì copiosa e sì cangiante non s'estende

guari

guasi al di là d'Europa. Gli animali a coda lunga e larga, che sono comuni in Africa e in Asia, e a cui i Viaggiatori hanno posto il nome di *montoni di Barberia*, sembrano essere d'una specie diversa dai montoni nostrali, non altrimenti che la vigogna e il lama d'America.

Siccome la lana bianca è in maggior pregio che la nera, s'ha pressochè dappertutto cura di distruggere gli agnelli neri, o macchiati; ciò non pertanto havvi de' luoghi, dove quasi tutte le pecore sono nere, ed ovunque vedesi sovente nascere da un montone bianco, e da una bianca pecora degli agnelli neri. In Francia non v' ha che de' montoni bianchi, bruni, neri, e taccati; nella Spagna trovansi dei montoni rossi; dei gialli nella Scozia; ma queste differenze e varietà nel colore sono anche più accidentali, che non le differenze e le varietà nelle razze, le quali non pertanto procedono unicamente dalla diversità dell' alimento, e dall' influenza del clima.

DESCRIZIONE
DEL MONTONE.

Allorchè si osservano il montone, ed il toro all' esterno, non vi si riscontra tra questi due animali che poca rassomiglianza; ma se si penetra nell' interno, si rimane sopraffatto nell' osservarvi soltanto delle leggieri differenze, e apertamente si vede che la loro struttura è quasi del tutto somigliante: poichè paragonando le viscere del montone con quelle del toro, si scorge che a questo riguardo l'uno non è guari più differente dall' altro, di quello che l'asino sia differente dal cavallo, eccetto per la grandezza. Nulladimeno lo scheletro del montone, considerato relativamente a quello del toro, è non solamente più picciolo, ma è anche diversamente proporzionato. Egli è per questa cagione, che questi animali si rassomigliano pochissimo all' esterno, poichè supponendo anche, che il montone fosse ricoperto di pelo, come il toro, in vece di lana, sarebbe tuttavia molto lungi dal rassomigliargli per la figura del corpo; egli avrebbe sempre la testa picciola, il muso stretto, il collo corto, le corna e le gambe lunghe ec. in paragone del toro.

La rassomiglianza quasi intera, che si trova tra l'asino ed il cavallo, fa comparire considerevolissime le differenze, che vi sono tra 'l montone e il toro; poichè siamo indotti a credere, che

relativamente al lor genere d'animali a piedi forcuti, si dovrebbe ritrovare tra questi altrettanto rapporto, quanto v'ha tra il cavallo e l'asino, considerati come specie del genere de' solipedi. Perchè dunque il cavallo, l'asino, e il zebro, i quali non hanno che un' unghia a ciascun piede, sono men differenti gli uni dagli altri, che gli animali a piedi forcuti? Il Creatore ha egli ristretti i limiti della Natura negli animali solipedi, mentre la sua onnipotente mano ha posta tanta diversità tra i tori, i montoni, i cervi, i daini, i capriuoli, e tant' altre specie d'animali, che hanno due unghie a ciascun piede? Per rispondere a siffatta questione, bisogna incominciare dai principj, che l'hanno fatta immaginare, e vedremo, ch' essi sono molto mal fondati; poichè la Natura è egualmente feconda in tutte le sue produzioni agli occhi di quelli, che la considerano senza pregiudizio.

A che servono, per rapporto agli animali, questi generi, queste classi stabilite sul numero delle dita de' piedi? Questa metodica divisione ci rappresenta la Natura limitata in un picciol numero di specie de' solipedi, un poco più estesa in quelle degli animali piesforcuti, e per così dire, illimitata nelle specie d'animali fessipedi. Questo contrasto di fecondità in una classe, e di sterilità in un' altra, sarebbe un modo di contraddizione nella Natura, se vi si ritrovasse effettivamente; ma egli è in vece un errore di raziocinio,

poichè questa distribuzione d'animali è meramente arbitraria, ed assolutamente indipendente dalle leggi della Natura. Si suppone che il numero delle classi degli animali dipenda dal numero delle loro dita, e conseguentemente d'una supposizione, si dividono gli animali in due classi, la prima delle quali, ch'è quella de' solipedi, non rinchiude che tre specie; ve ne sono cinque, o sei volte tanto nella classe degli animali piessorcuti, e quella de' fessipedi è quattro, o cinque volte più numerosa, che le altre due comprese insieme. Le maggiori differenze tra le specie debbono necessariamente ritrovarsi nelle classi, che ne comprendono un maggior numero, poichè ciascun carattere specifico vi forma una differenza di più: egli è per questo motivo, che le specie degli animali piessorcuti sono tra loro più differenti, che quelle de' solipedi, e si ritrovano delle differenze ancor più considerevoli tra le specie de' fessipedi. Distribuendo però gli animali in un maggior numero di classi, le specie avrebbero presso a poco altrettanta somiglianza tra di loro in ciascuna delle classi: si ritroverebbero tra gli animali piessorcuti, il montone, il becco, il cervo, il daino, ed il capriuolo; e tra i fessipedi, il cane, il lupo, la volpe, il lepre, ed il coniglio, la faina, il gatto selvatico, e la donnola ec., i quali hanno presso a poco tra loro tanto rapporto, quanto ve n'ha tra il cavallo, e l'asino. Concludiamo perciò, che le distribuzioni metodiche non ci

possono recare che delle cognizioni molto imperfette delle produzioni della Natura, e ch' esse c' indurrebbero facilmente in errore, se non si distinguesse ciò, che v' ha ne' metodi di reale, da ciò che non è che immaginario.

Tutti gli animali hanno delle rassomiglianze, e delle differenze gli uni relativamente agli altri; eglino si rassomigliano tutti per la loro natura, e per la struttura essenziale delle loro parti principali; eglino non sono differenti, che pel temperamento, per la forma, per la grandezza, pel colore ec. L' oggetto del Naturalista debb' essere di fissare queste differenze, e di seguirle coll' osservazione nelle diverse specie, per acquistare una cognizione più perfetta di ciascun individuo in particolare, e de' rapporti, che gli animali hanno tra di loro, sia pe' caratteri individuali, sia pe' caratteri specifici. Le principali differenze consistono nella figura, e nella struttura, nel difetto assoluto, ed anche nella privazione naturale di qualche parte del corpo. Mentre che le medesime parti si trovano nelle differenti specie d' animali, benchè siano esse differenti per la forma, e per l' organizzazione, come il cieco del cavallo, e quello del toro, si possono seguire le tracce di tai cambiamenti, e passare da una specie all' altra per via di leggieri digradamenti, ma allorquando si ritrova una, o molte parti di più, o di meno in una specie, che in un' altra, per esempio, due corna, tre stomachi, ed un dito a ciascun piede

di più nel toro, che nel cavallo, e non avendo il primo gli uncini, che si ritrovano nelle due mascelle del secondo, nè i denti incisivi della superiore, mentre che vi sono due denti incisivi di più alla mascella inferiore, queste grandi differenze fanno comparire senza confusione gli oggetti del quadro della Natura: le parti che certi animali hanno di più, che gli altri, sono fattezze rimarchevoli; quelle che mancano ad altri animali, sono ombre forti, e tali ombre niente meno concorrono, che le fattezze per rappresentare i caratteri distintivi di ciascuna produzione.

Tai caratteri formano l'oggetto più importante delle descrizioni: si debbono aver presenti in tutte le descrizioni; l'esposizione che se ne fa, non può essere nè troppo lunga, nè troppo circostanziata, poichè rappresenta i mezzi particolari, che la Natura impiega nel meccanismo generale dell' economía animale. Per questa ragione ho descritto il cavallo, ed il toro in tutta l'estensione del piano, che mi sono proposto per le descrizioni degli animali quadrupedi, senza ommettere nessuna delle particolarità, che ho osservate nelle rassomiglianze, e nelle differenze, che si trovano tra un animale solipede come il cavallo, ed un animale piesforcuto come il toro. Dopo aver diffusamente esposta la descrizione del cavallo, ho soppressa una parte di quella dell' asino, perchè ho ritrovata relativamente alle parti ossee una rassomiglianza tale dell' asino al cavallo, che m'è

paruto inutile il defcrivere interamente lo fchele-
tro dell' afino. Parimente non mi fono innoltrato in
una compiuta defcrizione del mio piano di defcri-
zione, relativamente alle parti efterne, ed alle
parti molli, che per dimoftrare fino a qual fegno
certi animali fi raffomiglino, quantunque fiano di
fpecie differenti. Siccome vi fi offervano delle mag-
giori differenze, tanto all' efterno, quanto all' in-
terno tra il montone, ed il toro, che tra l' afino,
e il cavallo, così non ommetterò punto della de-
fcrizione del montone; ma nel ridurre in tavole
le proporzioni delle differenti parti del corpo di
quefto animale, in vece d' introdurle nel feguito
del difcorfo, abbrevierò la defcrizione nella forma,
fenza nulla eftrarre dell' effenziale, e fenza ap-
portare verun cambiamento al mio piano; e in
quefta guifa potrei efeguirlo nel fuo totale fopra
ciafcun animale. Seguirò quefto metodo per gli
animali folipedi, e per quelli a piedi forcuti, che
verranno defcritti nel corfo di queft' opera; ma
non ridurrò in tavola le mifure degli animali feſ-
fipedi, che dopo aver defcritto uno di tali ani-
mali precifamente nella fteffa maniera, con cui
fono ftati defcritti il cavallo, ed il toro. Il cane
è il primo de' feffipedi, di cui darò la defcrizio-
ne; effa fi potrà confiderare con quelle del toro
e del cavallo, come tre principali modelli della
ftruttura degli animali quadrupedi, relativamente
alle differenze, che fi trovano tra i folipedi, i
piefforcuti, ed i feffipedi.

Le denominazioni delle parti del corpo del montone sono le medesime che pel toro, eccetto che il montone non ha la giogaja, e la parte anteriore della faccia porta il nome di muso, e non di muffolo come nel toro.

Il colore il più ordinario ai castrati, ai montoni, ed alle pecore, è il bianco sporco, o il giallo pallido; ve ne sono anche di bruni nericci, e se ne osserva una quantità, che sono moscati di bianco, giallognolo, e di nero. Tutti questi animali sono coperti di lana, ch' è una qualità di pelo molto diverso da quello del cavallo, dell' asino, ed anche del bue: la lana è composta di filamenti forti, sottili, e flessibilissimi, dilicati, e grassi al tatto, e attorniati in maniera che un fiocco di lana arricciata, che non ha che quindici linee di lunghezza, può estendersi fino a tre pollici, e tre linee, ed anche di più, quando si estende in linea retta; questa lana è sopra il dorso, e su i lati del collo; quella del rimanente del collo, dei lati del corpo, del ventre, delle spalle, è meno arricciata, e più lunga; ma la lana che si trova sopra la faccia esterna delle cosce e della coda è più dura, più grossa, e quasi liscia nei montoni da me osservati; essa si estendeva fino alla lunghezza di cinque pollici; finalmente la testa, la faccia interna delle braccia, e delle cosce, e la parte inferiore delle gambe, non è ricoperta che d'una lana dura, e corta, che rassomiglia piuttosto al pelo, che alla lana; essa

non aveva che nove linee in circa di lunghezza.

La fisonomía di questi animali scorgesi al primo colpo d'occhio, e si può esprimere in due parole: gli occhi grossi, e molto lontani l'uno dall'altro, le corna abbassate, le orecchie dirette orizzontalmente da ciascun lato della testa, il muso lungo e magro, il frontale arcato, sono delineamenti molto appropriati alla mansuetudine, ed all'imbecillità di questo animale. Le corna sono di colore gialliccio, ciascuno si solleva un poco in alto alla sua origine, ed in seguito si ripiega all'indietro, ed a lato, si allunga nel basso, e all'innanzi, e finalmente si ricurva in alto, ed un poco da lato (*veggasi la Tav. I. fig.* 1.). Le corna, che ho vedute ad alcune pecore, avevano presso a poco la medesima direzione di quelle de' montoni. Benchè le corna di questi animali siano situate in una maniera la più svantaggiosa per la loro difesa, e la men gentile per la loro fisonomia, non ostante le pecore che non hanno corna (tale è quella, che si è rappresentata *Tav. II. fig.* 1.), i montoni, e gli agnelli, sembrano anche più deboli, e più stupidi, che i montoni, e le pecore, alle quali mancano le corna. In generale il portamento, e gli atteggiamenti degli animali di questa specie non indicano nè agilità, nè forza, nè coraggio; il loro corpo non rappresenta, che una massa informe, collocata sopra quattro gambe secche e inflessibili: quelle davanti sono diritte come bastoni, e quelle di dietro hanno una cur-

vatura uniforme, la di cui concavità è in avanti; la coda discende fino al garretto, e resta distesa contro il corpo senza movimento, come una ciocca di lana, che fosse ivi attaccata (*veggasi la Tav. I. fig.* 1. *e* 2.). Quando avviene, che i montoni s'adirino, e si dispongano alla zuffa, il loro primo movimento indica piuttosto il timore, e la pusillanimità, che l'ardore, ed il coraggio, abbassano la testa, e vi tengono immobili a fronte l'uno dell'altro; finalmente eglino s'avvicinano, e si urtano rozzamente ed a colpi reiterati con la fronte e la base delle corna, poichè la punta è collocata in modo, che non se ne possono servire: eglino non possedono altr'arte per difendersi, o per assalire, che d'opporre la fronte ai colpi, o d'urtar con la fronte, e nelle zuffe le più ostinate; l'occhio non è scintillante, e la bocca e le orecchie non hanno quasi nessun movimento.

La grandezza de' montoni varia molto più a proporzione di quella de' tori; il montone ch'è rappresentato nella *Tav.I. fig.*1. era d'una mediocre statura; le parti esterne del suo corpo avevano le misure seguenti.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dalla sommità del muso fino all'ano ————	3.	1.	0.
Altezza della parte anteriore del corpo	1.	9.	0.
Altezza della parte posteriore ———	1.	10.	0.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' origine delle corna	o.	6.	o.
Circonferenza dell' estremità del muso presa dietro le narici	o.	7.	o.
Contorno della bocca	o.	4.	o.
Distanza tra gli angoli della mascella inferiore	o.	2.	6.
Distanza tra le narici nel mezzo	o.	o.	8.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	o.	o.	9.
Distanza tra le due palpebre, allorchè sono aperte	o.	o.	7.
Distanza tra l' angolo anteriore, e l' estremità delle labbra	o.	4.	o.
Distanza tra l' angolo posteriore, e l' orecchia	o.	1.	8.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhi, misurata in linea retta	o.	3.	o.
Distanza seguendone la curvatura del frontale	o.	3.	9.
Circonferenza della testa presa al davanti delle corna e delle orecchie	1.	2.	o.
Lunghezza delle orecchie	o.	3.	o.
Distanza tra le orecchie, e le corna	o.	o.	5.
Larghezza della base misurata sopra la curvatura anteriore	o.	2.	6.
Distanza tra le due orecchie presa al basso	o.	3.	2.
Lunghezza del collo	o.	9.	o.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza vicino alla testa	1.	4.	0.
Circonferenza vicino alle spalle	1.	10.	0.
Altezza	0.	7.	0.
Circonferenza del corpo presa dietro le gambe davanti	2.	4.	0.
Circonferenza al sito più grosso	2.	9.	0.
Circonferenza davanti le gambe di dietro	2.	7.	0.
Lunghezza del pezzo della coda	1.	1.	0.
Circonferenza alla sua origine	0.	4.	6.
Lunghezza del braccio dal gomito fino al ginocchio	0.	6.	6.
Circonferenza al sito più grosso	0.	8.	0.
Circonferenza del ginocchio	0.	4.	0.
Lunghezza dello stinco	0.	5.	0.
Circonferenza al sito più sottile	0.	2.	4.
Circonferenza della nocca	0.	3.	9.
Lunghezza del pasturale	0.	1.	6.
Circonferenza del pasturale	0.	3.	6.
Circonferenza della corona	0.	4.	6.
Altezza dal basso del piede fino al ginocchio	0.	7.	0.
Distanza dal gomito fino al garrot	0.	6.	6.
Distanza dal gomito fino al basso del piede	1.	1.	6.
Lunghezza della coscia, dalla rotella fino al garretto	0.	8.	0.
Circonferenza vicino al ventre	0.	8.	0.
Lunghezza dello stinco dal garretto, fino alla nocca	0.	6.	9.

	pied.	*pol.*	*lin.*
Circonferenza ——	o.	3.	o.
Lunghezza degli speroni ——	o.	o.	7.
Altezza delle unghie ——	o.	1.	1.
Lunghezza dalla punta del piede fino al calcagno nei piedi anteriori ——	o.	1.	9.
Lunghezza nei piedi di dietro ——	o.	1.	7.
Larghezza delle due unghie presa insieme nei piedi anteriori ——	o.	1.	5.
Larghezza nei piedi di dietro ——	o.	1.	3.
Distanza tra le due unghie ——	o.	o.	2 $\frac{1}{2}$
Circonferenza delle due unghie riunite presa sopra i piedi davanti —	o.	5.	9.
Circonferenza su i piedi di dietro —	o.	5.	o.

Il montone, e tutti gli animali della sua specie mi sono paruti tanto rassomiglianti al bue per la situazione, e per la figura dei quattro stomachi, degl' intestini ec., che ho fatte rappresentare queste parti osservate sopra una pecora (*Tavola II.*) per indicare le viscere, che si presentano all' apertura dell' addomine nella maggior parte degli animali, che ruminano. Io avrei fatto prendere il disegno di questa figura sopra d' un bue, ed essa si sarebbe ritrovata nella descrizione del toro (*Vol. VIII.* di quest' Opera), se non fosse stato molto più facile l' eseguire il disegno sopra un animale così piccolo come la pecora, in paragone del bue. Essendo stato aperto l' addomine, per mezzo di due incisioni, l' una longitudinale, e l' altra trasversale, sono stati rovesciati all' in-

fuori i quattro lembi [A A A A], ed è ftata offervata la pancia, o ventricolo grande [B], che occupava la maggior porzione del lato finiftro, la berretta, o zirbo [C], che fi trovava dietro il diaframma [D], il foglietto [E], il picciolo ventricolo, o pancetta [F], e gl' inteftini [G G], che circondavano la parte pofteriore della pancia.

Il montone, fopra il quale fono ftate prefe le mifure di fopra riferite per le parti efteriori, pefava cinquanta libbre; ha parimente fervito di foggetto per l'efame delle parti molli. Tralafcio la circoftanziata defcrizione di tutte quelle, che fi fono trovate raffomiglianti a quelle del bue, poichè bafta il qui riportare le loro principali mifure ridotte in tavola, per determinare la loro grandezza, relativamente a quella dell' animale; fa duopo però additare in pria le differenze, che fi trovano in alcune parti paragonate con quelle del bue, o confiderate per fe fteffe.

Effendo ftato quefto montone aperto, l'epiploon fi è trovato raffomigliante a quello del bue; le papille della pancia erano più larghe in proporzione della loro lunghezza, e le figure della reticella più eftefe in paragone dell' altezza dei loro tramezzi, che nel bue. Il numero dei foglietti o membrane del terzo ftomaco non è conftante in diverfi foggetti; ne ho contati circa feffanta negli uni, e ottanta negli altri.

Il fegato pefava quindici once, il fuo colore era rofficcio. La vefcica del fegato fi eftendeva

d'un pollice e mezzo oltre il fegato: il liquore del fiele era limpido, e di colore d'uliva, cioè d'un verde giallognolo; se n'è ritrovato del peso d'una dramma e quarantanove grani. Ho osservata nel fegato di questo montone, di cui è stata fatta la sezione nella primavera dell' anno 1754, una gran porzione di vermi chiamati *douves*, o *dogarulli*, del tutto rassomiglianti a quelli, che ho ritrovati nel fegato d'un asino; per la qual cosa rimetto il leggitore alla descrizione, che ho fatta dei detti vermi, a' fatti storici, che ho rapportati a quest' oggetto, ed alle figure di tali insetti, dilineati, e stampati al naturale nell' ottavo volume di quest' Opera, *pag.* 54. *e segu.*, *e Tav. II. fig.* 2., 3., 4., *e* 5. I vermi del montone, di cui si parla presentemente, non erano soltanto sparsi nei dutti biliari, ma anche se ne ritrovavano nello stesso liquor del fiele. Essi erano in grandissimo numero in tutte le dette parti, e di grandezze differentissime; i principali erano presso a poco della medesima misura di quelli del fegato dell' asina, di cui ho fatta menzione; i più piccoli rappresentavano de' fili sottili d'una o due linee di lunghezza; essi si trovavano principalmente nella vescichetta del fiele di alcuni montoni, e di molte pecore, che ho tagliate, ed in un gran numero di fegati di castrati, che ho fatti aprire in diverse stagioni. Finalmente ne ho trovati in tutti gli animali di questa specie, che ho interiormente osservati, il che mi fa credere, che ne abbiano essi tutti

in ogni età, ed in ogni tempo, eccetto il feto della pecora, poichè non trovai verun verme nel fegato di quelli, che ho aperti, benchè gli abbia ricercati con diligenza, per assicurarmi del fatto mentovato nelle Effemeridi di Germania dal Sig. Fromman, il quale assicura, che si sono ritrovati di questi vermi nel fegato dei feti di pecora, che non erano per anche usciti dal ventre della madre [a]. Questa osservazione è stata fatta nella Franconia nel 1664., nel tempo d'una malattía, che fece perire gran numero di pecore, di tori novelli, e di giovenche: si attribuì la cagione al gran numero de' vermi, ch'erano nel fegato di questi animali. Se questa opinione è vera non si può mettere in dubbio, ch'essi non portino in ogni tempo il germe di questa malattía, poich'essi hanno sempre de' vermi nel fegato. La milza pesava un' oncia e sei dramme, ed era di color rossiccio.

I reni non son composti di tubercoli, come quelli del bue; la loro figura non è triangolare, come quella dei reni del cavallo, e dell' asino, ma hanno la figura ordinaria dei reni della maggior parte degli altri animali; il rene diritto era più innoltrato che il sinistro della metà della sua lunghezza, ed era situato in maniera che la parte anteriore si trovava molto più a sinistra, che la

[a] *Veggasi la Collezione Accademica*, *Effemeridi de' Curios. della Nat. dec. I. Ann.* 6., e 7., *Osservaz.* 188.

posteriore; la piccola pelvi era grande, i capezzoli insieme uniti, e le diverse sostanze distintissime.

Dall' arco dell' aorta non usciva che un sol ramo. Le ossa che si trovano nel cuore degli animali della specie del toro, e di quella del cervo, m' avevano fatto sospettare, che se ne trovassero de' simili nel montone, molto più che ne ho scoperti nel capriuolo: credeva che tali ossa potessero trovarsi in tutt' i ruminanti, ma non ne ho trovati in verun montone, nè in veruna pecora; forse bisognerebbe ricercarli nei soggetti molto invecchiati. I polmoni rassomigliano a quelli del bue tolte alcune piccole differenze, che si ritrovavano nella profondità delle fenditure, e che variano in differenti soggetti.

Sulla parte anteriore della lingua v' erano dei piccioli grani glandulosi di figura rotonda, l'estremità era rotonda, e sottilissima: si osservavano sopra la parte posteriore delle glandule di differenti figure, le più grandi delle quali erano nel mezzo, ed avevano una linea e mezzo di diametro. La principal differenza, che io abbia osservata sopra la lingua del montone, paragonata con quella del bue, è che i filamenti della parte anteriore erano appena visibili, mentre le papille del mezzo della parte posteriore erano a proporzione più larghe, e più piane, che nel bue. Il palato veniva attraversato da quindici solchi incirca, che avevano la loro direzione presso a poco in linea retta. Il più

largo si trovava, come nel cavallo, al sito delle sbarre, i loro orli erano poco elevati, e terminati con una dentatura sì fina, che non ne ho conosciute le vestigia, che dopo averla osservata nel bue, dove essa è molto apparente; imperciocchè il palato di questi due animali non son guari tra essi diversi, che per la grandezza. Tutt' i solchi sono attraversati da una specie di canale longitudinale, che li divide in due parti eguali nel mezzo della loro lunghezza all' eccezione d' alcuni solchi nella parte anteriore del palato del bue, e nella parte posteriore di quello del montone. L'epiglottide rassomigliava a quella del bue, ma essa non era ripiegata all' indietro. Il cervello pesava due once, una dramma e mezzo, e il cervelletto una dramma e sessanta grani.

Questo montone aveva quattro capezzoli ben distinti, e situati al davanti dello scroto, due da ciascun lato. a un pollice di distanza l' un dall' altro, io però non ho veduti che due capezzoli, uno da ciascun lato in molti altri montoni, ed in molti castrati; ed ho ritrovato un castrato, che aveva due capezzoli dal lato diritto, ed un solo dal lato sinistro.

La figura della ghianda era molto irregolare; essa è rappresentata nella *Tav. III.*, A *fig.* 1. e 2. con una porzione [B] della verga; ed il prepuzio [C *fig.* 1.] aperto nella sua lunghezza, fino alla sua inserzione [D *fig.* 1. e 2.] con la verga. La ghianda sembra terminata da una specie di fungo

di color rossiccio, formato da un tubercolo carnoso situato obbliquamente sopra la parte superiore della ghianda; il detto tubercolo [E, *fig.* 1., veduto per davanti, e F, *fig.* 2., veduto per di dietro] era della lunghezza d'un mezzo pollice, della larghezza di cinque linee, e della grossezza d'una linea. Il canale dell' uretra [G, *fig.* 1. *e* 2.] sporgeva in fuori oltre la ghianda di dodici o tredici linee di lunghezza: questa porzione dell' uretra non aveva tutt' al più che una linea di diametro; essa era molle e ondeggiante di maniera che, se si ripiegava sopra la ghianda vi rimaneva attaccata; vi si introduceva uno specillo [H] per dimostrarla in tutta la sua lunghezza: del rimanente la ghianda era appianata dai lati. I testicoli erano di figura ovale; la loro sostanza interiore era di colore gialliccio molto pallido, e vi si distingueva come in quelli del toro una specie di nocciuolo longitudinale, che si estendeva fino ai tre quarti della larghezza del testicolo. Sotto la verga del montone vi erano due cordoni simili a quelli del toro per le loro aderenze, e per le loro direzioni; la verga formava una doppia curvatura, e tra le due curvature vi era un pollice di distanza: le altre parti della generazione son parute somiglianti a quelle del toro.

La pecora, che ha servito di soggetto per la descrizione delle parti della generazione, era molto vecchia; ella fu ammazzata alla metà dell' Autunno: non aveva che due capezzoli uno da cia-

ſcun lato, ſituati a quattro pollici e mezzo di diſtanza dalla vulva, e a due pollici e mezzo l'uno dall' altro; la vulva ſi terminava in punta nella parte inferiore, come quella delle cagne; la ghianda della clitoride era picciolissima, e ſituata ad un mezzo pollice al di ſopra della detta punta della vulva: lo ſpazio che ſi trovava tra amendue aveva quattro linee di profondità.

La veſcica aveva una figura irregolare, perchè la parte ſuperiore, alla quale mettevan capo gli ureteri, era prominente: ſopra gli orli dell' orifizio della matrice ſi oſſervavano tre tuberoſità groſſiſſime, che ſi toccavano le une con le altre; l' apertura era ſtrettiſſima, e quaſi interamente chiuſa: il corpo della matrice ſi è trovato picciolissimo, e la ſua cavità sì ſtretta, che ſi diſtingueva appena da quella del collo, nel quale v'erano parimente molte tuberoſità. I corni erano addoſſati l' uno contro l'altro, e inſieme uniti per mezzo di membrane, come nella vacca, ſulla lunghezza di circa quindici linee; il reſto ſi ricurvava lateralmente, ed inferiormente, ed all' eſtremità era ripiegato. Le tube s' eſtendevano ſopra una linea curva, che formava delle ſinuoſità, eſſe mettevan capo ciaſcuna ad un padiglione. I teſticoli avevano una forma irregolare un poco allungata; il ſiniſtro era più grande del diritto; vi ſi oſſervava una caroncula, o corpo glanduloſo, elevato circa una linea, del diametro di due linee; vi ſi trovavano anche delle veſcichette linfatiche

trasparenti, come pure sul testicolo diritto, dove non v'erano caroncule. All' apertura del testicolo diritto è paruto, ch' esso fosse stato ingrossato dalla caroncula, che s'estendeva al di dentro, e che ne occupava la maggior parte, il che non si è osservato nell' altro testicolo.

Le parti della generazione in tutti gli animali sono soggette a' vizj di struttura, che al primo sguardo rendono il loro sesso equivoco. Si è ritrovato tre anni sono a Chaulnes un montone, di cui si sospettava, che participasse della natura delle pecore, perchè l'urina usciva da un' apertura, che si trovava nel perineo. Non ostante i testicoli comparivano all' esterno, ed erano ben formati. Si fece vedere questo montone al Sig. Duca di Chaulnes, che molto amando le scienze, veglia attentamente a tutto ciò, che può contribuire al loro progresso; egli giudicò, che il detto animale meritasse d'essere anatomizzato, e ce lo fece condurre a Parigi. L' orifizio del prepuzio, e la ghianda [A, *Tav. IV.*] si trovavano situati come all' ordinario, ma la ghianda non era punto forata; non v'era che una scannellatura [B B], che incominciava all' orlo del prepuzio, essa s' estendeva lungo la verga, passava tra i due testicoli [C C], e si prolungava fino alla coda. L'apertura [D], da dove usciva l' urina, era nella detta scannellatura in qualche distanza dall' ano [E].

Essendo stato l' animale aperto, si trovarono le parti della generazione formate secondo l' ordina-

rio, eccetto che l'uretra si terminava alla radice della verga, come si può vedere alla *tav. V.* A, il prepuzio spaccato nella sua lunghezza, ed esso per far vedere la ghianda; B, la ghianda tagliata trasversalmente senz' alcun vestigio dell' uretra; C la scannellatura, che s'estendeva lungo la verga; D, l'ano; E, il retto; F, il sito dove si terminava l'uretra, e per dove usciva l'urina al di fuori; G G, le vescichette seminali; H I, stiletti che sono stati introdotti nell' uretra attraverso i canali deferenti [K K] per indicare gli orifizj [L L] delle vescichette seminali; M M, i testicoli, N N, i cordoni de' vasi spermatici; O, la vescica; P P, gli ureteri. Si ritrovarono al sito, ove è situata la matrice delle Femmine, due corpi carnosi [Q Q] che sembravano, sulla prima, rassomigliare, in qualche maniera, per la loro figura, e per la loro situazione ad una matrice cancellata; ma nell' esaminarli attentamente, non ho ritrovato alcun altro rapporto colla detta viscera. Si può giudicare dalla sposizione delle parti della generazione del montone, di cui si tratta, ch' egli avesse un liquore prolifico ben lavorato, e che ne potesse anche fare l'emissione dall' apertura, ch' era nel perineo; ma nella verga non si trovava verun canale nè pel corso dell' urina, nè per l'ejaculazione del seme.

Il feto del montone ha degl' invoglj rassomigliantissimi a quelli del feto del toro, sia pe' corpi cotiloidi, che attaccano il corion alla matrice, sia per la situazione, e per la figura dell' allantoide,

sia pel sedimento, che si forma nel liquore di questa membrana.

Avendo io fatto aprire, alla metà del mese d'Aprile, una pecora pregna, che si trovava vicina al suo termine, ho ritrovato che i corpi cotiloidi erano al numero di cinquantaquattro; il cordone ombelicale era della lunghezza di due pollici a due pollici e mezzo. Si aprì la vescica del feto per soffiare nell'allantoide: questa membrana sembrò essere molto più allungata da un lato che dall'altro, poichè uno de' corni non aveva che un piede di lunghezza, ed era del diametro di due o tre pollici e mezzo: nel mezzo della lunghezza di questo corno v'erano due ristrignimenti a tre pollici e mezzo di distanza, che riducevano il diametro ad una o due linee; la porzione dell'allantoide, che si trovava tra i due ristrignimenti, non aveva che quattro pollici di circonferenza, il resto del corpo aveva circa due pollici di diametro ne' siti i più grossi. Ho osservati nel liquore dell'allantoide del montone de' piccioli corpi mobili grumosi, di color verdastro, e di consistenza presso a poco simile a quella dell' ippomanes: con la svaporazione dell' accennato liquore si è formato un residuo della medesima natura de' corpi mobili, il che prova, ch' essi siano parimente, come l'ippomanes, un sedimento del liquore dell' allantoide (a).

(a) Vegganſi le Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, *anno* 1751. *e* 1752.

I denti mascellari del feto erano già formati in gran parte, ma gl' incisivi non avevano ancora aquistato a proporzione altrettanto accrescimento; le unghie erano acute anteriormente, ed un poco curve all' estremità.

I quattro stomachi non occupavano che una picciola parte dell' addomine, in paragone di quella ch' essi riempiono nell' adulto: il picciolo ventricolo era situato alla sinistra e gli altri stomachi erano tutti aggomitolati dietro il fegato ed il diaframma. Essendo stati gli stomachi gonfiati, il picciolo ventricolo si è ritrovato come nel vitello, molto più grande della pancia, o gran ventricolo; la grandezza della pancia, della berretta e del foglietto è sembrata ben proporzionata relativamente alle misure di queste medesime parti prese nell' adulto. La circonferenza trasversale della pancia era di quattro pollici e tre linee, e quella del picciol ventricolo era di sette pollici e cinque linee al sito il più grosso: la pancia non aveva che due pollici di lunghezza, dal sito dove il collo comunica colla berretta, fino all' estremità della gran convessità; la lunghezza del piccol ventricolo era di tre pollici, e mezzo in linea retta, e di cinque pollici e mezzo seguendo la curvatura convessa.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della pancia del montone dall' innanzi all' indietro dalla berretta fino alla sommità della convessità del lato sinistro	0.	10.	c.

Lar-

	pied.	poll.	lin.
Larghezza	1.	0.	0.
Altezza	0.	6.	0.
Circonferenza trafverfale del corpo della pancia	2.	8.	0.
Circonferenza longitudinale, che paffa nel d'avanti preffo l'efofago, ed all'indietro fopra la fommità della gran conveffità	2.	10.	0.
Circonferenza del collo della pancia	1.	1.	0.
Profondità della feffura, che lo fepara dal corpo	0.	3.	3.
Circonferenza della bafe della conveffità deftra	1.	5.	0.
Circonferenza della bafe della conveffità finiftra	0.	10.	0.
Profondità della feffura, che fepara le due conveffità	0.	2.	6.
Lunghezza della berretta	0.	6.	0.
Circonferenza al fito più groffo	1.	0.	6.
Gran circonferenza del Fogliettò	0.	10.	6.
Picciola circonferenza	0.	8.	0.
Circonferenza longitudinale del corpo del piccol ventricolo	1.	9.	0.
Circonferenza trafverfale al fito più groffo	1.	1.	0.
Circonferenza dell' efofago	0.	3.	0.
Circonferenza del piloro	0.	1.	6.
Lunghezza delle maggiori papille della pancia	0.	0.	2.

	pied.	poll.	lin.
Larghezza	0.	0.	1.
Altezza dei tramezzi della reticella della berretta	0.	0.	1.
Diametro delle maggiori figure della reticella	0.	0.	10.
Lunghezza della fontanella della berretta	0.	2.	6.
Larghezza	0.	0.	8.
Larghezza dei maggiori foglietti del terzo ſtomaco	0.	2.	0.
Larghezza di quelli di mezzo	0.	1.	0.
Altezza delle maggiori ripiegature del piccol ventricolo	0.	0.	8.
Lunghezza degl' inteſtini tenui dal piloro fino al cieco	66.	0.	0.
Circonferenza del duodeno nei ſiti più groſſi	0.	2.	6.
Circonferenza nei ſiti più tenui	0.	1.	6.
Circonferenza del digiuno nei ſiti più groſſi	0.	1.	6.
Circonferenza nei ſiti più tenui	0.	1.	0.
Circonferenza dell' ileo nei ſiti più groſſi	0.	2.	6.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0.	1.	6.
Lunghezza del cieco	0.	9.	0.
Circonferenza al ſito più groſſo	0.	7.	0.
Circonferenza al ſito più tenue	0.	5.	0.
Circonferenza del colon nei ſiti più groſſi	0.	7.	0.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza nei siti più tenui ——	c.	2.	6.
Circonferenza del retto presso al colon	o.	5.	6.
Circonferenza del retto presso all' ano	o.	7.	o.
Lunghezza del colon e del retto presi insieme ——	20.	o.	o.
Lunghezza del canale intestinale in intero, non compreso il cieco ——	86.	o.	o.
Lunghezza del fegato ——	o.	4.	o.
Larghezza ——	o.	7.	o.
La sua maggior grossezza ——	o.	1.	2.
Lunghezza della vescichetta del fiele	o.	2.	6.
Il suo maggior diametro ——	o.	o.	9.
Lunghezza della milza ——	o.	4.	6.
Larghezza ——	o.	2.	6.
Grossezza ——	o.	o.	6.
Grossezza del pancreas ——	o.	o.	4.
Lunghezza dei reni ——	o.	2.	o.
Larghezza ——	o.	o.	9.
Grossezza ——	o.	1.	o.
Lunghezza del centro nervoso, dalla vena cava fino alla punta ——	o.	2.	10.
Larghezza ——	o.	6.	6.
Larghezza della parte carnosa, tra 'l centro nervoso e lo sterno ——	o.	2.	2.
Larghezza di ciascun lato del centro nervoso ——	o.	2.	8.
Circonferenza della base del cuore ——	o.	6.	o.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare ——	o.	2.	10.

	pied.	poll.	lin.
Altezza dalla punta fino al sacco polmonare	0.	2.	2.
Diametro dell' aorta preso esteriormente	0.	0.	6.
Lunghezza della lingua	0.	4.	6.
Lunghezza della parte anteriore dal freno fino all' estremità	0.	1.	4.
Larghezza della lingua	0.	0.	9.
Larghezza de' solchi del patola	0.	0.	1.$\frac{1}{3}$
Altezza degli orli	0.	0.	0.$\frac{1}{2}$
Lunghezza degli orli dell' ingresso della laringe	0.	0.	7.
Larghezza de' medesimi orli	0.	0.	2.
Distanza tra le loro estremità inferiori	0.	0.	2.
Lunghezza del cervello	0.	2.	4.
Larghezza	0.	2.	1.
Grossezza	0.	1.	2.
Lunghezza del cervelletto	0.	1.	2.
Larghezza	0.	1.	3.
Grossezza	0.	1.	0.
Distanza tra l' ano e lo scroto	0.	4.	0.
Altezza dello scroto	0.	3.	6.
Grossezza dello scroto	0.	1.	6.
Larghezza	0.	3.	3.
Distanza tra lo scroto e l' orifizio del prepuzio	0.	6.	0.
Distanza tra gli orli del prepuzio, e l' estremità della verga	0.	2.	0.
Lunghezza della ghianda	0.	1.	3.

	pied.	poll.	lin.
Larghezza	o.	o.	3.$\frac{1}{2}$
Groſſezza	o.	o.	5.$\frac{4}{5}$
Lunghezza della verga dalla biforcazione del corpo cavernoſo fino all' inſerzione del prepuzio	o.	9.	o.
Larghezza della verga	o.	o.	5.
Groſſezza	o.	o.	4.
Lunghezza de' teſticoli	o.	3.	o.
Larghezza	o.	2.	o.
Groſſezza	o.	1.	o.
Larghezza dell' epididimo	o.	o.	6.
Groſſezza	o.	o.	2.
Lunghezza de' canali deferenti	o.	11.	6.
Diametro nella maggior porzione della loro eſtenſione	o.	o.	1.
Diametro preſſo la veſcica	o.	o.	2.
Lunghezza de' cordoni della verga	o.	4.	o.
Diametro	o.	o.	1.$\frac{1}{2}$
Gran circonferenza della veſcica	o.	7.	6.
Piccola circonferenza	o.	6.	6.
Lunghezza delle veſcichette ſeminali	o.	1.	o.
Larghezza	o.	o.	6.
Groſſezza	o.	o.	4.
Lunghezza del corpo intero d' una pecora miſurato in linea retta dalla ſommità del muſo fino all' ano	3.	3.	o.
Altezza della parte anteriore del corpo	1.	11.	o.
Altezza della parte poſteriore	2.	1.	o.
Lunghezza della teſta dalla ſommità			

	pied.	poll.	lin.
del muso fin dietro le orecchie	o.	7.	6.
Circonferenza della sommità del muso presa dietro le narici	o.	7.	o.
Circonferenza della testà presa dietro gli occhi	1.	2.	o.
Circonferenza del corpo presa dietro le gambe d' avanti	2.	1.	o.
Circonferenza al mezzo al sito più grosso	2.	6.	o.
Circonferenza dinanzi le gambe di dietro	2.	o.	o.
Distanza tra l' ano e la vulva	o.	o.	9.
Lunghezza della vulva	o	o.	10.
Lunghezza della vagina	o.	4.	o.
Circonferenza della vagina	o.	3.	3.
Gran circonferenza della vescica	o.	7.	6.
Piccola circonferenza	o	6.	o.
Lunghezza dell' uretra	o.	1.	o.
Circonferenza	o.	1.	o.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice	o.	1.	4.
Circonferenza del corpo	o.	1.	3.
Lunghezza de' corni della matrice	o.	6.	6.
Circonferenza nei siti più grossi	o.	1.	5.
Circonferenza all' estremità di ciascun corno	o.	o.	4.
Distanza in linea retta tra i testicoli, e l' estremità del corno	o.	2.	o.

Lunghezza della linea curva, che tra-

	pied.	*poll.*	*lin.*
ſcorre ciaſcuna tromba	o.	4.	o.
Lunghezza de' teſticoli	o.	o.	8.
Diametro	o.	o.	4.

La teſta dello ſcheletro del montone è diverſa principalmente da quella del toro, perchè le corna ſono ſituate più vicine l'uno all'altro e più vicine alle orbite. L'oſſo frontale non forma alcun rilievo traſverſale tra le due corna; e l'occipite in vece d'eſſer concavo è conveſſo. Le oſſa proprie del naſo [A *Tav. VI.*] ſono arcate, cioè a dire conveſſe nella loro lunghezza. Le oſſa della maſcella ſuperiore hanno minor larghezza alla loro eſtremità inferiore [B], di modo che il muſo del montone è più ſtretto a proporzione del muſo del toro. I due lati della maſcella inferiore ſon men conveſſi nella loro lunghezza, ed il contorno [C], che formano i rami è molto rotondo. La parte anteriore di queſta maſcella ſi ripiega in alto, e i denti inciſivi [D] ſeguono queſta direzione. Il numero, e la figura di tutt' i denti, ſono le ſteſſe nel montone, nel toro. Le loro vertebre cervicali non ſono differenti in altro ſe non che le apofiſi traſverſe, anteriori e poſteriori della terza, e quarta vertebra, ſono nel montone men diſtinte l'una dall'altra. La parte anteriore dello ſterno è ſembrata eſſere più conveſſa che nel toro. Il fondo dell' incavatura del catino non era concavo nella ſua lunghezza. L'oſſo del radio [E] formava anteriormente una picciola conveſſità longitudinale

C 4

all' innanzi; ma l'osso della coscia [F], ch' è diritto nel toro, aveva una concavità molto più distinta, nel medesimo verso che il radio. L'umero [G], e lo stinco [H] son più lunghi, relativamente al radio [E] nel montone, che nel toro; il femore [F] è più corto, e l'osso dello stinco [I] è più lungo relativamente alla tibia [K]. Del resto lo scheletro del montone parve rassomigliare a quello del toro eccetto le differenze delle misure, che si trovano nella tavola seguente, paragonate colle misure dello scheletro del toro.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa dall' estremità della mascella superiore fino al sito posto fra le corna	o.	6.	o.
Larghezza del muso	o.	o.	8.½
Larghezza della testa presa al sito delle orbite	o.	3.	o.
Lunghezza della mascella inferiore dall' estremità de' denti incisivi fino al contorno de' suoi rami	o.	6.	o.
Altezza della faccia posteriore della testa	o.	4.	4.
Larghezza	o.	2.	6.
Larghezza della mascella inferiore al di là de' denti incisivi	o.	o.	10.
Larghezza al sito delle sbarre	o.	o.	8.
Altezza dei rami della mascella inferiore fino all' apofisi condiloidea	o.	2.	1.
Altezza fino all' apofisi coronoide	o.	2.	10.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza al ſito del contorno de' rami	o.	1.	8.
Larghezza dei rami al di ſotto della gran feſſura	o.	1.	1.
Diſtanza miſurata eſteriormente tra i contorni dei rami	o.	2.	6.
Diſtanza tra le apofiſi condiloidee	o.	2.	10.
Groſſezza della parte anteriore dell' oſſo della maſcella ſuperiore	o.	o.	1.
Larghezza di queſta maſcella al ſito delle sbarre	o.	o.	10.
Lunghezza del lato ſuperiore	o.	3.	5.
Diſtanza tra le orbite, e l'apertura delle narici	o.	1.	10.
Lunghezza di queſt' apertura	o.	2.	2.
Larghezza	o.	o.	11.
Lunghezza delle oſſa proprie del naſo	o.	2.	5.
Larghezza	o.	o.	6.
Larghezza delle orbite	o.	1.	6.
Altezza	o.	1.	4.
Lunghezza delle corna	1.	1.	o.
Circonferenza alla baſe	o.	5.	o.
Lunghezza dell' oſſo del corno	o.	5.	7.
Circonferenza alla baſe	o.	4.	4
Lunghezza de' più lunghi denti inciſivi al di fuori dell' oſſo	o.	o.	7.
Larghezza all' eſtremità	o.	o.	$2.\frac{1}{2}$
Diſtanza tra i denti inciſivi, e i maſcellari	o.	1.	6.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza alla parte della mascella superiore ch' è al d'avanti de' denti mascellari	o.	1.	11.
Lunghezza de' più grossi di questi denti al di fuori dell' osso	o.	o.	4.$\frac{1}{2}$
Larghezza	o.	o.	6.
Grossezza	o.	o.	4.
Lunghezza delle due principali parti dell' osso ioide	o.	2.	o.
Larghezza del sito il più stretto	o.	o.	2.
Lunghezza de' secondi ossi	o.	o.	5.
Larghezza	o.	o.	2.
Lunghezza de' terzi ossi	o.	o.	6.
Larghezza	o.	o.	2.
Lunghezza dell' osso di mezzo	o.	o.	3.
Larghezza nel mezzo	o.	o.	2.
Lunghezza de' rami della biforcazione	o.	o.	6.
Larghezza al sito più grosso	o.	o.	2.
Lunghezza del collo	o.	7.	6.
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al basso	o.	o.	4.
Lunghezza da un lato all' altro	o.	o.	8.
Lunghezza delle apofisi trasverse dal d'avanti all' indietro	o.	1.	9.
Larghezza della parte anteriore della vertebra	o.	2.	o.
Larghezza della parte posteriore	o.	2.	o.
Lunghezza della faccia superiore	o.	o.	9.
Lunghezza della faccia inferiore	o.	o.	9.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo della seconda vertebra	0.	1.	6.
Altezza dell' apofisi spinosa	0.	0.	7.
Larghezza	0.	1.	3.
Lunghezza della vertebra più corta, ch' è la sesta	0.	0.	7.
Altezza della più lunga apofisi spinosa, ch' è quella della settima vertebra	0.	1.	2.
Larghezza	0.	0.	5.
La maggior grossezza	0.	0.	2.
Altezza dell' apofisi più corta, che è quella della quarta vertebra	0.	0.	6.
Circonferenza del collo presa sopra la settima vertebra, ch' è il sito più grosso	0.	6.	6.
Lunghezza della porzione della colonnà vertebrale, ch' è composta delle vertebre dorsali	0.	10.	0.
Altezza dell' apofisi spinosa della prima vertebra	0.	2.	5.
Altezza di quella della terza, ch' è la più lunga	0.	3.	0.
Altezza di quella dell' ultima, ch' è la più corta	0.	0.	8.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più larga	0.	0.	9.
Larghezza di quella della prima, ch' è la più stretta	0.	0.	4.

Lunghezza del corpo dell' ultima ver-

	pied.	*poll.*	*lin.*
tebra, ch' è la più lunga	o.	o.	10.
Lunghezza del corpo della prima vertebra, ch' è la più corta	o.	o.	7.
Lunghezza delle prime coſte	o.	3.	3.
Altezza del triangolo, ch' eſſe formano	o.	2.	6.
Larghezza al ſito più largo	o.	1.	3.
Lunghezza dell' ottava coſta, ch' è la più lunga	o.	8.	o.
Lunghezza dell' ultima delle coſte falſe, ch' è la più corta	o.	4.	4.
Larghezza della coſta più larga	o.	o.	6.
Larghezza della più ſtretta	o.	o.	2.
Lunghezza dello ſterno	o.	7.	o.
Larghezza del ſeſto oſſo, ch' è il più largo	o.	1.	6.
Larghezza del primo oſſo, ch' è il più ſtretto	o.	o.	5.
Groſſezza del terzo oſſo, ch' è il più groſſo	o.	o.	6.
Groſſezza del ſettimo oſſo, ch' è il più ſottile	o.	o.	2.
Altezza delle apofiſi ſpinoſe delle vertebre lombari	o.	o.	8.
Larghezza di quella della quarta, ch' è la più larga	o.	1.	o.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più ſtretta	o.	o.	9.
Lunghezza dell' apofiſi traſverſa della quarta vertebra, ch' è la più lunga	o.	1.	5.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo delle vertebre lombari	o.	1.	o.
Lunghezza dell' osso sacro	o.	3.	6.
Larghezza della parte anteriore	o.	2.	6.
Larghezza della parte posteriore	o.	1.	1.
Altezza dell' apofisi spinosa della prima vertebra falsa, ch' è la più lunga	o.	o.	8.
Lunghezza della prima falsa vertebra della coda, ch' è la più lunga	o.	o.	7.
Lunghezza dell' ultima, ch' è la più corta	o.	o.	3.
Diametro	o.	o.	2.
Lunghezza del lato superiore dell' osso dell' anca	o.	2.	4.
Altezza dell' osso dal mezzo della cavità cotiloide, fino al mezzo del lato superiore	o.	3.	6.
Larghezza al di sopra della cavità cotiloide	o.	o.	6.
Diametro di questa cavità	o.	o.	9.
Larghezza del ramo dell' ischio, che rappresenta il corpo dell' osso	o.	o.	6.
Grossezza	o.	o.	2.
Larghezza de' veri rami compresi insieme	o.	o.	9.
Lunghezza della incavatura	o.	1.	8.
Larghezza nel mezzo	o.	1.	7.
Profondità di essa	o.	o.	11.

Profondità dell' incavatura dell' estre-

	pied.	poll.	lin.
mità posteriore	0.	1.	1.
Distanza tra le due estremità dell' incavatura, presa esteriormente	0.	1.	7.
Lunghezza de' fori ovali	0.	1.	3.
Larghezza	0.	0.	8.
Larghezza del catino	0.	2.	3.
Altezza	0.	2.	8.
Lunghezza dell' omoplata	0.	5.	0.
Lunghezza della sua base	0.	3.	2.
Lunghezza del lato posteriore	0.	4.	8.
Lunghezza del lato anteriore	0.	4.	10.
Larghezza dell' omoplata al sito più stretto	0.	0.	8.
Altezza della spina al sito il più elevato	0.	0.	9.
Diametro della cavità glenoide	0.	0.	8.
Lunghezza dell' umero	0.	4.	7.
Circonferenza al sito il più piccolo	0.	1.	10.
Diametro della testa	0.	1.	0.
Larghezza della parte superiore	0.	1.	4.
Grossezza	0.	1.	7.
Larghezza della parte inferiore	0.	1.	0.
Grossezza	0.	0.	10.
Lunghezza dell' osso dell' ulna	0.	6.	2.
Grossezza al sito il più grosso	0.	0.	1.
Altezza dell' olecranio	0.	1.	2.
Larghezza all' estremità	0.	0.	9.
Grossezza al sito il più sottile	0.	0.	3.
Lunghezza dell' osso del radio	0.	5.	0.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore —	o.	1.	o.
Groſſezza ſul lato interiore —	o.	o.	6.
Groſſezza ſul lato eſteriore —	o.	o.	5.
Larghezza del mezzo dell' oſſo —	o.	o.	7.
Groſſezza —	o.	o.	3.
Larghezza dell' eſtremità inferiore —	o.	1.	o.
Groſſezza —	o.	o.	8.
Lunghezza del femore —	o.	5.	6.
Diametro della teſta —	o.	o.	8.
Diametro del mezzo dell' oſſo —	o.	o.	6.
Larghezza dell' eſtremità inferiore —	o.	1.	3.
Groſſezza —	o.	1.	6.
Lunghezza delle rotelle —	o.	o.	10.
Larghezza —	o.	o.	7.
Groſſezza —	o.	o.	6.
Lunghezza della tibia —	o.	6.	7.
Larghezza della teſta —	o.	1.	4.
Groſſezza —	o.	1.	5.
Circonferenza del mezzo dell' oſſo —	o.	1.	7.
Larghezza dell' eſtremità inferiore al ſito de' malleoli —	o.	o.	11.
Groſſezza —	o.	o.	8.
Altezza del carpo —	o.	o.	8.
Lunghezza del calcagno —	o.	1.	9.
Larghezza —	o.	o.	7.
Groſſezza al ſito il più ſottile —	o.	o.	3.
Altezza dell' oſſo cuneiforme e dello ſcafoide, preſi inſieme —	o.	o.	6.
Lunghezza degli ſtinchi delle gambe			

	pied.	poll.	lin.
d'avanti	o.	4.	o.
Larghezza dell' estremità superiore	o.	1.	o.
Grossezza	o.	o.	7.
Larghezza del mezzo dell' osso	o.	o.	5.
Grossezza	o.	o.	4.
Larghezza dell' estremità inferiore	o.	o.	10.
Grossezza	o.	o.	5.
Lunghezza degli stinchi delle gambe di dietro	o.	4.	4.
Larghezza dell' estremità superiore	o.	o.	8.
Grossezza	o.	o.	9.
Larghezza del mezzo dell' osso	o.	o.	4.
Grossezza	o.	o.	4.
Larghezza dell' estremità inferiore	o.	o.	9.
Grossezza	o.	o.	6.
Lunghezza delle ossa delle prime falangi	o.	1.	1.
Larghezza dell' estremità superiore	o.	o.	4.
Larghezza dell' estremità inferiore	o.	o.	4.
Grossezza al sito il più sottile	o.	o.	3.
Lunghezza delle ossa delle seconde falangi	o.	o.	7.
Larghezza al sito il più stretto	o.	o.	2.
Grossezza al sito il più sottile	o.	o.	3.
Lunghezza delle ossa delle terze falangi	o.	1.	o.
Larghezza	o.	o.	8.
Grossezza	o.	o.	5.

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO,

Che ha relazione alla Storia Naturale

DEL MONTONE.

Num. CDLXVI.

Sedimento del liquore dell' allantoide del montone.

QUesto fedimento fi trova in piccole maffe, delle quali è ftata fatta menzione nella defcrizione del montone; fi conferva nel Gabinetto nello fpirito di vino.

Num. CDLXVII.

Feto di montone.

SI può vedere in quefto feto, ch' è nello fpirito di vino, ciò ch' è ftato offervato fopra l' accrefcimento de' denti, e fopra la figura delle unghie all' articolo del feto del montone, nella defcrizione di quefto animale.

Num. CDLXVIII.

I quattro ftomachi d' un feto di montone.

ESfi fono uniti tutti gli uni agli altri, come nello ftato naturale, e fono riempiuti di fpirito di vino, ed immerfi in quefto liquore. Nella maffa ch' effi formano diftinguefi facilmente la differenza del volume della pancia, e di quello del ventricolo, tal quale l' ho indicata nella defcrizione del montone.

Num. CDLXIX.

La verga d' un montone.

QUesto pezzo è nello spirito di vino. La figura singolare della ghianda vi è molto apparente, ed egualmente il prolungamento dell' uretra, di cui si è fatta menzione nella descrizione delle parti della generazione del montone.

Num. CDLXX.

Egagropile del castrato.

QUest' egagropile è di figura irregolare, rotondata e piana, ed ha circa un pollice di diametro, e nove linee di grossezza; essa pesa una dramma, e trentadue grani. La superficie è ineguale, e coperta d' una corteccia bruna, più elevata in certi siti, che in altri, come quelle delle egagropili citate al N. CDLV., *tom. VIII. pag.* 194. Questa è stata regalata al Gabinetto dal Sig. Geoffroi, dell' Accademia Reale delle Scienze, e fu ritrovata nel 1737. con ventinove altre, in un castrato.

Num. CDLXXI.

Lo scheletro d' un montone.

QUesto è lo scheletro, che ha servito di soggetto per la descrizione delle ossa del montone: la testa è della circonferenza d' un piede e mezzo presa al davanti delle corna, e sopra gli angoli della mascella inferiore: la circonferenza del cofano è d' un piede e otto pollici: la parte anteriore del corpo è dell' altezza d' un piede e dieci pollici da terra fino al di sopra dell' apofisi spinosa la più rilevata di tutte quelle delle vertebre; e la parte di dietro è d' un piede e dieci pollici e mezzo da terra fino al di sopra dell' osso dell' anca.

Num. CDLXXII.

Sezione delle corna d' un montone.

QUesto pezzo è composto d' una gran porzione dell' osso frontale, al quale s' unifcono le corna. Quello del lato destro è stato tagliato trasversalmente due dita al di sopra della base: per mezzo di questa sezione si osserva la grossezza delle pareti del corno, la quale in alcuni siti è minore d' una linea; e la cavità, che si trova nell' osso del corno, ch' è del diametro di nove linee. Questa cavità è una continuazione del seno frontale, che si estende fino in circa un terzo della lunghezza dell' osso del corno. Quello del lato sinistro è stato tagliato in maniera da far vedere, che vi rimane uno spazio voto, lungo cinque linee tra l' estremità dell' osso, ed il fondo della cavità del corno. Questi ossi sono porosissimi; vi sono delle scannellature longitudinali molto profonde sopra la loro superficie, ed essi son terminati da picciole punte.

Num. CDLXXIII.

Testa di pecora con le corna.

QUesta testa è della lunghezza di sette pollici e mezzo dall' estremità della mascella superiore fino all' occipite, e della circonferenza d' un piede ed un pollice e mezzo, presa al davanti delle corna, sopra la parte posteriore delle orbite, e sopra gli angoli della mascella inferiore. Ciascun corno è della lunghezza di sei pollici e della circonferenza alla base di tre pollici e mezzo; fra le estremità delle due corna vi sono nove pollici di distanza.

Num. CDLXXIV.

Testa di pecora senza corna.

LA lunghezza di questa testa è di sette pollici dall' estremità della mascella superiore fino all' occipite, ed essa ha un piede e mezzo di circonferenza, presa sopra la parte posteriore delle orbite, e sopra gli angoli della mascella inferiore. Il quinto dente molare del lato diritto della mascella inferiore è molto più lungo degli altri, perchè il dente corrispondente dello stesso lato della mascella superiore era caduto, e non si era conseguentemente opposto all' accrescimento del lungo dente di sotto. Sopra lo smalto de' denti mascellari vi ha una lamina molto sottile di materia nericcia, un poco abbronzita e levigata, come certe pirite. Questa materia si trova sopra i denti mascellari de' montoni, delle pecore, e de' castrati.

Num. CDLXXV.

Testa di castrato con le corna.

QUesta testa ha sette pollici e mezzo di lunghezza dall' estremità della mascella superiore fino all' occipite, e tredici pollici di circonferenza presa al davanti delle corna, e sopra gli angoli della mascella inferiore. Le corna si estendono all' indietro ed all' infuori, e si ripiegano al basso ed all' indentro. Si è dovuto tagliarne l' estremità nell' animal vivente, perchè esse terminavano all' occipite. Esse sono di figura diversa da quelle del montone, più sottili e piane su i lati; non hanno che due pollici e nove linee di circonferenza alla base. L' osso di ciascun corno ha un pollice ed otto linee di lunghezza, e due pollici e mezzo di circonferenza alla sua origine. Il terzo dente di ciascun lato della mascella superiore è assai più corto

degli altri, e sembra formato di fresco; il che mi fa sospettare, ch' esso cada, e che rinasca qualche dente mascellare nel montone, e negli animali della sua specie. Si ritroverà nella descrizione della parte del Gabinetto, che ha rapporto alla Storia Naturale del porco, un fatto, che prova, che i porci perdono de' denti mascellari, a cui ne vengono sostituiti de' nuovi.

Num. CDLXXVI.

Testa di castrato senza corna.

LA lunghezza di questa testa è di sette pollici, e due linee dall' estremità della mascella superiore fino all' occipite; essa ha un piede, un pollice, ed otto linee di circonferenza presa sopra la parte posteriore delle orbite, e sopra gli angoli della mascella inferiore. Si è fatta una sezione tra le due orbite per iscoprire i seni frontali.

Num. CDLXXVII.

L' osso ioide d' un montone.

SI possono osservare le misure di questo pezzo nella tavola, ove vengono rappresentate le ossa del montone. Tutte le parti, di cui è composto quest' osso ioide, si trovano collocate nella loro vera situazione.

LA CAPRA.

COmecchè le ſpecie negli animali ſiano tutte ſeparate mercè un tal intervallo, cui la Natura non può oltrepaſſare, alcune però ſembrano avvicinarſi per via d'un sì gran numero di rapporti, che fra loro rimane, per così dire, quel ſolo ſpazio, ch'è neceſſario a tirare la linea di ſeparazione; e quando noi compariamo queſte ſpecie vicine, e le conſideriamo per riſpetto a noi, l'une ſi preſentano come ſpecie di prima utilità, e l'altre non ci ſembrano altro, che ſpecie auſiliarie, che per molti capi potrebbero ſupplire alle prime, e ſervirci del pari al medeſimo uopo. L'aſino potrebbe quaſi ſupplire al cavallo, e per egual maniera ſe veniſſe meno la ſpecie della pecora, potrebbeſene trovare il compenſo in quella della capra. La capra ſomminiſtra del latte come la pecora, ed eziandio in maggior copia; dà altresì del ſevo in quantità: il pelo, ancorchè più ruvido della lana, ſerve nondimeno a fare dell'ottime ſtoffe; la pelle vale più, che quella del montone; la carne del capretto s'accoſta molto a quella dell'agnello ec. Siffatte ſpecie auſiliarie ſono più agreſti e più robuſte delle ſpecie principali: l'aſino e la capra non richiedono tanta cura, quanta ne eſigono il cavallo e la pecora; dappertutto

trovano onde vivere, e mangiano del pari le piante d'ogni sorta, l'erbe grossolane, gli arboscelli spinosi; sentono meno l'intemperie del clima, hanno minor bisogno dell' ajuto dell' uomo; v' appartengono meno, e sembra, che più appartengano alla Natura; e in vece di pensare, che queste specie subalterne non furono prodotte che per la degenerazione delle specie primitive, invece di considerare l'asino come un cavallo tralignato, avrebbesi maggior ragione d'asserire, che il cavallo è un asino perfezionato, che la pecora non è ch' una specie di capra più dilicata, di cui noi abbiamo avuta cura, e ridotta a perfezione, e propagata a nostro vantaggio, e che generalmente le più perfette specie, massime negli animali dimestici, traggono l'origin loro dalla specie men perfetta degli animali selvaggi, che s'avvicinano maggiormente, non potendo la sola Natura fare tanto, quanto possono unitamente la Natura e l'uomo.

Che che ne sia, la capra è una specie distinta, e fors' anche più lontana da quella della pecora, che non la specie dell' asino da quella del cavallo. Il becco si congiugne volentieri colla pecora, siccome l'asino colla cavalla, e 'l montone colla capra, come il cavallo coll' asinessa: ma quantunque siffatti congiugnimenti siano frequenti, e talvolta prolifici, non s'è però formata niuna specie

intermedia tra la capra e la pecora: queste due specie sono distinte, stanno costantemente separate, e sempre alla medesima distanza l'una dall' altra; esse dunque non sono punto state alterate per tali mescolanze, non hanno formati nuovi stipiti, e nuove razze d'animali medj; non hanno prodotto altro, che differenze individuali nulla influenti sopra l'unità di ciascuna delle specie primitive, e confermanti all'opposto la realtà della lor differenza caratteristica.

Ma v'hanno molti casi, ne' quali noi non possiamo nè distinguere questi caratteri, nè parlare delle differenze loro con egual certezza; ve ne ha degli altri più assai, in cui noi siamo costretti a sospendere il nostro giudizio, ed eziandio un' infinità d'altri, intorno ai quali non abbiamo lume veruno; imperciocchè lasciando anche da parte l'incertezza, a cui ci ha ridotti l'opposizione de' testimonj intorno ai fatti trasmessici, e prescindendo anche dalla dubbietà, che risulta dalla poca esattezza di quelli, che hanno osservata la Natura, il maggiore ostacolo, che si frappone all' avanzamento delle nostre cognizioni, si è l'ignoranza quasi necessaria, in cui ci troviamo d'un grandissimo numero d'effetti, che il solo tempo non ha potuto presentare agli occhi nostri, e che non si sveleranno tampoco a quelli della posterità, fuor solamente in virtù d'esperimenti e d'osserva-

zioni

zioni combinate; intanto noi andiamo brancolando in mezzo alle tenebre, o camminiamo con perplessità tra i pregiudizj e le probabilità, ignorando sin anche la possibilità delle cose, e confondendo ad ogni istante le opinioni degli uomini cogli atti della Natura. Gli esempli ci si affollano; ma senza prenderne fuori del nostro soggetto, noi sappiamo, che il becco e la pecora si congiungono e producono insieme, ma niuno sin ad ora ci ha detto se ne risulti un bastardo sterile, o un animale fecondo atto a formare stipite di nuove generazioni, o simiglianti alle prime; parimente, quantunque ci consti, che il montone si congiugne colla capra, noi ignoriamo se generino, e cosa generino; noi crediamo, che i muli generalmente, cioè a dire, gli animali provegnenti dal mescolamento di due specie diverse siano sterili, poichè non appare, che i muli, che vengono dall' asino e dalla cavalla, siccome quelli, che vengono dal cavallo e dall' asina non producono nulla nè fra se, nè con coloro, donde derivano; tuttavia questa opinione per avventura è mal fondata; gli Antichi dicono positivamente, che il mulo può produrre all' età di sett' anni, e che produce di fatto colla cavalla (*a*);

(*a*) *Mulus septennis implere potest, & jam cum equâ conjunctus hinnum procreavit.* Arist. Hist. animal. lib. VI. cap. XXIV.

diconci, che la mula può concepire, avvegnachè non possa perfezionare il suo frutto (*a*). Farebbe dunque mestieri distruggere, o confermare questi fatti, che oscurano la reale distinzione degli animali e la teoría della generazione: dall'altra parte, sebbene noi conosciamo molto distintamente le specie di tutti gli animali con noi confinanti; non sappiamo però cosa produrrebbe la loro mescolanza fra se, o cogli animali stranieri: noi siamo malissimo informati del prodotto della vacca e dell'asino, o della cavalla col toro: noi ignoriamo se il zebro produrrebbe o no col cavallo, o coll'asino; se l'animale a coda larga, appellato montone di Barberia, genererebbe o no colla nostra pecora; se la camozza non sia una capra selvatica, e se colle nostre capre non formerebbe una qualche razza intermedia; se le scimie variino in realtà per le specie, o se, alla foggia de' cani, non costituiscano ch'una sola e medesima specie, ma variata per un gran numero di razze diverse; se il cane possa generare colla volpe, e col lupo, se il cervo generi colla vacca, e la cerva col daino ec. La nostra ignoranza

(a) *Itaque concipere quidem aliquando mula potest, quod jàm factum est; sed enutrire atque in finem perducere non potest. Mas generare interdùm potest.* Arist. de generat. animal. lib. II. cap. VI.

ſopra tutti queſti fatti, come dicea, è preſſochè neceſſaria, l'eſperienze, che potrebbero deciderne eſigono più di tempo, di cure, di ſpeſa, che non comporta la vita e la fortuna d'un uomo ordinario. Io ho ſpeſi alcuni anni nel fare delle prove di tal natura, e ne renderò ragione, quando cadrà il diſcorſo ſui baſtardi; ma io accorderò in oltre, che m'hanno ſomminiſtrati pochi lumi, e che la maggior parte degli ſperimenti rimaſero ſenza ſucceſſo.

Queſta è la ragione, per cui, quantunque abbianvi parecchi animali, che raſſomigliano alla pecora e alla capra, noi qui non parliamo che della capra e della pecora domeſtica. Noi non ſappiamo ſe le ſpecie ſtraniere potrebbero generare e formare delle nuove razze con queſte ſpecie comuni. Noi adunque con fondamento le riſguardiamo come ſpecie diverſe, ſinattantochè reſti comprovato dal fatto, che gl' individui di ciaſcuna di queſte ſpecie ſtraniere poſſano meſcerſi colla ſpecie comune, e produrre altri individui, che produceſſero infra di loro, coſtituendo queſto ſolo la realtà e l'unità di ciò, che debbeſi appellare ſpecie tanto negli animali, quanto ne' vegetabili.

La capra ha di ſua natura più di ſentimento e d'abilità della pecora; s'avvicina all' uomo volentieri, di leggieri s'addimeſtica, è ſenſibile alle carezze, e capace d'af-

fezione ; è anche più forte ; più leggiera , più agile , e meno timida della pecora ; ella è vivace , capricciosa , lasciva , e vagabonda . Con difficoltà la si guida e riduce in mandra : ell' ama di sbandarsi nelle solitudini , d' arrampicare su pe' luoghi straripevoli , di locarsi e dormire ben anche sulla punta delle rocce , e sull' orlo de' precipizj ; va in cerca del maschio con premura , si congiugne con ardore , e genera pertempissimo ; ella è robusta , facile a nudrirsi ; quasi tutte l' erbe per essa sono buone , e poche le nuocono . Il temperamento , che in tutti gli animali influisce molto sul naturale , non compare però essenzialmente differente da quello della pecora . Queste due specie , la cui interna organizzazione è quasi tutta simile , si nutriscono , crescono , e multiplicano alla stessa maniera , e si rassomigliano anche pel carattere delle malattíe , che sono le medesime , trattene alcune , alle quali la capra non è soggetta ; ella non teme , siccome la pecora , l' eccessivo calore ; dorme al sole , e volentieri s' espone a' suoi raggi più cocenti , senza patire , e senza che siffatto ardore le cagioni stordimento , o vertigine ; ella non si sgomenta per le tempeste , non si sdegna per la pioggia , ma sembra sensibile al rigor del freddo . I movimenti esterni , i quali , secondo che abbiam detto , dipendono molto meno dalla conformazione del corpo , che dalla forza

e dalla varietà delle sensazioni relative all' appetito e al desiderio, sono perciò assai meno misurati, e molto più vivi nella capra, che nella pecora. L'incostanza del suo naturale si manifesta bastevolmente per l'irregolarità delle sue azioni; ella cammina, s'arresta, corre, balzella, salta, s'avvicina, si scosta, si mostra, si nasconde, o fugge, come per capriccio, e senz' altra cagione determinatrice, che quella della bizzarra vivacità dell' interno suo sentimento; e tutta l'arrendevolezza degli organi, tutto il nerbo del corpo, bastano appena alla petulanza, e alla rapidità di tai movimenti ad essolei naturali.

Consta per prove, che questi animali sono naturalmente amici dell' uomo, e ne' luoghi disabitati non inselvatichiscono punto. L'anno 1698. avendo un vascello inglese dato fondo all' isola di Bonavista, due Negri si presentarono a bordo, e *gratis* offerirono agl' Inglesi quanti becchi sarebbe loro piaciuto di trasportare. Allo stupore, che i due Negri ravvisarono eccitarsi nel Capitano per tal gratuita offerta, risposero, che in tutta l'isola non v'aveano che dodici persone, e che i becchi e le capre vi si erano multiplicate cotanto, da recar molestia e disagio, e che ben lungi dal richiedervisi fatica e industria a prenderle, di per se seguitavano gli uo-

mini con una sorta d'ostinazione, a guisa d'animali domestici (*a*).

Il becco può generare in capo all'anno, e la capra ne' sette mesi; ma i frutti di tal generazione anticipata sono deboli e difettosi, e d'ordinario s'aspettano i diciotto mesi, o i due anni in amendue, innanzi permettere che si congiungano. Il becco è un animale sufficientemente bello, vigorosissimo, e caldissimo: un solo può bastare per centocinquanta capre per due o tre mesi; ma questo ardore, che lo strugge non dura che tre o quattro anni, e ne' cinque o sei questi animali sono spossati, ed anche vecchi. Quando adunque si vuole fare scelta d'un becco per la propagazione, bisogna che sia giovane e di buona figura, vale a dire, di due anni, di statura grande, di collo corto e carnuto, la testa vuol essere leggiera, le orecchie pendenti, le cosce grosse, ferme le gambe, il pelo nero, spesso e molle, la barba lunga e ben guernita. Nella scelta delle capre v'ha meno che fare; basta solo osservare, che le migliori sono quelle, che hanno grande il corpo, larga la groppa, fornite le cosce, leggiera l'andatura, grosse le mammelle, lunghi i picciuoli, dolce e folto il pelo.

(*a*) Veggasi la Storia generale de' Viaggi. *Tom. I. pag.* 518.

Ordinariamente vanno in amore nel mese di Settembre, Ottobre, e Novembre, e anche in qualunque tempo, per poco che s'accostino al maschio, sono disposte a riceverlo, e possono congiugnersi, e generare in tutte le stagioni; tuttavia più sicuramente ritengono nell'autunno, e si preferisce anche l'Ottobre e 'l Novembre per un' altra ragione, ed è, che mette bene, che i capretti teneri trovino dell' erba tenera la prima volta, che pascolano. Le capre portano cinque mesi, e si sgravidano sul cominciare del sesto, allattano i lor piccini per un mese, o cinque settimane; quindi voglionsi numerare circa sei mesi e mezzo tra il tempo, in cui si saranno fatte coprire, e quello, nel quale il capretto sarà in istato di cominciar a pascolare.

Quando si conducono insieme ai montoni, non tengono lor dietro altrimenti, ma precedono sempre la mandra; torna meglio condurle separatamente a pascolare sulle colline; esse amano più i luoghi alti e le montagne eziandio le più scoscese; esse trovano il necessario nutrimento ne' roveti, ne' prunaj, ne' terreni incolti e ne' luoghi sterili; bisogna tenerle lontane dai luoghi coltivati, ed impedirne l'ingresso nelle vigne, nelle biade, ne' boschi; menano un guasto grande nelle tenere macchie; le piante, di cui avidamente si mangiano i primi germoglj e le tenere scorze, periscono quasi tutte: temono

i luoghi umidi, le praterie paludose, e i pascoli grassi: ne' paesi piani non se ne alleva che di rado, vi stanno male, e la carne loro vi ci riesce di cattiva qualità. Nella maggior parte de' climi caldi si nodriscono delle capre in gran copia, e non si ammettono alla stalla. In Francia perirebbero, dove non si mettessero a ricovero, durante l'inverno. Si può omettere d'estate di loro dare dello strame, ma bisogna dargliene d'inverno; e siccome qualunque umidità lor pregiudica molto, non si permette, che si corichino sopra il loro sterco, e sovente lor dassi dello strame fresco. Si menano in campagna di buonissimo mattino; l'erba rugiadosa, che nuoce ai montoni, giova di molto alle capre. Siccome esse sono indocili e vagabonde, un uomo quanto si voglia robusto ed agile, non ne può guari condurre che cinquanta. Stanti le nevi e le brine non si mandano fuori; in istalla si nudriscono d'erbe, e di piccoli rami d'alberi colti in autunno, o di cavoli, di rape, e d'altri legumi. Piucchè mangiano, abbondano di latte, e per conservare, ed accrescere eziandio questa abbondanza di latte, si fanno bere molto, e si dà loro talvolta del salnitro, o dell' acqua salata. Si può incominciare a mungerle quindici giorni dopo che hanno partorito; danno latte in quantità per quattro o cinque mesi, e lo danno sera e mattina.

La capra ordinariamente non produce che un capretto, talora due, e radissimo tre, e non mai più di quattro; ella non produce che da un anno o diciotto mesi insino a' sett' anni. Il becco potrebbe generare fino a tal tempo, e fors' anche più oltre, dove se n' avesse maggior cura, ma per lo più non serve che fino ai cinque. Allora i becchi si rifondano per ingrassarli colle capre vecchie, e co' capretti maschi, che si castrano ne' sei mesi, affine di renderne la carne più sucosa e più tenera: s' ingrassano alla stessa guisa de' montoni; ma qualunque sia l' attenzione, che s' adoperi e 'l cibo, che lor si dia, la loro carne non riesce mai così buona, come quella del montone, se pur ciò non succede ne' climi calidissimi, dove la carne del castrato è scipita e di cattivo gusto. L' odor forte del becco non procede dalla sua carne, sibbene dalla pelle. Questi animali non si lasciano invecchiare, che potrebbero per avventura vivere i dieci, o i dodici anni; tosto che cessano di generare, s' uccidono, e più che son vecchi, più cattiva n' è la carne. Generalmente i becchi e le capre hanno corni; trovansene nondimeno, quantunque in minor numero, che non ne hanno. Variano anche molto nel colore del pelo: dicesi, che le bianche, e quelle, che sono prive di corna, faccian latte in maggior copia, e che le nere siano le più robuste e le più forti di tutte. Questi

animali, il cui sostentamento non costa quasi nulla, non lasciano di apportare un prodotto assai notabile; se ne vende la carne, il sevo, il pelo e la pelle. Il latte loro è più salubre e migliore di quello della pecora; se ne fa uso nella medicina, coagula facilmente, e se ne fa dell'ottimo formaggio; siccome racchiude poche parti butirrose, non se ne vuol torre il fiore. Le capre si lasciano tettare facilmente anche da' fanciulli, pe' quali il loro latte è un ottimo alimento: esse, non altrimenti che le vacche e le pecore, sono suggette ad essere succiate dalla biscia, ed anche da un uccello conosciuto sotto il nome di tetta-capre, o rospo volante, che s'attacca di notte alle loro poppe, e dicesi, che faccia loro perdere il latte.

Le capre nella mascella superiore non hanno denti incisivi; quei dell' inferiore cascano, e si rimettono al tempo stesso, e nel medesimo ordine di que' delle pecore: i nodi delle corna e i denti possono indicare l'età. Il numero de' denti nelle capre non è costante; d'ordinario ne hanno meno dei becchi, i quali hanno in oltre il pelo più ruvido, la barba e i corni più lunghi delle capre. Questi animali, a guisa de' buoi e de' montoni, hanno quattro stomachi, e rugumano: la specie n'è più diffusa, che quella della pecora; in parecchie parti del mondo scontransi delle capre simili alle nostre; soltanto sono più

piccole nella Guinea, e nell' altre contrade calde; in Moſcovia, e negli altri climi freddi ſono più grandi. Le capre d' Angora, o di Siria a orecchie pendole ſono della ſteſſa ſpecie, che le noſtre; anche ne' noſtri climi ſi congiungono e generano inſieme; il maſchio ha le corna a un di preſſo così lunghe come il becco comune, ma ritte e contornate in diverſa guiſa; da ciaſcuna parte della teſta ſtendonſi orizzontalmente, e formano delle ſpirali, quaſi come un cavaſtracci. Le corna della femmina ſono corte, e ſi ripiegano indietro all' ingiù, e per davanti; di modo che mettono preſſo all' occhio, e ſembra, che il contorno e la direzion loro cangi. Il becco e la capra d' Angora da noi veduti nel ſerraglio del Re le aveano tali, quali noi le abbiamo deſcritte; e queſte capre, ſiccome preſſochè tutti gli altri animali di Siria, hanno il pelo aſſai lungo, e fornito bene, e tanto fino, che ſe ne fa delle ſtoffe così belle e luſtre, da pareggiare le noſtrali ſtoffe di ſeta.

DESCRIZIONE
DEL BECCO.

QUantunque il becco sia quasi della medesima grossezza del montone, e rassomiglj ad esso in quasi tutta l'enumerazione delle parti interne, pure esteriormente n'è molto diverso; e non v'ha forse, eccetto la grandezza, maggior rassomiglianza per la figura, tra il becco ed il montone, che tra il montone ed il toro. Questi due animali hanno, per comuni caratteri, gli organi della ruminazione, le corna, il piede forcuto, ec. Vi sono altrettanti rapporti tra di loro nelle parti molli interiori, quanti tra il cavallo e l'asino, ma vi passa molto maggior differenza nella figura esterna del corpo, ed in quella delle ossa.

Il becco è diverso dal montone per la forma della testa, per la lunghezza e la direzione delle corna, per la grossezza delle gambe, per la qualità del pelo, e per la varietà della sua lunghezza; mapoichè il becco ha una sorta di barba sotto la mascella inferiore, e una criniera lungo il collo e 'l dorso fino alla coda. Tutte queste differenze meritano d'essere esposte in una tavola di misure delle parti esterne del becco; ma sarebbe inutile di fare una descrizione circostanziata delle parti molli interne, perch' esse rassomigliano quasi del tutto a quelle del montone: fa d'uopo in vece di recare l'intera descrizione dello scheletro del

becco, per far vedere le differenze, che si trovano nelle ossa di questo animale, paragonate con quelle del montone e del toro, molto più perchè le differenze della forma esterna del corpo dipendono dalla figura delle ossa.

I colori più ordinarj del becco, e della capra, sono il bianco, e il nero; ve ne sono di bianchi, e di neri interamente, altri in maggior numero sono in parte bianchi, ed in parte neri; se ne ritrovano parimente molti, che hanno del bruno e del fulvo. Il pelo è di lunghezza ineguale sopra differenti parti del corpo; dappertutto è più fermo del pelo del cavallo, ma men duro del suo crine. Ho veduto un becco, il quale era in parte nero, ed in parte bianco, e che aveva della lana di color bianchiccio, mista col pelo, sul dorso, e sull' alto dei lati del corpo, e disposta a fiocchi, i quali discendevano al basso al par del pelo, ed anche di più.

Il pelo del becco, ch' è rappresentato (*Tav. VII.*), ci è sembrato più duro e più fermo di quello dell' asino: era di molto ineguale lunghezza; quello della barba si estendeva fino a nove pollici; questa barba formava un mazzo, ch' era situato di là dal mento sotto gli angoli della bocca, e che si estendeva per la lunghezza di tre pollici dal lato della gola (*veggasi la tav. VII.*). Il pelo della fronte, del collo, del petto, dei lati del corpo, della faccia esterna delle braccia delle cosce, aveva circa tre pollici di lunghezza; quello

della testa, all' eccezione della fronte e della barba, quello delle orecchie, del di sotto del ventre, della faccia interna delle braccia e delle cosce, e del basso de' quattro piedi, dalle ginocchia, e dai garretti fino alla nocca, era molto corto; ma sopra il pasturale, e principalmente sulla corona, esso si ritrovava un poco più lungo. Questo becco aveva una criniera composta di crini come quella del cavallo; i suoi crini cadevano da ciascun lato del collo: la loro lunghezza era d' un mezzo piede in vicinanza del garrot. Si trovava anche una specie di criniera tutto al lungo del dorso, e della groppa, ed anche fino alla fine della coda; essa si divideva in due parti laterali, i cui peli si estendevano all' indietro, ed un poco all' infuori, e diminuivano a poco a poco di lunghezza dal garrot fino alla fine della coda, dov' essi erano a un di presso della medesima lunghezza dei peli della faccia esterna delle cosce; ma si trovava anche una specie di continuazione di criniera al lungo della parte posteriore di ciascuna coscia, fino a qualche distanza dal garretto: questa criniera era formata da un pelo di mezzana lunghezza; se ne ritrovava anche di simile sopra la fronte, a guisa di ciuffo.

Questo becco aveva del nero, del bianco, e del fulvo su i lati della testa; la faccia esterna delle orecchie, e i lati del collo erano in parte bianchi, ed in parte fulvi, come pure i lati del corpo, le anche, e la faccia esterna delle cosce; ma il bianco era il color dominante su i lati del corpo, e

fulle fpalle, e il fulvo compariva più del bianco fopra le anche e le cofce fino al garretto ; tutto il rimanente del corpo era nero : v' erano de' peli bianchi nella criniera fopra il mezzo del collo, de' peli fulvi mifti co' peli neri fopra il dorfo, e fopra la groppa fino alla coda ; vicino all' origine di quefta parte fi ofservava una fafcia trafverfale bianca e fulva, che fembrava feparare l' eftremità della criniera, ed il principio della coda. Del refto i colori degli animali di quefta fpecie variano ne' diverfi individui : non defcrivo i colori di quefto animale in particolare, perch' egli vien rapprefentato nella *tav. VII.*

Egli aveva le corna di color bruno tirante al grigio : efse erano un poco piane, e non oftante rotonde fu ciafcuna faccia, e fu i lembi pofteriore ed efteriore ; ma il lembo anteriore era tagliente, ineguale, e terminato in diverfi luoghi da tuberofità più o men grofse. V' era fu ciafcun corno un gran numero di picciole fcannellature un poco ondeggianti, che lo circondavano, e ch' erano molto vicine le une delle altre. Le corna, all' ufcir della tefta, fi allontanavano a poco a poco l'uno dall' altro ; in feguito fi ricurvano all' indietro, ed all' infuori, e fi prolungano orizzontalmente da ciafcun lato dell' animale, e finalmente fi ripiegavano un poco al bafso, e in avanti. Le corna de' becchi fono più o men lunghe, e diverfamente contornate (vegganfi le corna dello fcheletro del becco, *tav. XII.* ; efse fon diverfe da

quelle del becco, *tav. VII.*). La maggior parte delle capre hanno parimente delle corna; esse sono men lunghe di quelle de' becchi, ma hanno la medesima positura, e la medesima direzione.

Vi sono differenti razze nella specie del becco, come in quella del cavallo, ma esse non sono così numerose; noi non conosciamo in Francia verun' altra, fuor di quella de' becchi e delle capre, che sono state trasportate d'Angora, la di cui razza si frammischia con quella ch' è naturale al nostro clima: essa sembra essere differente all' esterno, perchè il becco d'Angora [*tav. IX.*] e la capra [*tav. X.*] hanno il pelo ondeggiante, molto lungo, finissimo e lucente come la seta; le orecchie pendenti, e le corna contornate a spirale, come si è già mentovato nella storia della capra, *pag.* 83.

Le grandi corna, che sormontano la testa del becco, e la lunga barba, ch' è sospesa al suo mento, gli danno un' aria bizzarra ed equivoca; ma per riconoscere i caratteri della sua fisonomía, non bisognerebbe considerare, che la sua faccia, senza far attenzione alle corna e alla barba. Si comprenderebbe allora, che vi sarebbe un' apparenza di finezza, perchè la parte della faccia, che s' estende dagli occhi fino all' estremità delle labbra è allungata e profilata; la sommità del muso molto ritondata, il mento ben formato, le due labbra ben divise dalla fessura della bocca, il labbro superiore ben terminato dalle aperture delle

narici, che s' approssimano assai da vicino con la loro estremità interiore, e formano una fessura paralella a quella della bocca, tutti questi delineamenti sono espressivi, animano la fisonomía del becco, e gli comunicano un' aria di vivacità e di mansuetudine. L' allontanamento degli occhi, benchè grande in questo animale, non rende punto la sua fisonomía stupida, perchè la fronte è molto stretta, e quasi interamente occupata dal ciuffo [*veggasi la capra, tav. VIII.*]. D' altra parte gli occhi sono assai vivaci, molto grandi, e molto apparenti, benchè collocati un poco su i lati della testa; essi danno anche maggior vivacità al becco, che la forma della sommità del suo muso, e delle orecchie, che sono ben proporzionate, ben situate, e ben sostenute. Gli occhi sono il delineamento il più animato pel bel colore giallo dell' iride, e principalmente per la figura singolare della pupilla; essa è un quadrato lungo, i di cui lati sono terminati irregolarmente, e, per modo di dire, fatti a frangia, e i di cui angoli sono ritondati. Questo quadrato è per lo più situato in maniera, che l' angolo inferiore del davanti si trova a un di presso all' altezza dell' angolo anteriore dell' occhio, e l' angolo superiore di dietro all' altezza dell' angolo posteriore dell' occhio.

Consideriamo ora il becco con le sue corna, e colla sua barba; sulla prima la faccia appare divisa trasversalmente nel mezzo, e per così dire, doppia; la fisonomía avrà l' aria equivoca, per-

chè le apparenze di finezza, e di vivacità si cambiano in un' aria pesante, e stupida, come in seguito spiegheremo. L'estensione del frontale dagli occhi fino alle narici è nuda, e spogliata di delineamenti, e perciò gli occhi sembrano appartenere alla parte superiore della faccia, che serve di base alle corna, e formare con la fronte, colle orecchie, e colle corna un gruppo staccato, e per modo di dire, separato dalla parte inferiore della faccia, che riunita con la barba, fa una massa composta delle narici, delle labbra, della bocca, del mento, e della barba. Supponiamo, che venga coperta questa parte della faccia, e che non si veda, che la parte superiore, le corna sono sì grosse, e sì grandi, che fanno scomparire, per modo di dire, la proporzione delle orecchie, la vivacità degli occhi, e la picciolezza della fronte: queste tre parti, che considerate separatamente dalle corna, rappresentano le sembianze della agilità, e della vivacità, non producono più alcun effetto quando sono sopraffatte dalle corna, non recano più veruna idea d'agilità, nè di finezza, ed il complesso formato da questa unione non è, che brutto e pesante. Osserviamo ora qual cambiamento succeda nella parte inferiore della faccia del becco, quando si considera separatamente dalla parte superiore, e dalle corna; allora le fattezze delle narici, e della bocca, che sono molto espressive, formano soltanto un complesso con la barba, e non essendo più raddolcite, ed animate dagli occhi, e dalle altre

fattezze della parte superiore della faccia, non rappresentano più che le sembianze della rozzezza, e della stupidità, in vece dell' aria di mansuetudine, e di dilicatezza, che ha il muso del becco essendo riunito col resto della faccia, e considerato separatamente dalla barba. Ecco perchè riunendo la faccia intera con le corna, e con la barba, come nel suo stato naturale, non si osserva nel becco, che una fisonomía equivoca, e bizzarra, che sembra trista, quando la testa è veduta di profilo, e quando si vede il muso avanzato al disopra, ed al d'avanti della barba.

In generale il corpo del becco sembra o troppo picciolo relativamente alle sue corna, o troppo grosso relativamente all' altezza delle gambe, che sono molto corte, principalmente quelle davanti, in maniera che il garretto è più basso delle anche. L'incollatura debole, e la testa picciola, e bassa sembrano sopraccaricate dalle corna, la di cui estensione è troppo grande a proporzione del corpo. Il becco è anche difforme per un' altra sproporzione, la quale si è che i reni, le anche, la groppa, le natiche, e le cosce, in una parola, tutta la parte posteriore del corpo sembra troppo grossa, e le gambe di dietro troppo lunghe in paragone del resto del corpo. D' altra parte le ginocchia sono rivolte all' indentro, e le gambe son sì corte, che sembrano annodate; e i piedi davanti sono più grossi di quelli di dietro. Non ostante il becco presenta le sue corna con grazia, e le gira

da un la to all' altro con molta facilità; è bello a vederſi l'atteggiamento ch' ei prende per preſentarle abbaſſando la teſta: egli alza le gambe d'avanti con deſtrezza, e fa comparire in tutt' i ſuoi movimenti molta pieghevolezza, e agilità.

Nella maggior parte delle capre, e d'alcuni becchi, anteriormente al collo, ſi trovano due prolungamenti della pelle, ai quali è ſtato dato il nome di glandi [A, *tav. VIII.*]; quelli della capra, che ſon rappreſentati in queſta tavola, erano ſituati due pollici al di ſotto della maſcella inferiore, e un pollice, e mezzo in diſtanza l'un dall' altro; eſſi avevano due pollici di lunghezza, ed un pollice circa di circonferenza; erano coperti di pelo come il reſto del corpo: il glande del lato diritto s'univa a un picciolo corpo globoſo, che era d'un mezzo pollice di diametro; ma l'altro glande, e tutti quelli che ho toccati in tutte l'altre capre, uſcivano unitamente alla pelle, e la loro lunghezza era di due a tre pollici.

La grandezza de' becchi varia preſſo a poco come quella de' montoni; il becco ch' è rappreſentato nella *tav. VII.*, era di ſtatura mediocre: le parti eſterne del corpo avevano le miſure ſeguenti.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero, miſurato in linea retta dalla ſommità del muſo fino all' ano	4.	0.	1.
Altezza della parte anteriore del corpo	2.	2.	0.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Altezza della parte pofteriore	2.	3.	o.
Lunghezza della tefta dalla fommità del mufo fin dietro le corna	o.	9.	o.
Circonferenza della fommità del mufo prefa dietro le narici	o.	9.	o.
Contorno della bocca	o.	5.	6.
Diftanza tra gli angoli della mafcella inferiore	o.	2.	6.
Diftanza tra le narici in alto	o.	o.	3.
Diftanza nel baffo	o.	1.	3.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	o.	1.	2.
Diftanza tra le due palpebre, allorchè fono aperte	o.	o.	8.
Diftanza tra l' angolo anteriore, e l' eftremità delle labbra	o.	5.	6.
Diftanza tra l' angolo pofteriore, e l' orecchia	o.	2.	o.
Diftanza tra gli angoli anteriori degli occhi mifurata in linea retta	o.	4.	o.
Diftanza feguendo la curvatura del frontale	o.	5.	3.
Circonferenza della tefta prefa al davanti delle corna, e delle orecchie	1.	4	o.
Lunghezza delle orecchie	o.	5.	o.
Larghezza della bafe, mifurata fopra la curvatura efterna	o	8.	o.
Diftanza tra le due orecchie prefa al baffo	o.	4.	o.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del collo ————	0.	11.	0.
Circonferenza in vicinanza della testa	1.	2.	0.
Circonferenza in vicinanza delle spalle	1.	7.	0.
Altezza ————	0.	6.	0.
Circonferenza del corpo presa dietro le gambe d'avanti ————	2.	8.	0.
Circonferenza al sito il più grosso —	3.	0.	0.
Circonferenza al dinanzi delle gambe di dietro ————	2.	9.	0.
Lunghezza del tronco della coda ——	0.	6.	0.
Larghezza alla sua origine ————	0.	1.	6.
Lunghezza del braccio dal gomito fino al ginocchio ————	0.	9.	0.
Circonferenza al sito il più grosso —	0.	7.	0.
Circonferenza del ginocchio ————	0.	5.	6.
Lunghezza dello stinco ————	0.	4.	0.
Circonferenza al sito il più sottile ——	0.	3.	6.
Circonferenza della nocca ————	0.	4.	0.
Lunghezza del pasturale ————	0.	1.	8.
Circonferenza della corona ————	0.	6.	0.
Altezza del basso del piede fino al ginocchio ————	0.	8.	0.
Distanza dal gomito fino al garrot —	0.	10.	0.
Distanza dal gomito fino al basso del piede ————	0.	5.	0.
Lunghezza della coscia dalla rotella fino al garretto ————	0.	11.	0.
Circonferenza in vicinanza del ventre	0.	11.	0.
Lunghezza dello stinco, dal garretto			

	pied.	*poll.*	*lin.*
fino alla nocca	o.	8.	o.
Circonferenza	o.	4.	o.
Lunghezza degli speroni	o.	o.	9.
Altezza delle unghie	o.	1.	4.
Lunghezza dalla punta del piede fino al talone, nei piedi d'avanti	o.	2.	3.
Lunghezza nei piedi di dietro	o.	2.	3.
Larghezza delle due unghie presa insieme nei piedi d'avanti	o.	1.	5.
Larghezza nei piedi di dietro	o.	1.	5.
Distanza tra le due unghie	o.	o.	9.
Circonferenza delle due unghie riunite presa su i piedi d'avanti	o.	6.	6.
Circonferenza su i piedi di dietro	o.	6.	3.

Avendo ritrovata nel tagliare il becco e la capra, una rassomiglianza quasi intera tra le parti molli dell' interno del corpo di questi due animali, e quelle del montone, e della pecora, ho tralasciato di fare una descrizione circostanziata di queste parti osservate nel becco e nella capra, e mi sono proposto di paragonarle con quelle del montone, e della pecora, per giudicare più sicuramente delle rassomiglianze, e per riconoscere le differenze, che potrebbero trovarvisi: a questo oggetto ho fatto ammazzare nello stesso tempo un becco, ed un montone presso a poco della medesima grandezza.

Questi due animali essendo stati aperti, e collocati l' uno allato dell' altro, non ho osservata al-

cuna differenza, che meritasse d' essere rapportata, sia per l' estensione, e per la situazione dell' epiploon, per la figura, e per la positura de' quattro stomachi, sia per le papille della pancia, per la rete della berretta, per le tonache del terzo stomaco, e per le piegature del picciol ventricolo.

Il fegato, la vescica del fiele, e la milza erano presso a poco simili a queste medesime viscere esaminate nel montone, per rapporto alla situazione, alla figura, al colore, al peso ec. V' erano parimente nel fegato del becco de' vermi simili a quelli, che si trovavano ne' fegati de' montoni, de' castrati, e delle pecore, e che ho scoperti nel fegato d' un' asina; ma il numero di questi vermi non era così grande nel becco, come lo è ordinariamente nei castrati, e non ne ho veduti in tutt' i becchi, che ho tagliati, nè in tutte le capre.

Il pancreas, i reni, il diaframma, i polmoni, il cuore, l' aorta, la lingua, il palato, l'ingresso della laringe, il cervello, ed il cervelleto del becco non son paruti differenti da queste stesse parti osservate nel montone.

I capezzoli del becco erano nella medesima situazione di quelli del montone, ed il loro numero arriva negli animali della specie del becco, come in quelli della specie del montone. Non ve n' ha che un solo da ciascun lato nella maggior parte degl' individui, e negli altri se ne ritrovano due da un lato, ed uno dall' altro, o due da ciascun lato; ma tutte le volte, che ho veduti due capez-

pezzoli da ciascun lato, ve n' era uno, che era men grosso dell' altro. Le femmine, e principalmente quelle, che hanno latte, sono gl' individui, in cui bisogna ricercare le differenze, che si trovano tra i capezzoli, e quelle che vi sono tra le mammelle. Tutte le capre non hanno, che due mammelle, e non v' ha nella maggior parte, che un capezzolo a ciascuna mammella; non ostante ne ho tagliata una, che aveva due capezzoli ben formati sopra ciascuna mammella. Le due mammelle (A, B, *tav. XI. fig.* 1.) erano separate l' una dall' altra per uno spazio (C) guernito di pelo; esse avevano ciascuna nove pollici di lunghezza, e dieci pollici di circonferenza. Sulla mammella destra (A) si veggono i due capezzoli (DE) molto apparenti. La mammella sinistra (B) è stata divisa da una sezione longitudinale, che passa sul capezzolo anteriore [F], e che lascia il cappezzolo posteriore [G] nel suo intero: per mezzo della detta sezione, si scopre l' interno di questa mammella, e si osserva il condotto del capezzolo [F], che comunica come quello de' capezzoli della vacca in una cavità [HH], che si estende da un lato all' altro della mammella, e che serve di serbatojo pel latte; essa aveva circa tre pollici di lunghezza, ed era terminata in alto dalla sostanza glandulosa della mammella, nella quale si trovavano molte ineguaglianze [III]. Dopo aver rivoltata questa stessa mammella, è stata fatta un' incisione longitudinale sull' altro lato dall' estremità del capezzolo

pofteriore [G *fig.* 1., e K *fig.* 2.] fino all' eftremità fuperiore [L] della mammella, ed è ftata aperta una cavità [M] con la quale l' orifizio del capezzolo [K] aveva comunicazione. La detta cavità, ch' era molto meno eftefa dell' altra cavità [HH, *fig.* 1.], fembrava efsere una porzione della mammella, che non aveva acquiftato ancora altrettanto volume che l' altra, perchè il latte non vi fi era portato in così gran quantità. E' ftata renduta anche più rimarchevole [*fig.* 3.] la differenza di grandezza, che v' era tra quefte due cavità; fi ofserva la medefima mammella divifa di nuovo da una fezione longitudinale, che pafsa nel mezzo nell' uno e nell' altro de' due capezzoli [N O]; l' uno de' capezzoli [N] comunica con la gran cavità [P], ed è la medefima che quella, ch' è ftata dinotata con la lettera H, *fig.* 1.; e l' altro capezzolo, [O, *fig.* 3.] ha comunicazione con la picciola cavità [Q], ch' è la medefima ch' è contrafsegnata con la lettera M, *fig.* 2. Si può ofservare anche il tramezzo [R, *fig.* 3.], che fepara quefte due cavità.

Siffatta differenza nella grandezza delle due cavità di ciafcuna delle mammelle della capra, di cui fi parla, prova che fe le mammelle di quefto animale foffero crefciute egualmente in tutte le loro parti, ciafcuna mammella farebbe ftata compofta, come quelle della vacca, di due porzioni glandulofe prefso a poco del medefimo volume, e che farebbonfi trovate due cavità prefso a poco della ftefsa eftenfione, una al di fopra di ciafcun

capezzolo, ed una al di sotto di ciascuna delle porzioni glandulose: ma avendo l'una delle porzioni glandulose acquistato maggior accrescimento dell'altra, il latte si è formato in maggior quantità, ed ha dilatato uno dei lati della mammella, mentre che l'altra era rimasta senza accrescersi. Supponendo che vi sia una differenza d'accrescimento ancor maggiore tra le due porzioni glandulose d'una mammella, una delle porzioni glandulose sarà quasi interamente cancellata; e se questo succede, allorchè il corpo dell'animale comincia a svilupparsi, può darsi, che questa porzione della mammella s'annienti, e che la mammella non abbia, che una cavità, ed un capezzolo: parimente le mammelle della maggior parte delle capre sono formate in questa maniera, ed io penso che sia per l'accennata ragione. Non ho mai vedute pecore, che avessero più d'un capezzolo a ciascuna mammella; ma io credo che se ne potrebbe ritrovare alcuni di questi animali, che avessero due capezzoli a ciascuna mammella, come nella capra di cui poc'anzi ho fatta menzione, perchè ho osservati quattro capezzoli in un montone, due da ciascun lato [a].

Nel paragone che ho fatto delle parti della generazione del becco, e della capra, con quelle del montone, e della pecora, non mi sono accorto

[a] *Veggasi la Descrizione del montone*, pag. 42.

di differenze molto confiderevoli per meritare una defcrizione particolare: fi è ritrovata fulla ghianda del becco una tuberofità carnofa, come fopra quella del montone, e l'uretra fporgeva fuori della ghianda, e formava un piccolo tubo tronco, e fleffibile, ripiegato e attaccato alla ghianda, mentre non v'era alcuna erezione; ma allorchè la verga ufciva all' in fuori, fi offerva che l'eftremità dell' uretra fi foſteneva quafi in linea retta al di fuori della ghianda.

Alla metà del mefe d'Aprile, lo fteffo giorno che feci aprire una pecora pregna, della quale ho fatta menzione nella defcrizione del montone, ho aperta parimente una capra pregna, e vicina al fuo termine, come la pecora, affine di ofservare, in quefti due animali nello ftefso tempo ciò, che aveva rapporto ai loro feti. Il corion del feto della capra è contiguo alla matrice per mezzo di corpi cotiloidi, come quelli del feto della pecora; la figura dell' allantoide è parimente prefso a poco la medefima in tutti e due gli animali, ed il liquore dell' allantoide depone un fedimento della medefima natura nell'uno, e nell' altro. Il cordone ombelicale del feto della capra aveva due pollici, e mezzo di lunghezza; il diametro dell' allantoide era di circa quattro pollici al luogo il più grofso, e ciafcuno de' fuoi corni era lungo un piede, e mezzo. Ne fortiva una mafsa di fedimento di color giallaftro, tirante all' uliva; efsa aveva un pollice, e due linee di lunghezza, otto linee al

ſito il più largo, e due o tre di groſsezza: la ſua ſoſtanza era ſimile a quella dei ſedimenti dell' allantoide del cavallo, del toro ec. [a] Ho numerati cento dieci corpi cotiloidi; la maggior parte erano di ſette o otto linee di diametro; ve n'erano de' più grandi, e de' più piccioli: eſſi ſi trovavano in maggior numero nelle corna della matrice, che in neſsun altro ſito.

Parimente in un' altra capra ſi trovarono due feti, uno in ciaſcun corno della matrice, e de' ſedimenti in ciaſcuna allantoide; eſſi erano di color biancaſtro, piccioli, e grumoſi. L' uno de' feti era maſchio, ed aveva quattro capezzoli; i due poſteriori erano molto più groſſi degli anteriori. V'erano ſulla ſommità della teſta due tubercoli molto rilevati, che indicavano l' origine delle corna: dopo aver levata la pelle ho trovato, che il pericranio era gonfio al ſito dei detti tubercoli, e non l' oſso: gl' integumenti erano molto compatti, e più duri ſopra queſti tubercoli. L' altro feto era femmina, e non aveva, che due capezzoli, uno da ciaſcun lato, e non ſi vedeva alcuna ſembianza di tubercoli ſopra la teſta.

Lo ſcheletro del becco [*tav. XII.*] non è diverſo da quello del montone, che per la figura di alcune parti; le maggiori differenze ſi trovano nella

[a] *Vedi le Memorie della Reale Accademia delle Scienze*, anni 1751., e 1752.

testa, e principalmente nelle corna. Quelle del becco sono situate più anteriormente di quelle del montone; la loro base si estende fino al luogo, che corrisponde alla parte superiore delle orbite, mentre che quelle del becco si trovano otto linee al disopra di quelle del montone, ed il lor colore è più bruno. L' estremità anteriore, ed interiore è più tagliente, e l' estremità posteriore ed esteriore più ritondata.

La fronte [A] del becco è sollevata a guisa di gobba, mentre che quella del montone è piana; le orbite [B] sono rotonde, le ossa del naso [C] sono quasi diritte, egualmente che quelle della mascella superiore [D]; all' opposto le ossa del naso del montone sono arcate, cioè a dire, convesse all' infuori nella loro lunghezza: la mascella superiore è più larga a proporzione, e le sue ossa hanno una curvatura più concava su gli orli dell' apertura del naso, che quelle del montone. Gli angoli [E], che formano i due rami della mascella inferiore, sono più ottusi nel becco, che nel montone, e l'occipite [F] più convesso.

Le apofisi spinose [G] delle ultime vertebre cervicali sono più inclinate in avanti, che nel becco, e nel montone, ma il numero delle vertebre, e delle coste è lo stesso negli scheletri di questi due animali. L' osso sacro del becco è più stretto nella sua parte posteriore di quello del montone: le vertebre false della coda sono dieci di numero; il catino è più alto a proporzione della sua larghezza,

che nel montone; la fessura della parte posteriore dell' incavatura è meno profonda. Si osserva una notabile differenza tra la lunghezza relativa delle ossa delle gambe d'avanti e di dietro, considerata separatamente nelle gambe d'avanti, e in quelle di dietro, e paragonata a quella delle ossa delle gambe del montone. L' umero [H] del becco è più lungo in paragone dell' osso del radio, [I], ed il radio più lungo a proporzione dell'osso dello stinco [K]; la tibia [L] è pure più lunga relativamente all' osso dello stinco [M]. Del rimanente lo scheletro del becco è paruto rassomigliante a quello del montone, trattene alcune picciole differenze, che son riferite nella tavola seguente.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa, dall' estremità della mascella superiore fino al tramezzo delle corna	o.	6.	o.
Larghezza del muso	o.	o.	9. $\frac{1}{4}$
Larghezza della testa, presa al sito delle orbite	o.	3.	8.
Lunghezza della mascella inferiore, dall' estremità de' denti incisivi fino al contorno de' suoi rami	o.	7.	o.
Altezza della faccia posteriore della testa	o.	5.	8.
Larghezza	o.	3.	o.
Larghezza della mascella inferiore al di là dei denti incisivi	o.	1.	3.
Larghezza al sito delle sbarre	o.	o.	10.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Altezza dei rami della mascella inferiore, fino all' apofisi condiloidea	o.	2.	6.
Altezza fino all' apofisi coronoide —	o.	3.	6.
Larghezza al sito del contorno dei rami	o.	1.	10.
Larghezza dei rami al di sotto della grande incavatura —	o.	1.	2.
Distanza misurata esteriormente, tra i contorni dei rami —	o.	3.	o.
Distanza tra le apofisi condiloidee —	o.	3.	o.
Grossezza della parte anteriore dell' osso della mascella superiore —	o.	o.	1.
Larghezza di questa mascella al sito delle sbarre —	o.	o.	10.
Lunghezza del lato superiore —	o.	4.	o.
Distanza tra le orbite, e l' apertura delle narici —	o.	2.	2.
Lunghezza di questa apertura —	o.	2.	10.
Larghezza —	o.	o.	11.
Lunghezza delle ossa proprie del naso	o.	2.	11.
Larghezza —	o.	o.	8.
Larghezza delle orbite —	o.	1.	6.
Altezza —	o.	1.	6.
Lunghezza delle corna —	1.	6.	6.
Circonferenza alla base —	o.	6.	6.
Lunghezza de' più lunghi denti incisivi al di fuori dell' osso —	o.	o.	8.
Larghezza all' estremità —	o.	o.	3.
Distanza tra i denti incisivi, e i mascellari —	o.	1.	8.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della parte della mafcella fuperiore, ch' è al d'avanti de' denti mafcellari ———	o.	2.	3.
Lunghezza de' più groffi di quefti denti al di fuori dell' offo ———	o.	o.	6.
Larghezza ———	o.	o.	8.
Groffezza ———	o.	o.	5.
Lunghezza delle due principali parti dell' ofso ioide ———	o.	2.	4.
Larghezza del fito il più ftretto ———	o.	o.	2· $\frac{1}{2}$
Lunghezza de' fecondi offi ———	o.	o.	6.
Larghezza ———	o.	o.	3.
Lunghezza de' terzi offi ———	o.	o.	9.
Larghezza ———	o.	o.	1. $\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' offo di mezzo ———	o.	o.	3.
Larghezza nel mezzo ———	o.	o.	2.
Lunghezza dei rami della biforcazione	o.	o.	6.
Larghezza al fito il più grofso ———	o.	o.	3.
Lunghezza del collo ———	o.	9.	o.
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al bafso ———	o.	o.	8.
Lunghezza da un lato all' altro ———	o.	1.	o.
Lunghezza delle apofifi trafverfe dall' innanzi all' indietro ———	o.	2.	6.
Larghezza della parte anteriore della vertebra ———	o.	2.	6.
Larghezaa della parte pofteriore ———	o.	2.	9.
Lunghezza della faccia fuperiore ———	o.	1.	1.
Lunghezza della faccia inferiore ———	o.	1.	1.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo della ſeconda vertebra	0.	1.	10.
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa	0.	1.	0.
Larghezza	0.	2.	1.
Lunghezza della vertebra la più corta, ch' è la ſeſta	0.	1.	1.
Altezza della più lunga apofiſi ſpinoſa, ch' è quella della ſettima vertebra	0.	1.	6.
Larghezza	0.	0.	6.
La maggior groſſezza	0.	0.	3.
Altezza dell' apofiſi la più corta, ch' è quella della quarta vertebra	0.	0.	9.
Circonferenza del collo preſa ſopra la ſettima vertebra, ch' è il ſito più groſſo	0.	7.	6.
Lunghezza della porzione della colonna vertebrale, ch' è compoſta delle vertebre dorſali	1.	1.	0.
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa della prima vertebra	0.	2.	0.
Altezza di quella della quarta, ch' è la più lunga	0.	4.	0.
Altezza di quella dell' ultima, ch' è la più corta	0.	0.	10.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più larga	0.	0.	10.
Larghezza di quella della decima, ch' è la più ſtretta	0.	0.	3.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dell' ultima vertebra, ch' è la più lunga	o.	1.	2.
Lunghezza del corpo della prima vertebra, ch' è la più corta	o.	o.	9.
Lunghezza delle prime coste	o.	4.	6.
Altezza del triangolo, ch' esse formano	o.	3.	2.
Larghezza al sito il più largo	o.	1.	5.
Lunghezza dell' ottava costa, ch' è la più lunga	o.	9.	4.
Lunghezza dell' ultima delle false coste, ch' è la più corta	o.	6.	o.
Larghezza della costa più larga	o.	o.	3.
Larghezza della più stretta	o.	o.	2.
Lunghezza dello sterno	o.	10.	o.
Larghezza del sesto osso, ch' è il più largo	o.	1.	6.
Larghezza del primo osso, ch' è il più stretto	o.	o.	5.
Grossezza del terzo osso, ch' è il più grosso	o.	o.	6.
Grossezza del settimo osso, ch' è il più sottile	o.	o.	2.
Altezza delle apofisi spinose delle vertebre lombari	o.	o.	11.
Larghezza di quella della quarta, ch' è la più larga	o.	1.	4.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più stretta	o.	1.	o.

Lunghezza dell' apofisi trasversa della

	pied.	*poll.*	*lin.*
quarta vertebra, ch' è la più lunga	o.	1.	6.
Lunghezza del corpo delle vertebre lombari	o.	1.	5.
Lunghezza dell' osso sacro	o.	4.	7.
Larghezza della parte anteriore	o.	3.	o.
Larghezza della parte posteriore	o.	o.	11.
Altezza dell' apofisi spinosa della prima falsa vertebra, ch' è la più lunga	o.	o.	9.
Lunghezza della prima falsa vertebra della coda, ch' è la più lunga	o.	o.	9.
Lunghezza dell' ultima, ch' è la più corta	o.	o.	5.
Diametro	o.	o.	1.
Lunghezza del lato superiore dell' osso dell' anca	o.	2.	9.
Altezza dell' osso, dal mezzo della cavità cotiloide, fino al mezzo del lato superiore	o.	4.	10.
Larghezza al di sopra della cavità cotiloide	o.	o.	9.
Diametro di questa cavità	o.	1.	o.
Larghezza del ramo dell' ischio, che rappresenta il corpo dell' osso	o.	o.	8.
Grossezza	o.	o.	3.
Larghezza dei veri rami presi insieme	o.	o.	10.
Lunghezza della scannellatura	o.	2.	10.
Larghezza nel mezzo	o.	1.	10.
Profondità della scannellatura	o.	1.	1.
Profondità dell' incavatura dell' estre-			

	pied.	*poll.*	*lin.*
mità posteriore	o.	o.	II.
Distanza tra le due estremità dell' incavatura, presa esteriormente	o.	I.	8.
Lunghezza dei fori ovali	o.	I.	8.
Larghezza	o.	o.	10.
Larghezza del catino	o.	2.	8.
Altezza	o.	3.	10.
Lunghezza dell' omoplata	o.	6.	4.
Lunghezza della base	o.	3.	8.
Lunghezza del lato posteriore	o.	6.	3.
Lunghezza del lato anteriore	o.	6.	5.
Larghezza dell' omoplata al sito più stretto	o.	o.	10.
Altezza della spina al sito più elevato	o.	o.	10.
Diametro della cavità glenoide	o.	I.	o.
Lunghezza dell' umero	o.	7.	o.
Circonferenza al sito più piccolo	o.	2.	6.
Diametro della testa	o.	I.	3.
Larghezza della parte superiore	o.	I.	10.
Grossezza	o.	2.	3.
Larghezza della parte inferiore	o.	I.	3.
Grossezza	o.	I.	I.
Lunghezza dell' osso dell' ulna	o.	8.	7.
Grossezza al sito più grosso	o.	o.	3.
Altezza dell' olecranio	o.	I.	9.
Larghezza all' estremità	o.	o.	II.
Grossezza al sito più sottile	o.	o.	4.
Lunghezza dell' osso del radio	o.	6.	8.
Larghezza dell' estremità superiore	o.	I.	3.

	pied.	poll.	lin.
Groſſezza ſul lato interiore	0.	0.	8.
Groſſezza ſul lato elteriore	0.	0.	6.
Larghezza del mezzo dell' oſſo	0.	0.	9.
Groſſezza	0.	0.	5.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	1.	4.
Groſſezza	0.	0.	11.
Lunghezza del femore	0.	7.	7.
Diametro della teſta	0.	0.	10.
Diametro del mezzo dell' oſſo	0.	0.	9.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	1.	8.
Groſſezza	0.	1.	11.
Lunghezza delle rotelle	0.	1.	3.
Larghezza	0.	0.	10.
Groſſezza	0.	0.	7.
Lunghezza della tibia	0.	9.	0.
Larghezza della teſta	0.	1.	9.
Groſſezza	0.	1.	9.
Circonferenza del mezzo dell' oſſo	0.	2.	0.
Larghezza dell' eſtremità inferiore al ſito dei malleoli	0.	1.	2.
Groſsezza	0.	0.	9.
Altezza del carpo	0.	0.	11.
Lunghezza del calcagno	0.	2.	6.
Larghezza	0.	0.	10.
Groſſezza al ſito più ſottile	0.	0.	4.
Altezza dell' oſſo cuneiforme e dello ſcafoide, preſi inſieme	0.	0.	6.
Lunghezza degli ſtinchi delle gambe anteriori	0.	4.	9.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	1.	3.
Groſſezza	0.	0.	9.
Larghezza del mezzo dell' oſſo	0.	0.	8.
Groſſezza	0.	0.	6.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	1.	2.
Groſſezza	0.	0.	8.
Lunghezza degli ſtinchi delle gambe di dietro	0.	5.	1.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	0.	10.
Groſſezza	0.	0.	10.
Larghezza del mezzo dell' oſso	0.	0.	6.
Groſsezza	0.	0.	6.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	1.	0.
Groſsezza	0.	0.	8.
Lunghezza delle oſsa delle prime falangi	0.	1.	6.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	0.	7.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	0.	6.
Groſſezza al ſito più ſottile	0.	0.	5.
Lunghezza delle oſſa delle ſeconde falangi	0.	0.	10.
Larghezza al ſito più ſtretto	0.	0.	3.
Groſſezza al ſito più ſottile	0.	0.	4.
Lunghezza delle oſsa delle terze falangi	0.	1.	6.
Larghezza	0.	1.	0.
Groſsezza	0.	0.	6.

DESCRIZIONE
DELLA PARTE DEL GABINETTO,
Che risguarda la Storia Naturale
DEL BECCO.

Num. CDLXXVIII.

Sedimento del liquore dell' allantoide del becco.

QUesto sedimento è una piccola mafsa piana e allungata; si conserva nello spirito di vino, come quello dell' allantoide del montone.

Num. CDLXXIX.

Feto di becco.

NOn si può vedere in questo feto ciò ch' è stato osservato nella descrizione del becco, principalmente per rapporto ai tubercoli, che si trovano alla sommità della testa del feto di questo animale, al sito dell' origine delle corna.

Num. CDLXXX.

I quattro stomachi d' un feto di becco.

ESsi sono disposti e conservati come quelli del feto del montone, rapportati al Num. CDLXVIII.; vi si distingue il volume e la figura di ciascuno di questi stomachi.

Num. CDLXXXI.

Lo scheletro d' un becco.

QUesto è lo scheletro del becco, che ha servito per la descrizione delle ossa del becco; la testa ha un piede e tre pollici e mezzo di circonferenza, presa al davanti delle corna, e su gli angoli della mascella inferiore; la circonferenza del cofano è di due piedi e due pollici: la parte anteriore del corpo è di due piedi e quattro pollici d'altezza, da terra fino al di sopra dell' apofisi spinosa, la più rilevata di tutte quelle delle vertebre; e la parte posteriore è di due piedi e cinque pollici e mezzo da terra fino al di sopra dell' osso dell' anca.

Num. CDLXXXII.

Testa di becco senza corna.

LA lunghezza, dall' estremità della mascella superiore fino all' occipite, è di nove pollici e mezzo, e la circonferenza d'un piede, cinque pollici e nove linee, presa su gli angoli della mascella inferiore, sopra la parte posteriore delle orbite, e sopra due grosse prominenze situate al luogo, ove si trovano le corna di que' becchi, che ne hanno: tali prominenze si trovano ad un pollice di distanza l'una dall' altra; la lunghezza di ciascuna è d'un pollice e mezzo, e la larghezza d'un pollice; la loro superficie è ineguale, e la loro sostanza porosissima; esse sono cave al di dentro, e la loro cavità è divisa dai tramezzi ossei in molte cellette, che sono una continuazione dei seni frontali. E' stato aperto il cranio dietro le dette prominenze, e per mezzo di tal sezione è stato osservato che l'osso frontale aveva un pollice e mezzo di grossezza, dalla sua faccia interna fino al di sopra delle prominenze.

Num. CDLXXXIII.

Testa di capra con delle corna.

QUesta testa ha otto pollici e tre linee di lunghezza dall' estremità della mascella superiore fino all' occipite, ed un piede e tre pollici e mezzo di circonferenza presa al davanti delle corna, sopra la parte posteriore delle orbite, e su gli angoli della mascella inferiore. La lunghezza del corno diritto è di dieci pollici, e quella del corno sinistro soltanto di nove pollici e mezzo; essi sono tutti e due della medesima grossezza; la loro circonferenza è di tre pollici e mezzo alla base; vi sono quattro pollici e mezzo tra le estremità delle due corna.

Num. CDLXXXIV.

Sezione delle corna d' una capra.

QUeste corna hanno sette pollici e mezzo di lunghezza. e tre pollici e mezzo di circonferenza alla base; esse sono attaccate ad una porzione dell' osso frontale. Il corno diritto è stato tagliato trasversalmente due dita al di sopra della sua base; per mezzo di questa sezione si osserva che le pareti del corno hanno in alcuni luoghi meno d' una linea di grossezza. Il corno ha tre pollici e quattro linee di circonferenza al luogo della sezione, e l' osso del corno due pollici e otto linee allo stesso luogo: si trova al di dentro di quest' osso una cavità, ch' è una continuazione dei seni frontali; essa si estende quasi fino all' estremità dell' osso, ed ha un pollice e nove linee di giro, ed è divisa in due parti da un tramezzo osseo e longitudinale. L' altro corno è stato tagliato in maniera da far vedere che l' osso, ch' esso rinchiude, è altrettanto lungo quanto la cavità del corno: queste ossa han-

no quattro pollici e nove linee di lunghezza, e tre pollici e due linee di circonferenza alla base: la loro sostanza è più compatta di quella delle ossa delle corna del montone.

Num. CDXXXV.

Testa di capra senza corna.

LA lunghezza di questa testa è di otto pollici e nove linee dall' estremità della mascella superiore fino all' occipite; essa ha un piede e quattro pollici di circonferenza presa sulla parte posteriore delle orbite degli occhi, e su gli angoli della mascella inferiore. Si ritrovano sulla fronte due tubercoli situati al luogo delle corna, presso a poco come sopra la testa del becco senza corna, mentovata al Num. CDLXXXII.

Num. CDLXXXVI.

L' osso ioide d' un becco.

LE misure di questo pezzo si ritrovano nella tavola, che contiene quelle delle ossa del becco; tutti gli ossi, di cui esso è composto, sono nella loro situazione naturale.

Num. CDLXXDVII.

La pelle d' una capra d' Angora.

IL pelo di questa pelle è stato tinto in cremesì, eccetto quello della parte inferiore delle gambe, ch' è di color naturale; esso è bianco, e mischiato in alcuni luoghi d' una tinta giallastra: le orecchie sono attaccate alla pelle, ed hanno circa quattro pollici di lunghezza; esse sono coperte da un pelo molto corto, e tinte in cremesì come il resto della pelle. Il pelo del corpo ha fino a otto pollici di

lunghezza; esso è unito in fiocchi ondeggianti, e più fini de' capelli.

Num. CDLXXXVIII.

Lo scheletro d' una capra d' Angora.

Esso è un poco più grande di quello, che ha servito di soggetto per la descrizione delle ossa del becco. Del resto tra questi due scheletri io non ho osservata veruna differenza, che esigesse una particolare descrizione.

IL PORCO,
IL PORCO DI SIAM,
E
IL CINGHIALE.

NOi uniamo il porco, il porco di Siam, e 'l cinghiale, perchè tutti e tre non fanno ch' una ſola e medeſima ſpecie; l'uno ſi è l'animale ſelvaggio, gli altri due ſono l'animale domeſtico; e comecchè variino per alcuni ſegnali eſterni, e fors' anche per alcune proprietà, poichè ſiffatte differenze non ſono eſſenziali, e ſoltanto relative alla condizion loro, e 'l loro naturale, in oltre non viene alterato molto dallo ſtato di domeſtichezza, e finalmente generano inſieme degl' individui, che poſſono produrre degli altri, carattere coſtituente l'unità e la coſtanza della ſpecie, noi non abbiam dovuto dividerli.

Queſti animali ſono ſingolari; la ſpecie, per così dire, n'è unica; ella è iſolata, e ſembra, ch' eſiſta da ſola più di qualunque altra; ella non confina con alcuna ſpecie, che ſi poſſa conſiderare nè come principale, nè come acceſſoria, ſiccome la ſpecie del cavallo rapporto all' aſino, o quella della capra riſpetto alla pecora: ella non è altrimenti ſuggetta a una gran varietà di razze, ſiccome quella del cane, partecipa di parecchie ſpecie,

e nondimeno varia da tutte essenzialmente. Considerino un poco con esso noi quest' animale coloro, i quali vogliono ridurre la Natura a piccoli sistemi, e rinserrarne l'immensità entro i confini d'una formola, e veggano s'esso non isfugga tutt' i loro metodi. Nell' estremità non rassomiglia punto a quelli, ch' eglino hanno nomati *solipedes*, perchè ha il piè diviso; non rassomiglia punto a quelli, ch'han chiamati *pieds-fourchus*, perchè ha in realtà quattro diti al di dentro, quantunque al di fuori non ne appajano che due; non rassomiglia punto a quelli, ch' hanno appellati *fissipedes*, perch' egli non cammina, che su due diti, e gli altri due non sono nè sviluppati, nè posati, siccome quei de' fessipedi, nè tampoco allungati, onde potersene valere. Egli dunque porta de' caratteri equivochi, ed ambigui, gli uni de' quali sono apparenti, e gli altri oscuri. Vorrassi dire un errore della Natura? e che queste falangi e questi diti non isviluppati, e abbastanza apparenti al di fuori non debbansi contare? Ma questo egli è un error costante; dall' altra banda quest' animale non rassomiglia punto a' piè-forcuti per l'altre ossa del piede, e ne varia ancora mercè di caratteri i più sensibili; poichè essi hanno de' corni, e mancano di denti incisivi nella mascella superiore; hanno quattro stomachi, e rugumano ec. Il porco non ha punto corni, ha

denti in alto, come abbasso, ha un solo stomaco , non ruguma punto ; egli è dunque evidente , ch' esso non appartiene nè al genere de' solipedi, nè a quello de' piè-forcuti; nè tampoco spetta al terzo de' fessipedi, poichè varia da questi animali non solamente per l'estremità del piede, ma sì ancora pei denti, per lo stomaco, per gl' intestini, per le parti interne della generazione ec. Tutto quello, che si potrebbe dire si riduce a questo, ch' egli per alcuni risguardi forma il digradamento tra i solipedi e i piè-forcuti , e per alcuni altri tra i piè-forcuti e i fessipedi: conciossiachè varia meno dai solipedi , che dagli altri , per l' ordine e pel numero de' denti; rassomiglia loro altresì nella lunghezza delle mascelle; ha com' essi un solo stomaco soltanto assai più grande , ma per un' appendice, che vi tiene, non meno che per la posizione delle viscere, pare che s' accosti a' piè-forcuti, o rugumanti ; s' assomiglia loro in oltre nelle parti esterne della generazione , e al tempo stesso s' assomiglia ai fessipedi nella forma delle gambe , nell' abitudine del corpo , nel copioso prodotto della generazione. Aristotele è il primo (*a*),

(*a*) *Quadrupedum autem , quae sanguine constant , eadem quae animal generant , alia multifida sunt ; quales hominis manus, pedesque habentur. Sunt enim quae multiplici pedum fissurà digitentur , ut canis ,*

che abbia divisi gli animali quadrupedi in solipedi, piè-forcuti, e fessipedi, ed egli accorda, che il porco è d'un genere ambiguo; ma ne dà questa ragion sola, che nell'Illirico, e nella Peonia, e in alcune altre contrade havvi de' majali solipedi. Questo animale forma altresì una sorta d'eccezione a due generali regole della Natura, cioè, che piucchè gli animali sono grossi, producon meno, e che i fessipedi tra tutti gli animali sono quei, che producono di più; il porco avvegnachè d'una statura assai al di sopra della mediocre produce più di qualunque degli animali fessipedi, od altri; per questa fecondità, siccome pure per la conformazione de' testicoli, e dell'ovaja della troja, sembra costituire anche l'estremità delle specie vivipare, ed approssimarsi all'ovipare. Finalmente egli è in tutto d'una natura equivoca, ambigua, o per meglio dire, tale sembra a coloro, i quali credono, che l'ordine ipotetico delle loro idee formi l'ordine reale delle cose, e che nell'infinita catena degli esseri non veggono che alcuni punti cospicui, a' quali

leo, panthera. Alia bisulca sunt, quæ forcipem pro ungula habeant, ut oves, capræ, cervi, equi fluviatiles. Alia infisso sunt pede, ut quæ solipedes nominantur, ut equus, mulus. Genus sanè suillum ambiguum est; nam & in terra Illyriorum, & in Paonia, & nonnullis aliis locis, sues solipedes gignuntur. Arist. de Hist. animal. lib. II. cap. I.

a' quali vogliono tutto quanto riferire.

Non si potrà conoscere altrimenti la Natura ristrignendone la sfera, e rinserrandola entro ad un circolo angusto; non se ne potrà formare nè giudizio, nè conghiettura col farla operare in virtù di mire particolari; nè si andrà molto avanti nello scoprimento de' disegni del suo Autore, apprestandole le nostre idee; in vece di restrignere i limiti del suo potere, bisogna portarli più oltre in immenso; non bisogna ravvisarvi niente d'impossibile, appigliarsi a tutto, e supporre, che tutto ciò che può essere, è. Le specie ambigue, le produzioni irregolari, gli esseri anomali cesseranno d'allora in poi di farci maravigliare, e si troveranno con pari necessità degli altri nell' infinito ordine delle cose; essi riempiono gl' intervalli della catena, ne formano i nodi, i punti medj, e ne segnano altresì l'estremità: queste sostanze sono per l'umano spirito de' preziosi esemplari, ed unici, dove la Natura comparendo men conforme a se stessa, si manifesta maggiormente, e dove noi possiamo ravvisare de' caratteri singolari, e de' tratti fugaci indicantici, che i suoi fini sono molto più generali delle nostre viste, e che s'ella non fa nulla indarno, non fa nulla nè anche ne' disegni, che in essolei supponghiamo.

Di fatti, non voglionsi fare delle riflessioni sopra ciò, che noi andiamo esponendo? non s'hanno a trarre dell'induzioni da questa

ſingolare conformazione del porco? Pare certo, ch' egli non ſia ſtato formato ſopra un piano originale, particolare e perfetto, giacchè egli è un compoſto d'altri animali; egli ha evidentemente delle parti inutili, o piuttoſto delle parti, di cui non può far uſo, de' diti, le cui oſſa ſono tutte formate a perfezione, e che non pertanto non gli ſervono nulla. La Natura adunque è ben lontana dall' aſſoggettarſi a cagioni finali nella compoſizione degli eſſeri; perchè non metterebbe ella talvolta delle parti ridondanti, poichè sì ſpeſſo laſcia mancare delle parti eſſenziali? quanti animali v'hanno privi di ſenſi e di membri? perchè mai vuole, che in ciaſcuno individuo ogni parte ſia utile agli altri, e neceſſaria al tutto? non baſta egli perchè ſi trovino inſieme, che non ſi pregiudichino, che poſſano creſcere ſenza oſtacolo, e ſvilupparſi ſenza cancellarſi vicendevolmente? Tutto ciò, che non ſi nuoce tanto, quanto è richieſto per diſtruggerſi, tutto ciò, che può ſuſſiſtere inſieme, ſuſſiſte; e forſe nella maggior parte delle ſoſtanze havvi meno di parti relative, utili, o neceſſarie, che di parti indifferenti, diſutili, o ſoprabbondevoli. Ma poichè noi vogliamo ſempre rapportar tutto a un certo fine, quando le parti non hanno degli uſi apparenti, noi affibbiamo loro degli uſi occulti, c'immaginiamo de' rapporti, che non hanno alcun fondamento, nè eſiſtono punto nella natura delle coſe, nè ſervono

ad altro, che ad oſcurarla : noi non riflettiamo, che alteriam la filoſofia, che ci proponiamo l' obbietto fuori dell' ordine naturale, ch' è di conoſcere il *come* delle coſe, la maniera onde la Natura opera ; e che ſoſtituiamo a queſt' obbietto reale una idea vana, cercando d' indovinare il *perchè* de' fatti , il fine ch' ella ſi propone nell' operare.

Perciò fa d' uopo raccogliere con diligenza gli eſempli, che s' oppongono a ſiffatta pretenſione, perciò biſogna inſiſtere ſopra i fatti capaci di diſtruggere un pregiudizio generale, a cui teniam dietro per guſto , un error di metodo , che noi adottiamo per elezione, ancorchè non miri ad altro , che a coprire la noſtra ignoranza, e nulla giovi, anzi s' opponga alla ricerca, e ſcoperta degli effetti della Natura. Senza uſcire dal ſoggetto, che abbiamo fra le mani, poſſiamo ſomminiſtrare degli altri eſempj, dai quali vengono ad evidenza ſmentiti i fini, che noi sì vanamente aſcriviamo alla Natura.

Le falangi , dicono eſſi, non ſono fatte, che per formare dei diti ; e nondimeno nel porco havvi delle falangi inutili, poichè non vi formano tai diti da poterſene valere ; e negli animali a piè forcuto trovanſi de' piccoli oſſi (*a*) che non formano delle falangi.

(*a*) Il Sig. Daubenton è il primo ch' abbia fatta queſta ſcoperta.

Se quello è lo scopo della Natura, non è evidente, che nel porco ella ha eseguita soltanto la metà del suo progetto, e che negli altri l'ha appena incominciato?

L'allantoide è una membrana, che si trova nel prodotto della generazione della troja, della cavalla, della vacca, e di molt' altri animali: questa membrana sta in fondo alla vescica del feto; essa è fatta, per loro avviso, affine di ricevere l'orina, ch' ei manda mentre dimora nel ventre materno; e di fatto sul punto, che l'animale nasce, trovasi in questa membrana una certa quantità di liquido, ma non già notabile; nella vacca, in cui questa quantità di liquido abbonda piucchè in qualunque altro animale, essa si riduce a qualche pinta, e la capacità dell'allantoide è sì grande, che non v'ha proporzion alcuna tra questi due obbietti. Questa membrana quando la si empie d'aria forma una specie di doppia borsa a foggia di luna crescente lunga di tredici, o quattordici piedi sopra nove, dieci, undici, ed anche dodici pollici di diametro. E' egli mai necessario per ricevere tre o quattro pinte di liquido un vaso di tal capacità, che basti a parecchi piedi cubici? la sola vescica del feto, s'ella non fosse aperta in fondo, basterebbe a contenere questa piccola quantità di liquore, siccome basta in realtà nell'uomo, e in quelle spe-

cie d' animali, ne' quali non s' è fino ad ora scoperta l' allantoide. Questa membrana non è dunque fatta colla mira di ricevere l' orina del feto, nemmeno per alcun' altra delle nostre idee; poichè questa gran capacità non solamente è inutile per il prefato obbietto, ma per qualsivoglia altro; dacchè non si può supporre, che sia fattibile, ch' ella venga ad empiersi tutta, e dove questa membrana fosse piena, formerebbe un volume grosso quasi altrettanto che il corpo dell' animale, da cui è contenuta, nè potrebbe per conseguenza contenervisi: e poichè all' istante del parto, la si squarcia, e si getta via coll' altre membrane, che servono d' invoglio al feto, è cosa evidente, esser essa anche più inutile allora, che nol fosse prima.

Il numero delle mammelle, dicon eglino, in ciascuna specie è relativo al numero de' piccini, che la femmina debbe partorire, ed allattare; ma e perchè il maschio, che nulla debbe produrre ha egli d' ordinario lo stesso numero di poppe? e perchè la troja; che sovente partorisce diciotto, ed anche venti porcellini, ha soltanto dodici mammelle, e spesso meno, e non giammai di più? non prova egli questo, che noi non possiamo altrimenti formar giudizio intorno alle opere della Natura per via di cagioni finali, e che non dobbiamo attribuirle così piccole viste, nè farla operare mercè di con-

venienze morali, ma che dobbiamo esaminare com' ella operi in realtà, ed impiegare per conoscerla tutt' i rapporti fisici, che ci offre l'immensa varietà delle sue produzioni? Io confesso bene, che siffatto metodo, l'unico che ci possa scorgere a qualche cognizion positiva, è incomparabilmente più difficile, e che v'ha un' infinità di fatti nella Natura, a cui, siccome a' precedenti esempj, pare, che non si possa applicare con molta felicità; tuttavia in vece di cercare a che serva la gran capacità dell'allantoide, e di trovare, che nè serve, nè può servire a nulla, chiara cosa è non doversi attendere che all' investigazione de' rapporti fisici che ci possono additare quale ne possa essere l'origine. In osservando, verbi grazia, che nel prodotto della generazione degli animali non aventi gran capacità di stomaco, e d'intestini, l'allantoide od è picciolissima, o niuna, e che per conseguente la produzione di siffatta membrana ha qualche rapporto con questa gran capacità d'intestini ec., e in considerando similmente, che il numero delle mammelle non eguaglia il numero de' piccini, e sol concedendo, che gli animali, i quali producono di più, hanno parimente più di mammelle, si potrà pensare, che questa produzion numerosa dipenda dalla conformazione delle parti interne della generazione, e che essendo le mammelle una porzione

esterna delle suddette parti della generazione, tra il numero, o l'ordine di tali parti e quello delle mammelle passi un rapporto fisico, cui bisogna dar opera a discoprire.

Ma io qui non fo altro, che mostrare la vera strada, non è questo il luogo di proseguirla più oltre; ciò nondimeno non posso non osservare di passaggio, ch' io ho qualche fondamento di supporre, che la numerosa produzione dipenda anzi dalla conformazione delle parti interne della generazione, che d'alcun' altra cagione: imperciocchè il gran numero nella produzione non dipende dalla quantità più abbondante de' liquori seminali, poichè il cavallo, il cervo, il montone, il becco, e gli altri animali, che forte abbondano di liquor seminale non generano che in poco numero; intanto che il gatto, il cane, ed altri animali aventi meno di liquor seminale relativamente al volume loro, generano in gran numero: il qual numero nemmeno dipende dalla frequenza del coito; poichè si sa di certo, che il porco, e 'l cane non hanno mestieri che d'un solo congiungimento per generare, e generare in gran numero. La lunga durata del congiungimento, o per meglio dire, del tempo dell' emissione del liquor seminale, non è tampoco dessa la cagione, alla quale vogliasi questo effetto attribuire; poichè non istà lungamente ac-

coppiato fuor ſolo, perchè v' è ritenuto da un oſtacolo provegnente dalla ſteſſa conformazione delle parti, e comecchè il porco non abbia queſt' obice, e ſi rimanga accoppiato più lungamente della maggior parte degli altri animali, non ſi può conchiudere nulla a favore della generazion numeroſa, poichè ſi vede, che al gallo baſta un iſtante per fecondare tutte le uova, cui poſſa una gallina produrre in un meſe. Io avrei motivo di ſvolgere vieppiù le idee, che qui ammucchio colla ſola mira di far comprendere, che una ſemplice probabilità, un ſoſpetto, purchè ſia fondato ſopra rapporti fiſici, diffonde maggiori lumi, e giova più, che non tutte inſiem raccolte le cagioni finali.

Alle già riferite ſingolarità noi dobbiamo aggiugnere un' altra; cioè, che la graſcia del porco è diverſa da quella di quaſi tutti gli animali quadrupedi, non ſolo per la ſua qualità e conſiſtenza, ma eziandio per la ſua poſitura nel corpo dell' animale. La graſcia dell' uomo e degli animali non aventi ſevo, ſiccome il cane, il cavallo ec. è meſcolata colla carne con molta eguaglianza; il ſevo nel caſtrato, nel becco, nel cervo ec. non ſi trova che all' eſtremità della carne: ma il lardo del porco non è nè miſto colla carne, nè raccolto all' eſtremità d'eſſa; lo ricopre dappertutto, e forma uno ſtrato ſpeſſo, di-

ſtinto, e continuato tra la carne e la pelle. Il porco ha queſto di comune colla balena, e cogli altri moſtri marini, il graſſo de' quali è una ſpecie di lardo, quaſi del pari conſiſtente, ma più olioſo di quello del porco: queſto lardo negli animali cetucei forma ſimilmente ſotto la pelle uno ſtrato di più pollici di groſſezza, che involge la carne.

Ella è una ſingolarità anche maggiore dell' altre, che il porco non perda alcuno de' ſuoi primi denti: gli altri animali, come il cavallo, l'aſino, il bue, la pecora, la capra, il cane, ed anche l'uomo, tutti perdono i loro primi denti inciſivi; queſti denti lattajuoli caſcano innanzi la pubertà, e ben toſto ripullulano degli altri; nel porco per lo contrario i denti lattajuoli non caſcano mai, e creſcono eziandio per tutto il corſo della vita. Egli ha ſei denti davanti nella maſcella inferiore, che ſono inciſivi e taglienti; ne ha ſei altri corriſpondenti nella maſcella ſuperiore: ma per una imperfezione, di cui nella Natura non v' ha eſempio, queſti ſei denti della maſcella ſuperiore hanno una forma aſſai diverſa da quella de' denti della maſcella inferiore: in vece d'eſſere inciſivi e taglienti, ſono lunghi, cilindrici, e ribaditi ſulla punta, di modo che con quelli della maſcella inferiore formano un angolo quaſi retto, e coll' eſtremità loro ſi congiungono in guiſa molto obbliqua.

F 5

Non v' ha che il porco, e due o tre altre ſpecie d' animali, che abbiano delle zanne, o de' denti canini aſſai lunghi; eſſi variano dagli altri denti in queſto, che mettono in fuori, e creſcono tutto il tempo della vita. Nell' elefante e nella vacca marina ſono cilindrici e lunghi di qualche piede; nel cinghiale e nel porco maſchio piegano in porzion di circolo, ſono piatti e taglienti, e ne ho veduti di quelli, che aveano tra nove e dieci pollici di lunghezza, e ſono aſſaiſſimo profondati nell'alveolo, e, ſiccome quelli dell' elefante, portano una cavità nell' eſtremità loro ſuperiore; ma l' elefante e la vacca marina non hanno zanne, che nella maſcella ſuperiore, e l' inferiore manca di denti canini; laddove il porco maſchio e 'l cinghiale ne hanno alle due maſcelle, e quei dell' inferiore ſono più utili all' animale; ma ſono altresì i più nocevoli, poichè il cinghiale feriſce co' denti inferiori.

La troja, la femmina del cinghiale, e 'l majale anch' eſſi hanno queſti quattro denti canini alla maſcella inferiore; ma creſcono molto meno di que' del maſchio, e non iſportano quaſi nulla. Oltre queſti ſedici denti, cioè, dodici inciſivi, e quattro canini, hanno ancora ventotto maſcellari, che in tutto fanno quarantaquattro denti. Il cinghiale ha le zanne più grandi, il grugno più forte, e la teſta più lunga del porco domeſtico; ha

parimente più grossi i piedi, le punte più separate, e 'l pelo sempre nero.

Fra tutt' i quadrupedi il porco sembra essere l'animal più brutto; le imperfezioni della forma, pare che influiscano sul naturale; tutte le sue abitudini sono grossolane, tutt' i suoi gusti immondi, tutte le sue sensazioni si riducono ad una lussuria furibonda, e ad una ghiottornia brutale, che gli fa divorare indiffentemente tuttociò, che gli si para davanti, fin anche la sua prole appena nata. La sua voracità dipende apparentemente dal continuo bisogno, che tiene d'empiere la gran capacità del suo stomaco, e la rozzezza de' suoi appetiti dalla stupidità del gusto e del tatto. La ruvidezza del pelo, la durezza della pelle, la grossezza del grasso rendono questi animali poco sensitivi de' colpi: si sono veduti dei sorci allogarsi sulla loro schiena, e mangiarne il lardo e la pelle, senza che dessero segno di sentirli. Hanno adunque il tatto molto ottuso, e 'l gusto non meno rozzo del tatto; gli altri sensi sono buoni; i cacciatori non ignorano, che i cinghiali veggono, intendono, sentono d'assai lontano, poichè per sorprenderli sono costretti ad aspettarli di notte tacitamente, e di mettersi sotto vento per involare al loro odorato le emanazioni, che li feriscono molto lungi, e sempre con molta vivacità, per farli sul momento dar volta.

Siffatta imperfezione del guſto e del tatto è in oltre aumentata da una malattía, che li rende ſtupidi, vale a dire, preſſochè del tutto inſenſibili, la quale vuolſi per avventura meno derivare dalla teſſitura della carne e della pelle di queſto animale, che dalla naturale ſua immondizia, e dalla corruzione che debbe riſultare dagl' infetti alimenti, onde talvolta ſi riempie; poichè il cinghiale, il quale non ha a mangiare tali ſporchizie, e che d'ordinario ſi paſce di grani, di frutti, di ghiande e di radici non è altrimenti ſuggetto a queſto morbo, ſiccome neppure il porchetto, mentre tetta; nè la ſi previene in altra guiſa, che col tenere il porco dimeſtico in una ſtalla pulita, e dandogli a larga mano de' cibi ſalubri. La carne diverranne eccellente al palato, e 'l lardo ſodo, e facile a romperſi, ſe come io ho veduto praticare ſi tiene per quindici giorni o cinque ſettimane, prima d'ammazzarlo, in una ſtalla laſtricata, e ſempre pulita, ſenza ſtrame, non nutrendolo con altro, fuorchè con frumento puro e ſecco, e nol laſciando bere che pochiſſimo. A tal uopo ſi traſceglie un porchetto d'un anno ben in carne e graſſo per metà.

L'uſata maniera d'ingraſſarli ſi è di loro dare abbondantemente dell' orzo, della ghianda, de' cavoli, de' legumi cotti, e molt' acqua miſta di cruſca: in due meſi ſono

graſſi , il lardo è abbondante ed alto , ma non ben ſodo , nè bianco , e la carne , quantunque buona , ha però ſempre un po' dello ſcipito. Si poſſono anche ingraſſare con minore ſpeſa nelle campagne , dove v'ha di molta ghianda , conducendoli nelle ſelve , corrente l'autunno , quando le ghiande cadono , e la caſtagna , e 'l frutto del faggio laſciano i loro invoglj : i porci mangiano egualmente di tutt' i frutti ſalvatici , e ingraſſano a breve andare , maſſimamente ſe alla ſera , quando ritornano , diaſi loro dell' acqua tiepida meſcolata con un po' di cruſca e di farina di loglio ; queſta bevanda li fa dormire , ed aumenta tanto il loro graſſo , che ſe ne ſon veduti alcuni , che non potevano camminare , nè quaſi tampoco muoverſi. Ingraſſano anche preſtiſſimamente nell' autunno a' primi freddi , e perchè allora vieppiù abbonda l'alimento , e perchè minore è la traſpirazione , che nell' eſtate.

Non s'aſpetta , ſiccome per l'altro beſtiame , che il porco ſia attempato per ingraſſarlo ; più che invecchia l'ingraſſarlo rieſce più malagevole , e la carne n'è meno buona. La caſtratura , che ſempre vuolſi antiporre all' ingraſſamento , d'ordinario ſi fa ne' ſei meſi in primavera , od in autunno , e non mai ne' ſommi caldi , o freddi , che renderebbero del pari aſſai difficile la guarigione della piaga ; perchè ſiffatta operazione

ordinariamente si fa per via d'incisione, ancorchè la si faccia talvolta con una semplice legatura, siccome già dicemmo, parlando de' montoni; se sono stati castrati di primavera, s'ingrassano nel vegnente autunno, e rado succede di lasciarli vivere due anni; tuttavia crescono anche più nel secondo, e continuerebbero crescendo nel terzo, quarto, e quinto ec. Que' che si distinguono tra gli altri per la grandezza e grossezza di lor corporatura, non sono altri che i più attempati, e messi già parecchie volte alla ghianda. Sembra che il crescer loro non si ristringa a quattro o cinque anni; i verri o porci maschi, che si destinano alla propagazione della specie, ingrossano anche a' cinque o sei anni, e piucchè un cinghiale è vecchio, è maggiormente grosso, duro, e pesante.

La vita d'un cinghiale può durare fino a venticinque o trent' anni (*a*): Aristotele stabilisce generalmente pe' porci vent' anni, e aggiugne che i maschi generano, e le femmine producono insino ai quindici. Si possono congiugnere all' età di nove mesi, o d'un anno. Il primo portato della troja non è numeroso, i piccini sono deboli, ed anche imperfetti, quando non abbia un anno.

(*a*) Veggasi la Veneria di du Fouilloux. *Parigi*, 1614., *pag.* 57.

Ella è calda, per così dire, d'ogni tempo; quantunque sia pregna, cerca nondimeno di congiugnersi al maschio; il che tra gli animali può risguardarsi come un eccesso, poichè la femmina, quasi in tutte le specie, ricusa il maschio, tostochè ella ha conceputo. Questo calore della troja, ch' è quasi continuo, manifestasi non pertanto per via di accessi e di movimenti smodati, che poi van sempre a finire nel voltolarsi in mezzo al loto; spande in tal tempo un liquore bianchiccio assai spesso e copioso; ella porta quattro mesi, partorisce al principio del quinto, e ben tosto va in cerca del maschio, impregna un' altra volta, e per conseguenza produce due volte all' anno. La femmina del cinghiale, che per tutti gli altri versi rassomiglia alla troja, non porta che una volta l'anno, per ciò che appare attesa la scarsezza del nutrimento, e la necessità, in cui si trova d'allattare e sostentare lungo tempo tutt' i piccini da essa partoriti; laddove non si permette, che una troja dimestica nudrisca tutt' i suoi porchetti oltre a quindici giorni o tre settimane; essi non le si lasciano a nutricare che otto o nove, gli altri si vendono; di quindici giorni son buoni a mangiarsi; e siccome non fa mestieri di molte femmine, e i majali arrecano maggior profitto, e la carne loro è migliore, le femmine si distruggono, e non se ne la-

sciano che due insieme a otto maschi.

Il maschio, che si sceglie a propagare la specie debbe avere il corpo corto e raccolto, e anzi quadrato che lungo, la testa grossa, il grugno corto e schiacciato, le orecchie grandi e pendole, gli occhi piccoli e ardenti, il collo grande e grosso, il ventre discendente, larghe le natiche, folte e nere le setole: i porci bianchi non sono mai tanto forti, che i neri. La troja debbe avere il corpo lungo, il ventre ampio e largo, le tette lunghe; e conviene altresì, che sia d'un naturale tranquillo e d'una razza feconda. Poichè è pregna, la si separa dal maschio, che la potrebbe ferire; e quando s'è sgravidata, la si nutrisce abbondantemente, e si veglia, onde non divori alcun de' suoi piccini, e si bada bene ad allontanarne il padre, che loro avrebbe minor riguardo. La si fa coprire sul cominciar della primavera, affinchè partorendo nell' estate, i porchetti abbiano tempo di crescere, e fortificarsi, e ingrassarsi prima dell' inverno; ma quando la si voglia far produrre due volte l'anno, la si fa montare in Novembre, affinchè partorisca in Marzo, e al principio di Maggio si fa coprire un' altra volta. Havvi parimente delle troje, che regolarmente producono in capo a cinque mesi. La femmina del cinghiale, la quale, siccome abbiam detto, non produce che una volta l'anno, ri-

ceve il maſchio nel Gennajo , o nel Febbrajo , e ſi ſgravida nel Maggio, o nel Giugno; ella allatta i ſuoi piccini per tre o quattro meſi, li guida, li ſeguita, impediſce loro di ſepararſi , o sbandarſi , ſinchè non abbiano due o tre anni ; avviene non rade volte di vedere le femmine de' cinghiali accompagnate a un tempo da' lor piccini dell' anno corrente e del precedente . Non ſi conſente , che la troja dimeſtica allatti i ſuoi piccini oltre a due meſi ; s' incomincia altresì in capo a tre ſettimane a condurli in campagna colla madre , per avvezzarli poco a poco a nudrirſi com' eſſa : ſi ſpoppano cinque ſettimane dopo, e ſera e mattina ſi dà loro del piccol latte miſto di cruſca, o ſolamente dell' acqua tiepida con legumi bolliti.

Queſti animali amano molto i vermi della terra, e certe radici, ſiccome quelle della carota ſelvatica ; e appunto per trovare queſti vermi, e queſte radici frugano, e ſcavano la terra col grugno . Il cinghiale , il cui grugno è più lungo e forte di quello del porco, ſcava più profondamente, e ſcava altresì quaſi ſempre per linea retta nel medeſimo ſolco, laddove il porco fruga qua e là , e più leggermente. Siccome mena non poco guaſto, biſogna tenerlo lontano da' terreni colti , e condurlo ſoltanto ne' boſchi, o ſulle terre, che ſi laſciano ripoſare.

I cinghiali, che non hanno paſſati tre anni

in termine di caccia, appellanſi *beſtie di compagnia*, poichè ſino a tal età non ſi ſeparano gli uni dagli altri, e tutti tengono dietro alla lor madre comune; eſſi non vanno ſoli, ſe non ſe quando hanno baſtevoli forze da non dover temere de' lupi. Queſti animali formano adunque da ſe delle truppe, e di qui dipende la lor ſicurezza: quando ſono attaccati reſiſtono pel numero, s'ajutano, ſi difendono; i più groſſi fan fronte ſerrandoſi in giro gli uni contro gli altri, e mettendo i più piccoli nel centro. I porci domeſtici difendonſi anch' eſſi alla ſteſſa foggia, e non s'ha meſtieri di cani per cuſtodirli; ma poichè ſono indocili e reſtii, un uom agile e robuſto non ne può guari regolare che cinquanta. D'autunno e d'inverno guidanſi nelle ſelve, dove ridondano i frutti ſelvaggi; d'eſtate ſi menano ne' luoghi umidi e paludoſi, dove trovano de' vermi e delle radici in quantità; e di primavera ſi laſciano andare ne' campi, e ſulle terre incolte: dal meſe di Marzo ſino a quello d'Ottobre, ſi conducono fuori due volte al giorno; ſi laſciano paſcolare di mattina, dopo ch' è ſgombra la rugiada ſino alle dieci ore, e due ore dopo mezzo giorno inſino a ſera. D'inverno, quando il tempo è bello, ſi conducono fuori una volta ſola al giorno, la neve, la pioggia, la rugiada loro nuoce. Quando ſopraggiugne una tempeſta, od anche ſolo

una pioggia dirotta , vedesi d'ordinario da se dileguare la mandra , e fuggire gli uni dopo gli altri, correndo e gridando fino alla porta del covile ; i più giovani sono dessi, che mettono grida maggiori e più alte ; questo grido è diverso dall' usato loro grugnire , è un grido di dolore simile a' primi gridi , che mettono quando leganfi per iscannarli. Il maschio grida meno della femmina. Rado interviene, che sentasi il cinghiale mandare un grido, quando ciò non succeda, allorchè si batte, e un altro il ferisca; la troja selvatica grida più sovente; e quand' esse sono sorprese e spaventate, sbuffano con tanta violenza, che sentonsi ad una gran distanza.

Avvegnachè questi animali siano assai ghiotti, non attaccano, nè divorano, come i lupi, gli altri animali; tuttavia mangiano talvolta della carne corrotta; si sono veduti cinghiali mangiare della carne di cavallo, e noi abbiam trovata ne' loro stomachi della pelle di capriuolo , e delle zampe d' uccello ; ma egli è forse questo più bisogno, che istinto. Non si può però negare, che non siano avidi di sangue e di carne sanguigna e fresca, poichè i porci mangiano i lor piccini , ed anche dei fanciulli in culla: quando trovano qualche cosa di sucoso, d'umido, di grasso, e d' unto lo leccano, e finiscono bentosto il giuoco coll' inghiottirlo. Io ho veduta più volte un' intera mandra di tali animali ri-

tornanti dalla campagna fermarsi intorno a un mucchio di creta recentemente scavata; tutti lecavano siffatta terra pochissimo unta, ed alcuni ne inghiottivano in grandissima quantità. La loro ghiottornia, siccome vedesi, è altrettanto grossolana, quanto è brutale l'indole loro; essi non hanno verun sentimento distinto bene; i piccini riconoscono appena la madre, od almeno sono facilissimi a prendere abbaglio, e a tettare la prima troja, che se li lascia attaccare alle mammelle. A giudicare dall'apparenza, la paura e la necessità danno un po' più di sentimento, e d'istinto ai porci selvaggi; sembra, che i piccini siano fedelmente attaccati alla lor madre, la quale pare che sia anche un po' più attenta ai lor bisogni, che non è la troja dimestica. In tempo d'amore il maschio cerca, e seguita la femmina e dimora con esso lei ordinariamente trenta giorni entro a' boschi più folti, più solitarj, e più riposti. Allora egli è più feroce che giammai, e diventa anche furioso, dove un altro maschio ne lo voglia sloggiare; si battono, si feriscono, e talvolta si ammazzano. Quanto alla troja selvatica ella non infuria salvo se quando se ne investono i parti; e generalmente parlando, in quasi tutti gli animali selvaggi il maschio inferocisce più o meno quando cerca di congiugnersi, e la femmina, quando ha partorito.

Si dà la caccia al cinghiale a forza aperta coi cani, ovvero il s' ammazza per sorpresa di notte al chiaror di luna: siccome egli non fugge che lentamente, e lascia dietro un odore acutissimo, e si difende contro i cani, e li ferisce sempre gravemente, non torna bene cacciarlo con buoni cani di corsa destinati per la cacciagione del cervo, e del capriuolo ec.; la caccia del cinghiale guasterebbe loro il naso, e gli avvezzerebbe a camminare con lentezza; per la caccia del cinghiale bastano dei mastini così un poco addestrati. Bisogna attaccare solamente i più vecchi, e di leggieri si conoscono alle tracce: è difficile a levare un cinghiale di tre anni, perchè esso corre assai lontano senza punto arrestarsi; laddove un cinghiale più attempato non fugge lontano, si lascia cacciare d' appresso, non teme molto dei cani, e si ferma spesso per far loro fronte. Di giorno ordinariamente egli si sta nella sua tana nel più folto e fitto del bosco, di sera, e la notte esce in cerca di nutrimento; d'estate, quando i grani sono maturi egli è agevole di sorprenderlo nelle biade, e nell' avene, cui frequenta ogni notte. Dopochè è ucciso, i cacciatori usano molt' attenzione a tagliargli i testicoli, l' odor de' quali è tanto acuto, che se passano sole cinque o sei ore senza che siano troncati, tutta la carne ne rimane infetta. Per altro non v' ha che la

testa, che sia buona in un cinghiale vecchio; laddove tutta la carne del porchetto di cinghiale appena nato, o del cinghiale giovane non avente per anche l'anno, è dilicata, ed eziandio finissima. Quella del verro, o porco domestico maschio è anche più cattiva che non quella del cinghiale; non è, che per opera della castratura, e dell'ingrassamento, che la si rende buona a mangiarsi. Gli Antichi usavano (*a*) castrare i teneri porchetti di cinghiale, dove giugnevano ad involarli alla madre, indi li riportavano al bosco: questi cinghiali castrati ingrossano assai più degli altri, e la loro carne è migliore di quella dei porci dimestici.

Per poco che alcun sia stato in campagna, non ignora le utilità, che traggonsi dal porco; la sua carne vendesi a un di presso quanto quella del bue, il lardo si vende il doppio, ed anche il triplo, il sangue, le budella, le viscere, i piedi, la lingua si preparano, e mangiano: lo sterco del porco è più freddo di quello degli altri animali, e non se ne dee far uso, salvo se per le terre di soverchio calde e secche. La grascia degl'intestini, e dell'epiploon, ch'è diversa dal lardo, forma la vecchia sugna, e ciò che si dice grasso di porco. La pelle è utile

(*a*) Vedi Aristot. hist. animal. *lib. VI.*, *cap. XXVIII.*

anch' essa, se ne fa de' crivelli, e colle setole formansi delle spazzole, dei pennelli. La carne di quest' animale prende meglio il sale, il salnitro, e si conserva salata più lungamente di qualunque altra.

Questa specie comecchè abbondante, e molto diffusa in Europa, in Africa, in Asia, non s'è trovata nel continente del nuovo mondo; fuvvi trasportata dagli Spagnuoli, che hanno messi dei porci neri nel continente, e in pressochè tutte le grandi isole d'America: si sono multiplicati, e in molti luoghi sono inselvatichiti; rassomigliano ai cinghiali nostri, hanno il corpo più corto, la testa più grossa, e la pelle più densa (*a*) de' porci domestici, che ne' climi caldi son tutti neri, come i cinghiali.

Mercè d'uno di que' pregiudizj ridicoli, cui può mantenere la sola superstizione, i Maomettani sono privi di questo proficuo animale; si disse loro, ch' egli era immondo, essi non ardiscono nè di mangiarne, nè di toccarlo. I Cinesi sono assai portati per la carne porcina; ne allevano delle numerose mandre; questo è il più usato loro cibo, e vuolsi, che questo li ritenga dall' abbracciare la legge di Maometto. Questi porci

(*a*) Veggasi la Storia generale delle Antille del P. du-Tertre. *Parigi*, 1667., *Tom. II.*, *pag.* 295.

della Cina, che sono anche que' di Siam, e dell' India, variano un poco da que' d' Europa: sono più piccoli, hanno le gambe molto più corte; la loro carne è più bianca e più dilicata; se n' ha contezza in Francia, e alcune persone ne allevano; si congiungono, e generano insieme a' porci della razza comune. I Negri parimente ne allevano una quantità grande, e quantunque ve n' abbiano pochi presso i Mori, e in tutt' i paesi abitati da' Maomettani, in Africa, e in Asia trovansi tanti cinghiali quanti ne sono in Europa.

Questi animali adunque non esigono clima particolare; sembra solamente, che il cinghiale, in divenendo animal dimestico, abbia più degenerato ne' paesi freddi, che ne' caldi; un grado di temperatura di più basta a variarne il colore: i porci sono comunemente bianchi nelle nostre provincie settentrionali di Francia, ed anche nel Vivarese, quando pur nella provincia del Delfinato, ch' è vicinissima, sono tutti neri; que' di Linguadocca, di Provenza, di Spagna, d' Italia, dell' Indie, della Cina, dell' America sono anch' essi dello stesso colore: il porco di Siam rassomiglia più che non quello di Francia al cinghiale. Uno de' più evidenti segni della degenerazione sono le orecchie; esse diventano tanto più molli, arrendevoli, inclinate, e pendole, quanto più

più l'animale è alterato, o, qualor ſi voglia, più addolcito per opera dell'educazione, e per lo ſtato di dimeſtichezza; e in fatti il porco dimeſtico ha le orecchie aſſai meno ruvide, e aſſai più lunghe e più inclinate del cinghiale, che vuolſi riſguardare ſiccome il modello della ſpecie.

DESCRIZIONE

DEL PORCO.

IL cinghiale, il porco di Siam, ed il porco ordinario sono tre razze della medesima specie, poichè tutti questi animali si mischiano nell'accoppiamento, e la loro produzione è feconda. Quanto più si osservano tanto all'interno, quanto all'esterno, tanto più si è convinto ch'eglino si rassomigliano per tutt'i caratteri della loro specie comune; non vi si trovano che leggieri differenze, che distinguono queste tre razze. I cinghiali sono della razza originale, che ha prodotte le altre: benchè questi animali siano selvaggi, la loro storia e la loro descrizione non debbono essere separate dalla storia e dalla descrizione de' porci ordinarj e de' porci di Siam, che sono animali domestici. Per questa ragione siam costretti in quest'articolo ad allontanarci dal piano di divisione de' quadrupedi in animali domestici, ed in animali selvaggi ec., poichè fa d'uopo di trattare d'un animale selvaggio in trattando degli animali domestici: tanto è vero, che ogni divisione arbitraria, comunque semplice ella sia, non può andare d'accordo perfettamente con la natura.

Il cinghiale [*tav. XIII. fig.* 1.] ch'è della razza originaria, da cui sono derivate le altre razze, possiede i caratteri della specie senz'alcuna alterazio-

ne; ed al contrario perchè il porco di Siam [*tav. XIII. fig.* 2.], ed il porco ordinario [*tav. XIV.*] hanno sofferti alcuni cambiamenti nello stato di domestichezza, sembra che la descrizione di queste tre razze d'animali dovrebbe trovarsi nella nostr' opera fra gli animali selvaggi, sotto il nome di cinghiale. Ma siccome ci siam proposti di cominciare dagli animali, che c' importa più di conoscere, perch' essi ci sono i più utili, e siccome per questa ragione abbiamo divisi i quadrupedi in animali domestici, animali selvaggi, ed animali stranieri, perciò noi dobbiamo riferire i cinghiali ai porci domestici, perchè ne ricaviamo maggior vantaggio da questi, che dagli altri. Pel medesimo riflesso, sembra convenevole di dinotare la specie comune alle tre razze de' cinghiali, de' porci ordinarj, e de' porci di Siam, con la denominazione di porco, e non con quella di cinghiale: ciò non sarà parimente una novità nel linguaggio, poichè in Borgogna, i contadini danno spesso al cinghiale il nome di *porco-cinghiale*, il che significa porco selvaggio, secondo l'etimología Italiana della parola cinghiale [a]: così nel proseguimento di quest' opera noi comprenderemo sotto il nome di porco tutte le razze della sua specie; e questa denominazione ci apporterà la facilità di indicarle tutte in una sola parola,

[a] In Latino il nome di *sus agrestis* è sinonimo di quello d' *aper*.

quando noi paragoneremo la specie de' porci con le altre specie d'animali.

Il porco è stato messo nella classe degli animali pieffòrcuti, perchè non ha che due dita per ciascun piede, che toccano la terra, e l'ultima falange di ciascuno delle dita è involta in una sostanza cornea, e se si osservano i piedi del porco solo all' esterno, essi sembrano affatto rassomiglianti a quelli del toro, del montone, del becco ec., quando poi è levata la pelle si ritrovano affatto differenti; poichè vi sono quattro ossa nel metacarpo, e nel metarso, e quattro dita, ciascuno de' quali è composto di tre falangi ben formate. Le due dita di mezzo sono più lunghe delle altre, ed hanno ciascuno un' unghia, che tocca la terra: le altre due dita sono molto più corte, e la loro ultima falange è ricoperta da una materia cornea simile a quella delle unghie, ma essa si trova situata più alto al luogo, ove sono gli speroni degli animali della specie del toro, e di quelle del montone, del becco ec. Ho fatta menzione nella descrizione del toro [*Volume VIII. pag.* 184.] di due officini, che sono sotto gli speroni; ne ho però ritrovati tre sotto gli speroni del cervo, e sembrava, ch' essi avessero rapporto alle tre falangi delle dita: così si può dire, che molti animali, che ruminano a piedi forcuti, hanno quattro dita come il porco, benchè ve ne abbiano due, che siano più imperfette delle altre; ma il porco ha in oltre più di questi animali due ossa nel carpo, uno nel tarso,

tre ofsa nel metacarpo, e nel metatarfo; egli ha pure di più il peroneo; l'ofso dell' ulna è meglio formato, che nel toro, nel montone, nel becco, nel cervo ec. Parimente le gambe del porco fono altrettanto differenti da quelle dei detti animali per la figura efterna, che per l'interna ftruttura. Il tallo, che fi chiama volgarmente il *garretto*, è fituato molto più bafso nel porco, perchè le ofsa del metacarpo, e del metatarfo fono molto più corte, a proporzione che gli ftinchi del toro, del montone, del becco ec.

Il porco è parimente diverfo dagli accennati animali, perchè non ha punto di corna; perchè non gli mancano nè denti incifivi nella mafcella fuperiore, nè denti canini nelle due mafcelle; perchè non ha che uno ftomaco, poichè il prolungamento in forma di cappuccio, che fi trova al fondo dello ftomaco, non può efsere confiderato come un fecondo ftomaco; perchè il canale inteftinale è molto più corto, e perchè vi fono due cofte, e per lo meno fei mammelle di più. Si vedrà un gran numero di altre differenze efsenziali nella fpiegazione della defcrizione di quefto animale; ma vi fi ritroveranno anche delle fomiglianze fingolari, tali come i giri concentrici del colon, la lunghezza, e la piccolezza della verga ec.

I porci fono coperti di groffe fetole diritte e pieghevoli; la loro confiftenza è più dura di quella del pelo e della lana; la loro foftanza fembra cartilaginofa ed anche analoga a quella della ma-

teria cornea: esse si dividono all' estremità in molti filamenti, che sono qualche volta al numero di sette o otto ed anche più, e che arrivano fino a sei o otto linee di lunghezza; allontanando tai filamenti, si può dividere ciascuna setola da un capo all' altro. Le setole più grosse e le più lunghe formano una specie di criniera sulla sommità della testa, lungo il collo, sul garrot ed il corpo fino alla groppa. I cinghiali hanno tra le setole un pelo più corto, flessibilissimo, e di colore giallastro, cinerino o nericcio, su differenti parti del lor corpo, o nelle loro differenti età; siffatto pelo è morbido e arricciato presso a poco come la lana; esso manca interamente ai porci ordinarj, ed ai porci di Siam. I colori delle setole sono il bianco, il bianco sporco, il giallastro, il fulvo, il bruno, ed il nero.

Il porchetto di cinghiale (*tav. XV. fig.* 1.), cioè a dire il cinghiale che si trova nella più tenera età, ha de' colori, che in seguito perde, questo è ciò che si chiama la livrea o mantello; essa è contrassegnata nel feto (D *tav. XIX.*) fin da quando incomincia ad aver pelo: questa livrea forma delle fasce che s' estendono tutto al lungo del corpo, dalla testa fino alla coda; tali fasce sono alternativamente di color fulvo-chiaro, e di colore misto di fulvo e di bruno; quello che passa sopra il garrot, e che s' estende lungo il dorso è nericcio, il resto dell' animale è di color misto di bianco, di fulvo, e di bruno.

Quando i cinghiali novelli hanno depofta la livrea, la tefta è ordinariamente di color mifto di grigio, di roffo, e di nero: le più lunghe fetole fono ful collo, ed hanno circa quattro pollici di lunghezza; la parte maggiore di ciafcuna fetola è nera, al di fopra del nero v' è del grigio, e più in alto del roffo, che s' eftende fino all' eftremità della fetola; quefti tre colori fembrano mifti, quando le fetole fono fituate le une contro le altre. Il corpo è di color fulvo con delle macchie brune o nericcie, perchè ciafcuna fetola è in parte fulva, ed in parte nera; la coda ha un color fulvo, eccetto l' eftremità ch' è nera, ed il baffo delle gambe ha il medefimo colore.

Un cinghiale che pefava dugento cinquanta fette libbre, e la di cui lunghezza mifurata in linea retta, dal grugno fino all' origine della coda, era di cinque piedi otto pollici, e la circonferenza prefa ful mezzo del corpo al fito più groffo, di quattro piedi e due pollici, aveva il grifo e le orecchie nere, ed il refto della tefta di color mifto di bianco, di giallo, e di nero in alcuni luoghi; la gola era rofficcia; v' erano ful dorfo delle fetole lunghe tre pollici e mezzo, ed il lor colore era nero fulla lunghezza di due pollici dalla radice; più in alto effe avevano del bianco fporco, ed all' eftremità un colore bruno-rofficcio fulla lunghezza d' un mezzo pollice in circa. Quefte fetole erano piegate all' indietro, e fi coprivano le une le altre, di maniera che non fi vedeva

che 'l color bruno della loro estremità. Le setole dei lati del corpo e del ventre non avevano che circa tre pollici di lunghezza, i lor colori erano i medesimi che quelli delle setole del dorso; ma benchè esse pure fossero piegate all' indietro, il lor color bianco compariva egualmente bene che il bruno, perchè esse erano più rare e men serrate le une contro le altre, che quelle del dorso. Le setole delle ascelle e delle anguinaglie avevano un color rossiccio; quelle del ventre, della faccia interiore delle cosce e dello scroto erano poco folte, e comparivano parimente di color rossiccio; per altro eran bianche per la maggior parte, e di rosso non avevano che la punta; le altre erano in parte nere, bianche e rosse. La testa, l' estremità della coda, ed il basso delle gambe, avevano un color nero. Le setole dell' estremità della coda d' una femmina cinghiale avevano fino a sette pollici di lunghezza [a].

---

[a] *Quando vuolsi descrivere un animale con un circostanziato ragguaglio di tutte le sue parti, osservarlo sì esteriormente come interiormente, in diversi tempi e in amendue i sessi, e distinguere le varietà accidentali ed i caratteri permanenti degl' individui d' una medesima specie, conviene aver de' soggetti in numero tale, ch' io non sarei giammai giunto a procurarmeli che con molto tempo e difficoltà per la descrizione degli animali selvaggi, se il Sig. Marchese di Courtanvaux non si fosse degnato d' ordinare al suo Capitano delle caccie della Contea di Tonnere, di farmi tenere tutte le bestie selvagge, di cui avessi bisogno. Que-*

Un porco di Siam, la cui lunghezza, misurata in linea retta dal grugno fino all' origine della coda, era di tre piedi otto pollici e mezzo, lungo il collo e'l dorso aveva delle setole della lunghezza di sei pollici: la lunghezza di quelle della sommità della testa e delle natiche non era che di due o tre pollici, e le altre non avevano che uno o due pollici. Le labbra, i lati della testa, il disotto del collo, il petto, il ventre, la faccia interiore delle gambe ec., erano di setole poco guerniti, ed in alcuni siti erano interamente nudi. Tutte le setole avevano un color nero, ma se ne trovavano di bianche fra gli occhi, e di giallicce, come quelle della maggior parte de' porci domestici, sulle labbra, all' estremità della coda, e su i piedi. Vi ha luogo a credere che il detto color

sta facilità mi pose in istato di fare sulle bestie selvagge tutte quelle osservazioni, che hanno rapporto al piano delle mie descrizioni. Io sono in dovere di pubblicamente confessare la mia riconoscenza per le premure, che il Sig. Marchese di Courtanvaux ha dimostrate pe' progressi della mia Opera. Concorsero pure altre persone a procurarmi di siffatti ajuti; per esempio, sarei restato senza cinghiale nelle più pressanti circostanze, mentr' io faceva la descrizione del porco, se il Sig. Barone d'Anstrude, ch' è nostro vicino nella Borgogna, non avesse avuto il modo di trovarmene tosto ch' io ne ricercava, e non si fosse compiacinto di andare a scegliere e ad ammazzare di sua mano, ne' boschi della sua Baronia d'Anstrude, de' cinghiali sì maschi che femmine di diverse età, per mettermi in istato di farne una compiuta descrizione.

gialliccio sia provenuto dal miscuglio del porco domestico nell' accoppiamento che aveva prodotto quest' individuo, poichè ne ho tagliato un altro, che non aveva nè giallo, nè bianco. Il porco di Siam non ha nulla dell' altrui, egli nasce col suo color nero, che rimane sempre lo stesso.

La maggior parte de' porci domestici hanno nascendo un color bianco, a cui in seguito non avvien altro cangiamento, se non che le setole acquistano alla loro estremità una tinta gialliccia, che appare più oscura di quello ch' è naturalmente, perchè l'animale si rivoltola sovente nella polvere e nel fango. Siccome le setole sono stese le une sopra le altre, altro non rimane allo scoperto che la loro estremità gialliccia, e perciò questi porci sembrano avere più di color gialliccio che di bianco. Ve ne son molti, che son bruni, o neri, o macchiati dei detti colori, ch' eglino portan seco nascendo. Le setole più lunghe dei porci domestici hanno quattro a cinque pollici; l' estremità del grifo, i lati della testa, i contorni delle orecchie, la strozza, il ventre, il pezzo della coda ec. hanno pochissime setole e son quasi nude.

La parte del grifo del porco, a cui comunemente si dà il nome di grugno, è formata da una cartilagine piatta e rotonda, che rinchiude nel mezzo un piccol osso, di cui in seguito si farà menzione. Siffatta cartilagine è forata dalle due aperture delle nari, è situata al dinanzi dell' estremità della mascella superiore, ed esce all' infuori co' suoi

lati, e massimamente all' alto, sulla pelle, che copre l'estremità della detta mascella, di maniera che la circonferenza del grugno, presa sopra un grosso cinghiale, era di nove pollici e sette linee: a cartilagine si elevava dieci linee al disopra della pelle del frontale, e l'estremità del grifo non aveva che otto pollici e nove linee di circonferenza presa vicino al grugno. L'estremità della mascella inferiore si trova al disotto di quella della mascella superiore, dietro la parte inferiore del grugno.

Il porco ha la testa lunga, l'estremità del grifo sottile a proporzione della grossezza della testa, e la parte posteriore del cranio molto elevata, gli occhi piccoli, le orecchie larghe, il collo grosso e corto, il corpo grosso, la groppa abbassata, la coda sottile e di mezzana lunghezza, e le gambe corte e diritte, principalmente le anteriori.

Il cinghiale ha la testa più lunga, la parte inferiore del frontale più arcata, e le zanne più grandi e più taglienti che gli altri porci: la sua coda è corta e diritta. Il porco di Siam ha la testa più lunga, il muso più grosso, gli occhi men piccoli, le orecchie men grandi, il collo e le gambe anteriori più corte, i piedi più grossi, e la coda più lunga che il porco domestico, e senza veruna curvatura: la fronte è rialzata, e il dorso affondato come nel cinghiale. Il porco domestico ha le orecchie dirette all' innanzi, e non in alto come quelle del porco di Siam e del cinghiale; tale differenza trovasi di già molto apparente tra'l

cinghialetto [*tav. XV.*, *fig.* 1.], ed il porchetto, ch' è ancora dalla madre allattato, e che comunemente si chiama porco da latte [*fig.* 2.]; a questa età la testa appar di già men grossa, il corpo men dilatato, e la coda ha maggior lunghezza nel porco domestico che nel porco di Siam e nel cinghiale, ma nel porco da latte essa non è ancora ripiegata alla sua origine, prima che abbia circa sei settimane; verso questo tempo la coda forma de' giri in alto all' uscir del corpo; ordinariamente essa forma un piccol arco diretto a diritta o a sinistra, si prolunga al basso, ed ha alcune piccole sinuosità nel resto della sua lunghezza. Il porco domestico ha il corpo più lungo che il cinghiale ed il porco di Siam. Fra i porci domestici, quelli che sono interi, e che chiamansi *verri*, hanno la testa più lunga, ed il basso della fronte meno incavato, che quelli che sono stati castrati. Tali sono le differenze più sensibili, che si trovano nelle tre razze di porci, di cui qui si tratta. Nelle seguenti tavole si vedrà l'esatta descrizione delle proporzioni del corpo di questi animali paragonati gli uni cogli altri, e si giudicherà della lor figura dalle *tavole XII.*, *XIII.*, *e XIV.*, in cui essi sono rappresentati.

La testa grossa ed il grifo lungo e grosso del porco, gli danno un' aria d'imbecillità, che dalla direzione delle orecchie nel porco domestico è renduta anche più apparente, poich' egli le lascia cadere all' innanzi; il porco di Siam però ed il

cinghiale le tengono diritte. Gli occhi fono sì piccoli, e la faccia è sì sfornita di delineamenti, che la fifonomía non avrebbe veruna efpreffione, fe non ufciffero lunghe zanne ai lati della bocca; effe fanno rialzare il labbro fuperiore ricurvandofi in alto, e fembrano effere un indizio della ferocia del porco, effendo effe le armi più formidabili, ch' egli poffa adoperare quando monta in furia. Quanto ftupida appare la fua fifonomía, altrettanto informe è il fuo corpo; il collo è sì groffo e sì corto che la tefta quafi tocca le fpalle; quefto animale la porta ognora affai baffa, e in guifa che tien celato tutto lo ftomaco. Le gambe anteriori fono sì poco alte, che fembra che il porco fia forzato ad abbaffar la tefta per appoggiarla fopra i fuoi piedi, e che tutto il fuo corpo vada a cadere all' innanzi. Parimente quefto animale non moftra ne' fuoi movimenti veruna deftrezza, nelle fue gambe non ha niente d'agilità, appena egli le piega per portarle all' innanzi, e la fua andatura non è mai pronta fe non vien coftretta. Il porco nel fuo maggior furore ha fempre l'aria trifta, e l'attitudine forzata, egli ferifce, trafigge, e ftraccia colle fue zanne, ma fempre fenza defterità e fenza preftezza, fenza potere alzar la tefta, e fenza aver la facilità di ripiegarfi fopra fe fteffo, come fanno la maggior parte degli altri animali.

Misure del Cinghiale. del Porco di Siam, e del Porco domestico.	*Cinghiale tav. XIII. fig. 1.*	*Porco di Siam tav. XIII. fig. 2.*	*Verro tav. XIV.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*	*pied. poll. lin.*
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dal grugno fino all' ano	5. 9. 0.	3. 8. 6.	4. 7. 0.
Altezza della parte anteriore del corpo	2. 3. 6.	1. 9. 6.	2. 3. 4.
Altezza della parte posteriore	2. 6. 3.	1. 9. 0.	2. 5. 8.
Lunghezza della testa dal grugno fino al sito posto fra le due orecchie	1. 4. 0.	0. 11. 0.	1. 1. 0.
Circonferenza dell' estremità del grifo, presa sul grugno	0. 9. 0.	0. 6. 6.	0. 8. 0.
Circonferenza del grifo, presa dietro il grugno, al sito più sottile	0. 7. 6.	0. 6. 0.	0. 7. 0.
Circonferenza presa sugli angoli della bocca	1. 3. 6.	1. 0. 8.	1. 1. 2.

Misure del Cinghiale, del Porco di Siam, e del Porco domestico.	*Cinghiale tav. XIII fig. 1.*	*Porco di Siam tav. XIII. fig. 2.*	*Verro tav. XIV.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*	*pied. poll. lin.*
Circonferenza presa al disotto degli occhi	2. 0. 0.	1. 6. 0.	1. 2. 0.
Contorno della bocca da una commessura delle labbra fino all' altra	1. 1. 0.	0. 10. 0.	1. 0. 0.
Distanza tra le due nari	0. 1. 0.	0. 0. 8½.	0. 0. 10.
Distanza tra 'l grugno e l'angolo anteriore dell' occhio	0. 10. 6.	0. 6. 6.	0. 9. 6.
Distanza tra l' angolo posteriore e l'orecchia	0. 3. 0.	0. 2. 0.	0. 2. 0.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	0. 1. 3.	0. 1. 1.	0. 0. 11.
Apertura dell' occhio	0. 0. 6.	0. 0. 5.	0. 0. 4.
Distanza tra gli angoli anteriori, misurata seguendo la curvatura del frontale	0. 5. 0.	0. 3. 0.	0. 4. 3.

Misure del Cinghiale, del Porco di Siam, e del Porco domestico.	Cinghiale tav. XIII. fig. 1.	Porco di Siam tav. XIII. fig. 2.	Verro tav. XIV.
	pied. poll. lin.	pied. poll. lin.	pied. poll. lin.
La stessa distanza misurata in linea retta	0. 4. 0.	0. 2. 9.	0. 3. 6.
Circonferenza della testa, presa tra gli occhi e le orecchie	2. 6. 0.	1. 9. 6.	2. 1. 0.
Lunghezza delle orecchie	0. 5. 0.	0. 4. 0.	0. 6. 0.
Larghezza della base misurata sulla curvatura esteriore	0. 5. 0.	0. 4. 0.	0. 5. 6.
Distanza tra le due orecchie, presa al basso	0. 4. 6.	0. 2. 10.	0. 4. 6.
Lunghezza del collo	0. 6. 0.	0. 3. 0.	0. 6. 0.
Circonferenza presa dietro le orecchie	2. 7. 0.	1. 11. 0.	2. 3. 0.
Circonferenza dinanzi le spalle	3. 1. 0.	2. 3. 0.	2. 9. 0.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori	3. 6. 6.	2. 10. 0.	3. 6. 0.
Circonferenza al sito più grosso	4. 1. 0.	3. 0. 8	3. 9. 0.

Misure del Cinghiale, del Porco di Siam, e del Porco domestico.	*Cinghiale tav. XIII. fig. 1.*	*Porco di Siam tav. XIII. fig. 2.*	*Verro tav. XIV.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*	*pied. poll. lin.*
Circonferenza dinanzi le gambe posteriori	3. 3. 0.	2. 7. 8.	3. 0. 0.
Altezza del basso del ventre al di su da terra sotto i fianchi	1. 7. 3.	0. 9. 0.	1. 2. 6.
La stessa altezza sotto il petto	1. 3. 4.	0. 7. 8.	1. 1. 0.
Lunghezza del pezzo della coda	0. 10. 4.	0. 10. 0.	1. 1. 0.
Circonferenza della coda all' origine del pezzo	0. 4. 3.	0. 2. 6.	0. 3. 8.
Lunghezza dell' avan-braccio, dal gomito fino alla giuntura della mano	0. 9. 6.	0. 6. 10.	0. 9. 0.
Circonferenza al sito più grosso	1. 0. 6.	0. 9. 0.	1. 0. 0.
Larghezza dell'avanbraccio al gomito	0. 5. 6.	0. 4. 0.	1. 5. 0.

Misure del Cinghiale, del Porco di Siam, e del Porco domestico.	*Cinghiale* *tav. XIII. fig. 1.*	*Porco di Siam* *tav. XIII. fig. 2.*	*Verro* *tav. XIV.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*	*pied. poll. lin.*
Grossezza allo stesso sito	o. 3. o.	o. 1. 10.	o. 2. 4.
Circonferenza della giuntura	o. 6. 8.	o. 5. 8.	o. 7. o.
Circonferenza del metacarpo	o. 6. o.	o. 5. o.	o. 6. o.
Lunghezza della giuntura fino all' estremità delle unghie	o. 7. o.	o. 6. 6.	o. 7. o.
Lunghezza della gamba, dal ginocchio fino al tallone	o. 10. 4.	o. 9. 6.	o. 11. o.
Circonferenza vicino al ventre	1. 8. o.	o. 10. 4.	1. 4. 6.
Larghezza al sito del tallone	1. 3. o.	o. 2. 8.	o 3. 2.
Circonferenza del metatarso	o. 6. o.	o. 6. o.	o. 6. o.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità delle unghie	1. o. o.	o. 8 6.	o. 11. o.
Lunghezza degli speroni	o. 1. 3.	o. 1. o.	o. 1. 2.

Misure del Cinghiale, del Porco di Siam, e del Porco domestico.	*Cinghiale* tav. XIII. fig. 1.	*Porco di Siam* tav XIII. fig. 2.	*Verro* tav. XIV.
	pied.poll.lin.	*pied.poll.lin.*	*pied.poll.lin.*
Altezza delle unghie	0. 2. 2.	0. 1. 5.	0. 1. 6.
Lunghezza dalla punta fino al di dietro dell' unghia nei piedi anteriori	0. 2. 3.	0. 1. 7.	0. 1. 10.
Lunghezza nei piedi posteriori	0. 2. 0.	0. 1. 10.	0. 1. 8.
Lunghezza dalla punta fino al di dietro del piede	0. 2. 8.	0. 1. 11.	0. 2. 2.
Larghezza delle due unghie prese insieme nei piedi anteriori	0. 2. 3.	0. 1. 8.	0. 1. 10.
Larghezza nei piedi posteriori	0. 2. 0.	0. 1. 10.	0. 1. 8.
Distanza tra le due unghie	0. 0. 7.	0. 0. 5.	0. 0. 6.
Circonferenza delle due uughie insieme unite, presa su i piedi anteriori	0. 7. 0.	0. 5. 8.	0. 6. 6.

Misure del Cinghiale, del Porco di Siam, e del Porco domestico.	*Cinghiale tav. XIII. fig. 1.*	*Porco di Siam tav. XIII. fig. 2.*	*Verro tav. XIV.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*	*pied. poll. lin.*
Circonferenza su i piedi posteriori —	o. 7. o.	o. 5. 8.	o. 6. o.
Circonferenza della corona nei piedi anteriori ———	o. 6. 6.	o. 5. 6.	o. 6. o.
Circonferenza nei piedi posteriori —	o. 5. 6.	o. 4. 10.	o. 5. 4.

La descrizione delle parti molli interiori dei porci delle tre razze è stata fatta principalmente sopra il cinghiale ed il porco di Siam [a], le cui misure

[a] *I porci di Siam in Francia non son rari, ma la maggior parte delle persone, che ne hanno, li riguardano come un oggetto di curiosità, e non vogliono privarsi di quelli, che sono in età idonea da produrne degli altri; non era facile per lo meno di trovarne nella Borgogna, ove ho tagliato questo animale per paragonarlo col cinghiale, e per mancanza di soggetti convenevoli avrei dovuto senza dubbio ritardare il mio assunto, se il Sig. de la Marche, primo presidente del Parlamento di Borgogna non avesse usata la gentilezza di darmene uno. Esso era il solo, che si trovasse nel suo bel parco di Montmusart, vicino a Digione: dopo d'averlo tagliato, ne feci fare uno scheletro, ch' ora è nel Gabinetto. Il Sig. de la Marche vi aveva già posta una bellissima e assai grossa massa di cristallo di rocca in guglie, di cui vedrassi la descrizione nel proseguimento di quest' opera.*

esteriori sono state riferite nella tavola precedente. Il cinghiale pesava dugento dieci libbre, ed il porco di Siam novantaquattro libbre. Il verro, che ha servito di soggetto per le misure delle parti molli interiori, aveva quattro piedi e un pollice di lunghezza dal grugno fino all' origine della coda: la lunghezza della testa dal grugno fin dietro le orecchie, era d' un piede e un pollice, e la circonferenza, presa al di sopra degli occhi, d' un piede e undici pollici: il collo aveva cinque pollici di lunghezza, e due piedi e mezzo di circonferenza, alla sua metà. L' altezza di questo verro era di due piedi e un pollice da terra fino al garrot, e di due piedi e due pollici e mezzo dal basso del piede fino al disopra dell' osso dell' anca: il corpo aveva due piedi e dieci pollici di circonferenza presa dietro le gambe anteriori, tre piedi e cinque pollici al mezzo del corpo al sito più grosso, e due piedi e undici pollici dinanzi le gambe posteriori: egli pesava cinquantatre libbre.

L' epiploon del porco, cioè del cinghiale, del porco di Siam e del porco domestico, è ripiegato dietro lo stomaco; ma sviluppandolo, si trova in alcuni soggetti bastevolmente grande per coprire la metà dell' addomine, e in altri si può estenderlo fino al pube.

Il duodeno fa alcuni piccoli giri nel lato destro, si ripiega all' indentro dietro il rene dello stesso lato, e passa a sinistra. Le circonvoluzioni del digiuno sono nella regione ombelicale e nel lato de-

ſtro : quelle dell' ileo ſi trovano nella regione iliaca e nella regione ipograſtica . Il ſito , in cui queſt' inteſtino s' uniſce al cieco , non è ſempre lo ſteſso , poichè la poſitura del cieco ſuol variare nella maggior parte degl' individui ; eſso s' eſtende da diritta a ſiniſtra nel lato deſtro e nella regione ipograſtica , o obbliquamente dall' alto al baſso e dall' innanzi all' indietro nella regione ipograſtica ; e mi è ſembrato , che queſte poſiture ſiano altresì ſoggette ad altre varietà , poichè queſt' inteſtino può cangiar di ſito , e infatti vien poſto fuori di ſito per diverſe cagioni , maſſimamente pel volume della veſcica , la quale occupando , quando è piena , una gran parte della regione ipograſtica , riſpigne il cieco a diritto o a ſiniſtra . Il colon eſtendeſi all' innanzi all' uſcir dal cieco , e forma de' giri quaſi ovali , la maggior parte de' quali ſono concentrici in differenti piani , preſso a poco come quelli del colon degli animali ruminanti , come del toro , del montone , del becco , del cervo , del daino , del capriuolo ec. ; nel porco però la porzione del colon , che forma i detti giri , è a proporzione molto più groſsa , e i giri hanno una differente ſituazione , eſsendo eſſi collocati ſotto gl' inteſtini tenui , e uniti gli uni agli altri per mezzo d' un teſsuto cellulare ; la maſsa da eſſi formata è ondeggiante , compare all' apertura dell' addomine , e la ſi trova in diverſe poſiture . Il colon , dopo aver fatti i detti giri concentrici , paſsa a diritta dietro lo ſtomaco , ſi ripiega al baſso , in ſeguito all' indentro , e s' uniſce finalmente al retto .

Gl' inteftini tenui avevano quafi la ftefsa grofsezza in tutta la loro eftenfione; era il cieco più groffo del colon; queft' ultimo diminuiva di grofsezza a mifura che s' avvicinava al retto.

Nel cinghiale e nel porco domeftico lo ftomaco occupava la parte anteriore dell' addomine, e s' eftendeva quafi tanto a finiftra, quanto a diritta; ma nel porco di Siam efso era molto più a finiftra: in tutti, la gran curvatura dello ftomaco è al baffo. Non vi ha che una piccoliffima diftanza tra l' efofago [A, *fig.* 1., *tav. XVI.*] e l' angolo [B], che forma la parte deftra [C] dello ftomaco ricurvandofi in alto; e la parte [D], ch' è a finiftra dell' efofago, ha quafi altrettanto di eftenfione quanto quella che fi trova a diritta; così il fondo dello ftomaco è molto ampio, di più prolungafi in alto per via d' una cavità, ch' è terminata in punta ricurvata all' innanzi, e che in qualche guifa ha la forma d' un cappuccio [E]. Queft' appendice nel cinghiale aveva un piede e un pollice di circonferenza alla bafe, e la lunghezza del lato conveffo era di otto pollici dalla bafe fino alla punta: vi erano a proporzione le ftefse mifure nel porco di Siam e nel verro. Efsendofi aperto lo ftomaco, ho ofservata una membrana, [F, *fig.* 2.] che, all' ufcir dall' efofago, fi prolunga a qualche diftanza in uno fpazio quadrato; efsa è aggrinzata e increfpata, ed i fuoi orli fon contraffegnati da una fpecie d' impronta, e allorchè lo ftomaco è ftato macerato, efsa fe n' è ftaccata da fe ftefsa. Nella figu-

ra fi fon rapprefentati i fiti [G H], ove i fuoi orli s'erano ftaccati. All' ingreffo del piloro eravi una prominenza [I] in forma di capezzolo, di quindici linee di lunghezza, di fette linee in circa di larghezza, e di quattro a cinque linee di groffezza nei foggetti adulti. Benchè fi eftendefse lo ftomaco per quanto foffe poffibile, vi rimaneva tuttavia una piegatura molto apparente [K] che l'attraverfava alla fua parte fuperiore tra l'efofago ed il piloro. Tutta la parte deftra era veftita d'una ben fenfibile lanugine, la quale non eftendevafi nè fulla parte finiftra, nè fulla membrana quadrata, al mezzo della quale fi trovava l'orifizio dell'efofago. Vi era parimente una ripiegatura confiderevole, che formava l'orlo [L] del prolungamento del fondo dello ftomaco dal lato dell'orifizio dell'efofago. La fuperficie interiore del detto prolungamento era lifcia, e le fue membrane avevano poca groffezza. Nello ftomaco d'un cinghiale ho trovate delle piume e delle zampe d'uccelli, e in quello d'una femmina cinghiale molti peli di capriuolo con alcuni pezzi di pelle del detto animale.

Nella maggior parte de' foggetti, ch'io ho offervati, il fegato s'eftendeva quafi tanto a finiftra, quanto a diritta; in altri non fi prolungava che pochiffimo a finiftra. Effo era compofto di quattro lobi, tre a diritta ed uno a finiftra, interamente o in parte; eranvi di più una porzione del lobo medio del medefimo lato, che fi farebbero potute pigliare per due piccoli lobi, fe effi foffero ftati ftac-

ftaccati. La vefcichetta del fiele era fituata in un' incavatura del lobo medio, che feparava la piccola porzione di quefto lobo per ora accennata; ma la detta incavatura non è coftante; quand' effa manca la vefcichetta è incroftata nel lobo: vi hanno pure nei fegati di porco altre variazioni, sì per la loro figura, come per quella dei lobi e delle rifpettive loro grandezze. Il fegato del cinghiale pefava tre libbre e fei once, era interiormente di color bruno, e livido all' efterno, certamente perchè queft' animale non era ftato aperto che molto tempo dopo la fua morte. La vefcichetta del fiele aveva una figura allungata, e conteneva fei dramme e mezzo di liquore di color rancio con una tintura verdaftra. Il fegato del porco di Siam pefava due libbre e mezzo, ed era di color rofficcio sì efteriormente, che interiormente; la vefcichetta era affatto vota di fiele, e la fua cavità era feparata in due cellette per mezzo di due *Kiftes* bianchi, che contenevano un liquor lattiginofo e infipido: il canal ciftico era oftrutto: parimente nel lobo deftro inferiore e nel fuperiore vi erano di fiffatti tumori *inkiftati*, che avevano de' picciuoli, e che avrebbero potuto far credere che quello del lobo medio farebbe ftato della ftefsa natura, fe efso non fi foffe trovato precifamente al fito, ove doveva effere la vefcichetta del fiele. La detta vefcichetta era ben fana in un fegato di troja di Siam, ch' io tagliai nel tempo ftefso che il porco; efsa era incroftata nel mezzo del lobo medio, fenza incavatura. Que-

sto fegato non pesava che una libbra e quattordici once: la vescichetta aveva la stesa figura che quella del cinghiale; le sue misure saranno riferite con quelle delle parti molli interiori del porco di Siam; essa non conteneva che una dramma di liquor limpido, d'un bel color rancio. Il fegato del verro pesava due libbre undici once e una dramma e mezzo; esso aveva un color livido tanto al di fuori, quanto al di dentro. La vescichetta del fiele era allungata, e conteneva sei dramme di liquor gialliccio.

La milza è molto lunga, e situata nel lato destro trasversalmente dall'alto al basso, e dall'innanzi all'indietro: in alcuni individui essa s'estende fino al mezzo dello stomaco: ho veduta una femmina cinghiale, la cui milza si prolungava fino nel lato destro, ed aveva altresì ventidue pollici di lunghezza. La milza di tutti gli animali della specie del porco ha ordinariamente la stessa larghezza sopra più della metà della sua lunghezza: la parte inferiore è un poco più stretta e più sottile; per lo più le due estremità sono ritondate, e talvolta l'estremità superiore è terminata in punta. Oltre queste varietà, ve ne ha anche nella larghezza; io ho trovata una milza di cinghiale, ch'era molto più larga nella sua parte media superiore che in qualunque altro sito. Questa viscera ha tre facce longitudinali, ma sul lato esteriore, e due più strette sull'interiore. La milza del cinghiale era d'un rosso nericcio, sì esteriormen-

te che interiormente; pesava nove once e tre dramme: quella del porco di Siam aveva pure un color rosso nericcio; il suo peso era di tre once una dramma e diciotto grani: finalmente quella del verro aveva un color bruno-rossiccio, e pesava tre once e cinque dramme.

Il pancreas è composto di tre rami, che si riuniscono vicino al piloro; il ramo più lungo s'estende fino al rene sinistro, il più corto è al lungo del duodeno, il terzo si trova tra i due primi, ed è il più grosso di tutti all' estremità.

La positura rispettiva de' reni suol variare; talvolta sono tutti e due sulla medesima linea, altre volte il diritto è più innoltrato che il sinistro, e l'ho trovato posto più all' indietro nel porco di Siam, ma esso era men lungo e men grosso del sinistro, il quale aveva quattro pollici e otto linee di lunghezza, due pollici e cinque linee di larghezza, e un pollice e mezzo di grossezza. I reni de' porci di tre razze sono allungati e piatti, è piccola la cavità, larga la piccola pelvi, e i capezzoli son grossi e distinti.

Il centro nervoso del diaframma ha due rami, che s' estendono all' indietro; quello del lato destro è ordinariamente il più lungo. Ho notato che il centro nervoso era più grosso nel cinghiale, che negli altri porci, ed ho trovato che la parte carnosa aveva fino a quattro linee di grossezza.

Nel cinghiale e nel verro, il polmon destro ha quattro lobi disposti come nel toro; il terzo lobo

superiore è il più grande di tutti; a sinistra non vi sono che due lobi: ma nel porco di Siam i polmoni non avevano che cinque lobi, tre a diritta e due a sinistra; la maggior parte non erano separati gli uni dagli altri fino alla loro radice, di modo che il secondo lobo del lato destro, che mancava, poteva ben esser confuso col primo e col terzo, relativamente a quelli del verro e del cinghiale; parimente vedevasi la punta di un tal secondo lobo destro nel porco di Siam, ma nella femmina non ne appariva verun vestigio.

Il cuore è situato obbliquamente dall' alto al basso, e dall' innanzi all' indietro; riguardo alla figura, esso varia in differenti soggetti, poichè trovasi più corto o più allungato, e più o men puntuto; vi sono due rami, ch' escono dall' arco dell' aorta.

La lingua è sparsa di piccolissimi grani bianchi e prominenti: sulla parte posteriore vi sono due glandule piatte della lunghezza di due o tre linee, e della larghezza d' una linea e mezzo in circa, l' una allato dell' altra, a un mezzo pollice in circa di distanza: tra le dette due glandule e l' epiglottide trovasi uno spazio di due pollici, ch' è coperto di papille coniche e puntute, piuttosto grosse, piegate e dirette all' indietro.

Il palato è attraversato da ventidue solchi incirca larghi e profondi; le reste dei tredici primi solchi son terminati alla loro sommità, e, per così dire, orlati da un filamento ritondato. Tutte le reste

sono interrotte nel mezzo della loro lunghezza da un altro solco, che s' estende da un' estremità all' altra del palato nel mezzo; il detto solco è più stretto di quelli, la cui direzione è trasversale; le reste di essi non son tutte situate sopra una stessa linea, nella parte destra e nella parte sinistra, da ciascun lato del solco longitudinale: se ne trovan in gran numero la cui estremità interiore mette capo dirimpetto al mezzo del solco dell' altro lato.

L' epiglottide era grossa, e invece d' esser terminata in punta, nel mezzo de' suoi orli vi era una piccola incavatura, alla quale metteva capo una scannellatura poco profonda.

Il cervello del cinghiale pesava quattr' once e quattro dramme, ed il cervelletto cinque dramme; il cervello del verro tre once e due dramme, ed il cervelletto cinque dramme, e finalmente il cervello del porco di Siam due once e cinque dramme, ed il cervelletto cinque dramme.

La maggior parte dei porci, sì maschi come femmine, hanno dieci capezzoli sul ventre, cinque da ciascun lato; ne ho veduto uno che ne aveva sei da un lato, e cinque dall' altro, e sopra alcuni feti ho contati sei capezzoli da ciascun lato, che si distinguevano assai bene.

La ghianda del cinghiale (A, *tav. XVII.*) era molto lunga, e a un di presso cilindrica, eccetto all' estremità [B], ove aveva una figura prismatica; essa era terminata in punta e ricurvata in forma d' arco. La verga [C] non aveva che un

corpo cavernoſo, e al diſotto dei teſticoli a quattro pollici di diſtanza dell' inſerzione [D] del prepuzio [E] formava due pieghe [FG] circa un pollice diſtanti l'una dall'altra, di modo che la verga in queſto ſito ſi trovava ripiegata in tre porzioni: eſsa era appianata ſulla maggior parte della ſua lunghezza, ma ſi ritondava e ſcemava di groſsezza dal lato della ghianda. I teſticoli [HH] erano aſsai groſſi, e l'epididimo formava alla loro eſtremità poſteriore un tubercolo allungato [II], che aveva circa un pollice e mezzo di lunghezza, un pollice di groſsezza al mezzo in un verſo, e un pollice e mezzo nell' altro verſo. Le veſcichette ſeminali [KL] erano aſsai eſteſe, e ſituate vicino alla veſcica [M] e all' eſtremità dei canali deferenti [NO]. Le proſtati [PQ] s'eſtendevano lungo l'uretra [R] dalle veſcichette ſeminali fino ai muſcoli acceleratori [S]; in queſta figura però le proſtati ſono ſtaccate dall' uretra e rivoltate in dietro per modo che l'eſtremità [TV] ch' era dal lato della veſcica, ſi trova dal lato della ghianda. Eſse comunicavano nell' uretra al ſito dei muſcoli acceleratori, per mezzo d'un canale ſituato alla loro eſtremità [XY]; ſul loro lato eſteriore erano coperte da un muſcolo che aveva una o due linee di groſsezza: la proſtata deſtra [P] è ſtata aperta, e ſi è rappreſentata in tale ſtato: contenevano amendue una materia bianca e aſsai viſcoſa. Nelle veſcichette ſeminali vi era un latteo e fluido liquore. La ſoſtanza interiore dei teſticoli era di color

cenerino, mischiato d'un rosso pallido; essi avevano un nocciolo come quelli del toro. I cordoni [ZZ] della verga erano rotondi al sito della piegatura, e piatti sotto il perineo; essi passavano vicino all'ano uno da ciascun lato, entravano nel catino, e mettevan capo all'osso sacro. Le parti della generazione del verro erano somiglianti a quelle del cinghiale, e in quelle del porco di Siam non ho notata veruna differenza essenziale, benchè in questo animale le vescichette seminali e le prostati avessero preso poco accrescimento, perch' egli era stato castrato; per altro nell' addomine vi restava un testicolo; esso era molto piccolo, come vedrassi nella tavola delle misure delle parti molli interiori.

La femmina cinghiale, che ha servito di soggetto per la descrizione delle parti della generazione, e per le misure delle sue parti, che son riferite nella tavola seguente, pesava cento quarantuna libbre; aveva quattro piedi e mezzo di lunghezza dal grugno fino all' ano; la circonferenza del suo corpo era di tre piedi e due pollici dietro le gambe anteriori, di tre piedi e mezzo alla metà del corpo, al sito più grosso, e di due piedi e dieci pollici dinanzi le gambe posteriori.

L'estremità inferiore della vulva aveva la forma d'un becco puntuto e innoltrato. La ghianda della clitoride era ricurvata e terminata in punta; essa rassomigliava in piccolo alla ghianda della verga del cinghiale. Le pareti della vagina formavano

molte grinze sulla lunghezza di due o tre pollici dal lato dell' orifizio della matrice: la capacità di questa parte della vagina trovavasi molto più stretta di quella ch' era presso la vulva. La vescica aveva la figura d' una pera. L' orifizio della matrice non era contrassegnato che da un piccol orlo poco apparente: i corni avevano una gran lunghezza e facevano de' giri come gl' intestini; il corno sinistro era un po' più lungo del destro. Il padiglione delle trombe non era attaccato ai testicoli che per un sol luogo; il resto era ondeggiante. I testicoli avevano presso a poco la figura d' un rene; i vasi spermatici mettevan capo al sito della cavità; la superficie esteriore di ciascun testicolo era sparsa di punte nere sopra un fondo di colore scarnatino pallido.

La femmina del porco di Siam, su cui ho fatta la descrizione delle parti della generazione, e prese le misure delle sue parti, era presso a poco della stessa statura che il maschio, che ha servito di soggetto per la descrizione dell' intero corpo. Nelle parti della generazione della femmina, paragonate con quelle della femmina cinghiale; non ho trovate che leggierissime differenze. La ghianda della clitoride era più piccola, e non formava che un tubercolo; l' orifizio della matrice era meno apparente, e vi erano soltanto delle grinze longitudinali, che s' estendevano da un' estremità all' altra del collo della matrice. I testicoli erano composti di grani rotondi d' ineguali grandezze,

ed i più groffi erano trafparenti e di color gialliccio; effi avevano tre o quattro linee di diametro, ed erano formati da una membrana che rinchiudeva un liquor fluidiffimo e molto limpido: vi erano anche altri grani men groffi e di color nero, che contenevano un liquor rofso: finalmente i grani più piccoli comparivano glandulofi ed erano di color giallo.

La troja, di cui ho defcritte le parti della generazione, aveva quattro piedi di lunghezza dal grugno fino all' origine della coda. La circonferenza del corpo era di tre piedi e due pollici dietro le gambe anteriori, e di tre piedi e tre pollici al fito delle cofte falfe. Sulle parti della generazione, paragonate con quelle della femmina cinghiale, non ho notate che le feguenti differenze. La vagina aveva maggiore ampiezza prefso la matrice, il di cui orifizio era contrafsegnato da un tubercolo fituato fulla parte fuperiore: vi erano tre altri tubercoli difpofti in fila col primo, lungo il collo della matrice: quefti quattro tubercoli occupavano uno fpazio della lunghezza di tre pollici, e corrifpondevano a certe cavità, ch' erano al di fuori. Il corpo della matrice formava un arco in alto fulla fua lunghezza, ch' era pure di tre pollici; nell' interno eranvi delle pieghe trafverfali dell' altezza d' un pollice. Il padiglione era formato da una membrana molto fottile, che aveva due o tre pollici d'altezza allorch' era eftefa in giro; aveva in qualche guifa la for-

ma d'un imbuto ; le sue estremità non terminavano a frangia , e la sua circonferenza era di quattro o cinque pollici. I testicoli erano di figura irregolarissima, e composta di grani grossi come piselli , e ritondati come quelli d'un grappolo d'uva. Molti dei detti grani erano trasparenti; quand' essi si foravano, ne spicciava un liquor limpido ; gli altri apparivano glandulosi , ed erano grigj, gialli o rossi: questa troja era stata pregna. In quelle, a cui furono cavati i testicoli prima d'essere state giammai pregne , il corpo della matrice non è punto arcato , e le pareti di questa viscera sono ineguali e tubercolose dall' orifizio fino alla biforcazione delle corna; il collo è più stretto, la membrana interiore della matrice e delle corna è più soda, e non ha vasi sanguigni sì apparenti come nella troja già stata gravida.

Si possono vedere le parti della generazione delle femmine della specie del porco, e la situazione dei feti nei corni della matrice , osservando la *tav. XVIII.*, che rappresenta le parti della generazione d'una troja pregna. [A, *fig.* 1.] l'ano , B il retto, C la vulva, D la ghianda della clitoride, E l'uretra, F la vescica, G la vagina veduta per disotto , H la vagina rivoltata e veduta per disopra, IK il corno destro della matrice aperto per far vedere il feto che rinchiudeva, L un feto veduto attraverso de' suoi invoglj, M un feto veduto attraverso dell' amnio solamente, NNN tre feti veduti allo scoperto, OOO gl'invoglj dei feti.

ch' eran pièni di liquore e che riempievano il corno della matrice, PP il corno finiſtro della matrice, QQQ i ſiti del detto corno, ov' eranvi interiormente dei feti, RR le trombe, SS i padiglioni, T l' ovaja del lato deſtro, V l' ovaja del lato finiſtro, ſpaccata e veduta al di dentro: *fig.* 2., un' ovaja della ſteſſa matrice, rappreſentata alla grandezza naturale: *fig.* 3., un' ovaja della grandezza naturale, preſa, per quanto ci vien aſſicurato, ſopra una troja non mai ſtata pregna.

Gli otto feti, che ſi ſon trovati in queſta matrice, eran tutti preſſo a poco della ſteſſa grandezza; eſſi avevano circa due pollici e una linea di lunghezza, dalla ſommità della teſta fino all' origine della coda: la lunghezza della teſta era di nove linee, dal grugno fino all' occipite: il grugno aveva di già la figura compiuta; la ſommità della teſta era elevata a guiſa di gobba; la coda aveva ſette linee di lunghezza, ed era per conſeguenza molto più lunga a proporzione che nell' adulto. Potevanſi diſtinguere i due ſeſſi, bench' eſſi ſembraſſero molto ſomiglianti: nei maſchi vedevaſi la verga, che s' eſtendeva all' innanzi, dall' ano fino a tre linee di lunghezza, e alla ſua eſtremità formava digià un piccol arco ricurvato all' indietro: nella femmina comprendevaſi che tale arco ſituato aſſai vicino all' ano, e ricurvato all' indietro come nel maſchio, era la ghianda della clitoride: vi erano cinque femmine e tre maſchi.

Gl' invoglj di queſti feti, e le loro allantoidi

non avevano ancora acquistato bastevole accrescimento per poterli facilmente separare gli uni dagli altri , e per riconoscere la loro vera figura. A quest' oggetto feci aprire una femmina cinghiale gravida, ch' era vicina al termine del suo parto. Osservando la matrice, potevasi giudicare che rinchiudesse cinque feti, tre a diritta e due a sinistra ; essi erano a qualche distanza gli uni dagli altri, e distinguevansi le loro membra dalla forma, ch' essi davano alla matrice. Essendosi aperta questa viscera all' estremità del corno sinistro, se ne trasse il feto, ch' erane il più vicino, e ne uscì con tutt' i suoi invoglj, senza che si sia sentito ch' egli avesse veruna aderenza colla matrice, che facesse resistenza. Dopo d' avere estesa sopra una tavola la massa composta del feto , de' suoi liquori e de' suoi invoglj, senza stracciar nulla, si vide che il corion aveva la forma d' una luna crescente; il feto era al sito più grosso, il dorso era rivoltato verso il lato esteriore ; i due corni della luna crescente diminuivano a poco a poco di grossezza fino all' estremità ; ivi essi eran divisi ciascuno in due rami, che avevano tre, quattro o cinque pollici di lunghezza più o meno; l'uno ordinariamente si trovava più corto dell' altro, e sempre sottile: il più piccolo era formato da una membrana finissima e di color gialliccio, mischiato di una leggier tinta di verde: la detta membrana formava una borsa, che venne aperta, e vi si soffiò dentro; l' aria la gonfiò, ed entrò in se-

guito nel corno della luna crefcente, pafsò nell' altro corno, e pervenne fino all' eftremità del ramo di queft' ultimo corno, che corrifpondeva a quello, in cui fu introdotta l'aria: talvolta l'aria entrava anche nell' altro ramo di ciafcun corno, e lo gonfiava in tutto o in parte: il fito della luna crefcente, ove il feto era fituato, non s'è punto gonfiato. Il corion [AB, *tav. XIX.*], e l'amnio [C] vennero ftracciati ful dorfo del feto [D], e per mezzo di tale apertura efso fu tratto da' fuoi invoglj, fenza rompere il cordone ombelicale [E]; allora l'aria pafsò più liberamente da un corno all' altro, ma la porzione [F], ch' era fra amendue, e che fi trovava all' eftremità del cordone ombelicale, non acquiftò che il diametro d' un pollice a un pollice e mezzo, fulla lunghezza di due pollici incirca: da ciafcun lato i corni formavano un grofso gonfiamento [GG], che aveva quattro pollici di diametro; in feguito effi s'eftendevano un piede e mezzo di lunghezza, diminuendo a poco a poco di groffezza fino all' eftremità, il cui diametro non era che di due pollici e mezzo. La detta borfa, che aveva la forma d'una luna crefcente, era l'allantoide; imperciocchè dopo d'aver aperto il feto, e introdotto uno ftiletto nella vefcica, lo ftiletto penetrò nell' uraca, pafsò in tutta la lunghezza del cordone ombelicale, e entrò nella borfa mentovata. L'allantoide, ch' è rapprefentata, *tav. XIX.*, aveva una figura particolare; all' eftremità [H] dell' uno dei corni non

restava che una piccola porzione [I] del corion [B], ch' erasi sollevato fino al sito [K] nel mentre che si era soffiato nell' allantoide. All' estremità dell' altro corno vedevasi il ramo [L] formato dall' allantoide; quando si soffiò in questo ramo, il corion si è squarciato, dimodo che invece del ramo formato dal corion, nella figura vedevansi soltanto i pezzi [MM] provegnenti dal laceramento.

. Il corion involgeva, come negli altri animali, l' amnio, l' allantoide ed il feto; questo è il motivo, per cui nel mentre che si era soffiato nell' allantoide, non si era potuto riconoscere esattamente la sua forma, perch' essa toccava il feto, e l' allantoide non potè prendere la sua vera forma, se non dopo d'aver aperto il corion e l'amnio, al sito che ricopriva il dorso del feto, e dopo d' averlo cavato dai detti invoglj, senza tagliare il cordone. Con questo mezzo si è parimente veduto che l' estremità di ciascuno dei corni dell' allantoide passava attraverso al corion in un orifizio di alcune linee di diametro, il quale si trova alla biforcazione dei due rami dell' estremità di ciascun corno della luna crescente formata dagl' invoglj del feto: l'uno adunque dei detti rami apparteneva all' allantoide, e l' altro al corion. Gli orli degli orifizj di questa membrana erano increspati e tubercolosi; tali crespe, e tai tubercoli sono fuor di dubbio formati dalle duplicature della membrana dell' allantoide, ch' è increspata al sito di questo ristrignimento. Avviene spesso, che il cor-

no dell' allantoide invece d' entrare colla sua estremità nell' orifizio del corion, vi s' insinua per uno de' suoi lati: in tal caso, quando si soffia nella piccola porzione dell' allantoide, che resta al di fuori del corion, i due rami del corno della luna crescente si gonfiano nel medesimo tempo, perchè l' estremità del corno dell' allantoide si trova nel ramo formato dal corion. La membrana dell' allantoide è bianca, molto sottile e trasparente; il corion è alquanto più grosso, sulla sua superficie esteriore vi sono dei grani rossi, di color più oscuro, e di consistenza assai molle; forandoli ne usciva un liquor rossiccio, e il tubercolo diminuiva molto di volume. Io credo, che tai tubercoli servano di placenta, e siano certe specie di cotiledoni.

Il feto era immediatamente involto in una membrana molto sottile e trasparente, provegnente dall' ombelico, la quale era molto distinta dall' amnio, e immediatamente applicata sulla pelle, e ricopriva tutto il corpo, la testa, gli occhi, le orecchie, le quattro gambe fino all' estremità dei piedi e della coda. Il cordone ombelicale passava attraverso alla detta membrana, ch' era parimente interrotta al sito della bocca, dell' ano, dell' orifizio del prepuzio e della vulva. Si levò via questa membrana su tutta la parte anteriore del feto D, *tav. XIX.*, e non se ne lasciò che sulla parte posteriore, affine di farla vedere distintamente al sito della groppa N N.

Il cordone ombelicale aveva sei pollici di lunghezza, e circa due linee di diametro alla sua ori-

gine. Essendosi soffiato nell' uraca, il cordone s' è gonfiato, e allora aveva quasi un mezzo pollice di diametro in alcuni siti. La lunghezza del feto, presa dalla sommità della testa fino all' ano, era di nove pollici; il corpo aveva otto pollici di circonferenza al sito più grosso; la lunghezza della testa era di tre pollici e otto linee dal tramezzo delle orecchie fino al grugno; la coda aveva due pollici di lunghezza; il rialzo del grugno era di già molto sporgente, e le zanne comparivano, le più grandi avevano tre linee di lunghezza, e due linee di larghezza alla base; i solchi del palato erano ben formati, e impressi sulla lingua; ciò, che vi ha di più singolare, si è che il labbro superiore era incavato da ciascun lato della profondità di due linee, al sito [P], ove le zanne dovevano in seguito passare. Gli occhi erano interamente serrati, le orecchie rovesciate all' indietro e applicate sul collo: le gambe e la coda erano mezzo estese nella positura meno forzata: le quattro unghie di ciascun piede, cioè i due *sabots* e i due speroni, eran bianchi, molto allungati, e terminati con una punta ripiegata all' innanzi. Questo feto era coperto di pelo in molti siti del corpo, massimamente alla sommità della testa, e al lungo del collo e del dorso, ma esso cominciava appena a comparire sulle orecchie, sulla gola, sul disopra del collo, sul petto, sul ventre ec. Vi si distingueva ben chiaro il color del mantello, e principalmente la striscia nera, ch' è sul collo e sul dorso.

Si comprendeva facilmente il ſeſſo, e i capezzoli ch' erano al numero di cinque da ciaſcun lato: ho notato nell' interno dei feti, che il prolungamento del fondo dello ſtomaco era di già ben formato in guiſa di cappuccio, e che aveva acquiſtato un volume proporzionato a quello ch' eſſo ha negli adulti.

Eſſendoſi aperta una troja pregna, ſi trovarono nella matrice dieci feti, cinque in ciaſcun corno: dopo d' avere ſpaccati i corni, ſi è veduto che il corion di ciaſcun embrione era, per così dire, incollato contro le pareti interiori della matrice, che formavano delle pieghe traſverſali aſsai profonde e molto ſottili. Gl' invoglj del feto avevano una forma allungata, e ſentivaſi il feto nel mezzo della loro lunghezza: l' allantoide s' eſtendeva al di là del corion alle due eſtremità [A B, *tav.XX. fig.* 1.] della maſſa, che formavano gl' invoglj. Dopo d' aver ſoffiato nell' allantoide dall' una delle ſue eſtremità [B], la maſſa allungata divenne curva, e preſe la forma d' un arco di cerchio, o d' una luna creſcente della lunghezza di due piedi incirca, e del diametro di due pollici nei ſiti più groſſi: allora ſi poterono diſtinguere ben chiaramente le porzioni [A B] dell' allantoide che s'eſtendevano al di là del corion, e ciò avveniva a cagione della loro membrana, ch' era molto bianca, ſottiliſſima e aſſai traſparente: ciaſcuna delle dette porzioni aveva tre o quattro pollici di lunghezza, e circa un pollice e mezzo di diametro. Al ſito [C], dove

l'allantoide usciva dal corion, vi era un ristrignimento d'un pollice di diametro, formato dagli orli dell'apertura del corion, ch'erano molto attaccati all'allantoide, il di cui increspamento formava una specie di legamento. L'allantoide era molto stretta nel mezzo della sua lunghezza vicino al cordone ombelicale [D]; in questo sito esso non aveva che un pollice in circa di diametro: questo era propriamente il sito, in cui si trovavano l'amnio [EE] ed il feto [F]. Questa membrana era quasi così sottile come l'allantoide, e formava una borsa [GH, *fig.* 2.], che non aveva che tre pollici e mezzo di lunghezza, un pollice e mezzo di larghezza, e nove linee di grossezza; essa rinchiudeva un liquor chiaro e gialliccio, ed il feto [I]: il corion [KL, *fig.* 1.] involgeva la detta borsa e la maggior parte dell'allantoide; esso non era a un di presso sì sottile come quest'ultima membrana, nè come l'amnio; vi si vedevano delle ramificazioni di vasi sanguigni assai apparenti; era sparso d'una gran quantità di piccoli grani biancastri, ed aveva un color rossiccio all'esterno e biancastro all'interno; ma questo colore era interrotto da piccoli spazj trasparenti, al centro de' quali si trovavano i grani biancastri già mentovati, che facevan forse le veci della placenta.

Il cordone ombelicale aveva un pollice di lunghezza; quella dei feti era di tre pollici e tre linee dalla sommità della testa fino all'origine della coda: il corpo aveva due pollici e nove linee di

circonferenza, e la testa un pollice e tre linee di lunghezza dal tramezzo delle orecchie fino al grugno, e due pollici e otto linee di circonferenza presa tra gli occhi e le orecchie: la lunghezza della coda era di nove linee. Questi feti avevano il grugno ben formato. La ghianda della clitoride delle femmine era molto grossa a proporzione di quella degli adulti, e più sporgente che la verga dei feti maschi. Le unghie e gli speroni erano di già ben contrassegnati, e la loro estremità era ricurvata all' innanzi: si vedevano i capezzoli: sei di questi feti ne avevano dieci, cinque da ciascun lato, e gli altri due feti ne avevano dodici, sei da ciascun lato. Il fegato era grandissimo in paragone delle altre viscere, ed il prolungamento in forma di cappuccio era ben formato sul fondo dello stomaco.

Il liquor dell' allantoide dei feti della femmina cinghiale e della troja, mentre svaporava, lasciava un residuo simile a quello del liquor delle allantoidi, di cui in quest' Opera abbiam già fatta menzione.

Misure delle parti molli interiori.	*Cinghiale.*	*Porco di Siam.*	*Verro.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*	*pied. poll. lin.*
Lunghezza degl' intestini tenui, dal piloro fino al cieco	51. 6. 0.	42. 6. 0.	46. 0. 0.
Circonferenza del duodeno nei siti più grossi ——	0. 4. 0.	0. 3. 0.	0. 3. 0.
Circonferenza nei siti più sottili ——	0. 3. 0.	0. 2. 6.	0. 2. 6.
Circonferenza del digiuno nei siti più grossi ——	0. 3. 3.	0. 3. 0.	0. 3. 0.
Circonferenza nei siti più sottili ——	0. 2. 6.	0. 2. 9.	0. 2. 0.
Circonferenza dell' ileo nei siti più grossi ——	0. 3. 3.	0. 3. 4.	0. 3. 3.
Circonferenza nei siti più sottili ——	0. 2. 6.	0. 1. 8.	0. 2. 0.
Lunghezza del cieco	0. 8. 0.	0. 5. 0.	0. 7. 0.
Circonferenza al sito più grosso ——	1. 0. 0.	0. 1. 6.	1. 0. 0.
Circonferenza al sito più sottile ——	0. 5. 0.	0. 8. 6.	0. 9. 0.
Circonferenza del colon nei siti più grossi ——	0. 9. 6.	0. 9. 6.	0. 8. 0.

Misure delle parti molli interiori.	*Cinghiale.*	*Porco di Siam.*	*Verro.*
	pied.poll.lin.	pied.poll.lin.	pied.poll.lin.
Circonferenza nei siti più sottili —	0. 4. 0.	0. 4. 0.	0. 5. 0.
Circonferenza del retto presso al colon — —	0. 5. 0.	0. 4. 0.	0. 5. 0.
Circonferenza del retto presso all' ano —	0. 5. 4.	0. 6. 8.	0. 5. 6.
Lunghezza del colon e del retto presi insieme —	13. 0. 0.	11. 0. 0.	15. 0. 0.
Lunghezza del canale intestinale in intero, non compreso il cieco —	64. 0. 0.	53. 6. 0.	61. 0. 0.
Gran circonferenza dello stomaco —	2. 8. 0.	2. 2. 0.	2. 9. 0.
Piccola circonferenza —	1. 11. 0.	1. 8. 0.	2. 3. 0.
Lunghezza della piccola curvatura dall' angolo che forma la parte destra fino all' esofago —	0. 3. 0.	0. 3. 0.	0. 2. 6.
Lunghezza dall' esofago fino all' estre-			

Misure delle parti molli interiori.	Cingbiale.	Porco di Siam.	Verro.
	pied.poll.lin.	pied.poll.lin.	pied.poll.lin.
mità del fondo dello ſtomaco	0. 5. 0.	0. 3. 9.	0. 5. 6.
Circonferenza del piloro	0. 3. 9.	0. 3. 6.	0. 4. 3.
Circonferenza dell' eſofago	0. 4. 2.	0. 2. 6.	0. 3. 6.
Lunghezza del fegato	1. 1. 0.	0. 11. 9.	0. 11. 0.
Larghezza	1. 0. 0.	0. 9. 9.	0. 11. 0.
La maggior groſſezza	0. 1. 10.	0. 1. 7.	0. 1. 7.
Lunghezza della veſcichetta del fiele	0. 3. 8.	0. 2. 0.	0. 4. 0.
Suo maggior diametro	0. 1. 8.	0. 0. 10.	0. 1. 6.
Lunghezza della milza	0. 3. 6.	0. 9. 6.	1. 0. 0.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0. 1. 3.	0. 1. 0.	0. 0. 11.
Larghezza dell'eſtremità ſuperiore	0. 1. 6.	0. 1. 6.	0. 1. 7.
Larghezza nel mezzo	0. 3. 8.	0. 1. 6.	0. 1. 7.
Groſſezza	0. 0. 7.	0. 0. 10.	0. 0. 8.
Groſſezza del pancreas	0. 0. 5.	0. 0. 8.	0. 0. 6.

Misure delle parti molli interiori	*Cinghiale.*	*Porco di Siam.*	*Verro.*
	pied.poll.lin.	*pied.poll.lin.*	*pied.poll.lin.*
Lunghezza dei reni	0 5. 7.	0. 4. 0.	0. 4. 3.
Larghezza ———	0. 2. 9.	0. 2. 0	0. 2. 4.
Groffezza ———	0. 1. 3.	0. 1. 2.	0. 0. 11.
Lunghezza del centro nervofo dalla vena cava fino alla punta ———	[illegible]. 4. 0.	0. 4. 0.	0. 4. 0.
Larghezza ———	0. 6. 6.	0. 7. 0.	0. 4. 9.
Larghezza della parte carnofa tra il centro nervofo e lo fterno ———	0. 3. 6.	0 1. 0.	0. 1. 6.
Larghezza di ciafcun lato del centro nervofo ———	0. 3. 6.	0. 2. 6.	0. 2. 3.
Circonferenza della bafe del cuore —	1. 0. 0.	0. 7. 9.	0. 8. 4.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare ———	0. 5. 6.	0. 3. 9.	0. 4. 0.
Altezza dalla punta fino al facco polmonare ———	0. 3. 10.	0. 2. 10.	0. 3. 0.
Diametro dell' aorta prefo efteriormente	0. 0. 9.	0. 0. 6.	0. 0. 8.

Misure delle parti molli interiori.	*Cinghiale.*			*Porco di Siam.*			*Verro.*		
	pied.	poll.	lin.	pied.	poll.	lin.	pied.	poll.	lin.
Lunghezza della lingua	0.	9.	0.	0.	6.	0.	0.	8.	0.
Lunghezza della parte anteriore, fino all' estremità	0.	4.	0.	0.	2.	6.	0.	4.	0.
Larghezza della lingua	0.	1.	3.	0.	1.	2.	0.	1.	2.
Larghezza dei solchi del palato	0.	0.	5.	0.	0.	3.	0.	0.	3.
Altezza degli orli	0.	0.	3.	0.	0.	2.	0.	0.	2.
Lunghezza degli orli dell' ingresso della laringe	0.	1.	1.	0.	0.	9.	0.	0.	10.
Larghezza degli stessi orli	0.	0.	1.	0.	0.	1.	0.	0.	1. ½
Distanza tra le loro estremità inferiori	0.	0.	5.	0.	0.	5.	0.	0.	4.
Lunghezza del cervello	0.	3.	5.	0.	2.	8.	0.	3.	0.
Larghezza	0.	2.	3.	0.	2.	0.	0.	2	3.
Grossezza	0.	1.	2.	0.	1.	4.	0.	1.	2.
Lunghezza del cervelletto	0.	1.	0.	0.	1.	2.	0.	1.	0.
Larghezza	0.	1.	8.	0.	1.	6.	0.	1.	7.
Grossezza	0.	0.	8.	0.	1.	0.	0.	1.	0.
Distanza tra l' ano									

Misure delle parti molli interiori.	*Cinghiale.*	*Porco di Siam.*	*Verro.*
	pied.poll.lin.	pied.poll.lin.	pied.pol'.lin.
e lo fcroto ———	0. 1. 6.	. . . . . .	0. 0. 9.
Altezza dello fcroto	0. 1. 4.	. . . . . .	0. 2. 0.
Diftanza tra lo fcroto e l'orifizio del prepuzio ———	1. 2. 6.	. . . . . .	1. 1. 0.
Diftanza tra gli orli del prepuzio e l' eftremità della ghianda ———	0. 1. 8.	0. 2. 0.	0. 1. 6.
Lunghezza della ghianda ———	0. 6. 0.	0. 4. 3.	0. 5. 0.
Circonferenza ———	0. 1. 0.	0. 0. 10.	0. 0. 11.
Lunghezza della verga, dalla biforcazione del corpo cavernofo fino all' inferzione del prepuzio ———	1. 1. 0.	0. 7. 0.	0. 11. 0.
Larghezza della verga ———	0. 0. 4.	0. 0. 3.	0. 0. 4.
Groffezza o altezza	0. 0. 5.	0. 0. 4.	0. 0 6.
Lunghezza dei tefticoli ———	0. 4. 0.	0. 1. 9.	0. 4. 0.
Larghezza ———	0. 2. 6.	0. 1. 1.	0. 2. 4.
Groffezza ———	0. 1. 11.	0. 0. 7.	0. 1. 9.
Larghezza dell' epi-			

Misure delle parti molli interiori.	*Cinghiale.*	*Porco di Siam.*	*Verro.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*	*pied. poll. lin.*
dimo	0. 0. 5.	0. 0. 3.	0. 0. 6.
Grossezza	0. 0. 2.	0. 0. 1. $\frac{1}{2}$	0. 0. 3.
Lunghezza dei canali deferenti	1. 5. 0.	0. 5. 6.	0. 11. 0.
Diametro della maggior parte della loro estensione	0. 0. 1.	0. 0. $\frac{1}{2}$	0. 0. 1.
Lunghezza dei cordoni della verga	1. 2. 0.	1. 8. 0.	0. 10. 0.
Larghezza	0. 0. 2.	0. 0. 2.	0. 0. 2. $\frac{1}{2}$
Grossezza	0. 0. 1.	0. 0. 1.	0. 0. 1.
Gran circonferenza della vescica	1. 10. 0.	1. 1. 6.	2. 0. 0.
Piccola circonferenza	1. 6. 0.	1. 0. 0.	1. 6. 0.
Lunghezza dell' uretra	0. 7. 0.	0. 4. 6.	0. 6. 0.
Circonferenza dell' uretra	0. 2. 0.	0. 1. 10.	0. 2. 0.
Lunghezza delle vescichette seminali	0. 4. 10.	0. 2. 0.	0. 3. 4.
Larghezza	0. 2. 3.	0. 0. 7.	0. 1. 11.
Grossezza	0. 0. 10.	0. 0. 3.	0. 0. 11.
Lunghezza delle prostrati	0. 5. 6.	0. 1. 9.	0. 4. 0.
Larghezza	0. 1. 4.	0. 0. 5.	0. 0. 10.

Misure delle parti molli interiori.	*Cinghiale.*	*Porco di Siam.*	*Verro.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*	*pied. poll. lin.*
Grossezza	0. 1. 0.	0. 0. 3.	0. 0. 8.
Distanza tra l'ano e la vulva	0. 1. 0.	0. 0. 11.	0. 0. 4. ½
Lunghezza della vulva	0. 1. 0.	0. 0. 11.	0. 1. 6.
Lunghezza della ghianda della clitoride	0. 0. 2. ½	0. 0. ½	0. 0. 3.
Diametro	0. 0. 1.	0. 0. ½	0. 0. 1.
Lunghezza della vagina	0. 8. 0.	0. 7. 6.	0. 10. 0.
Circonferenza	0. 4. 0.	0. 3. 6.	0. 4. 9.
Gran circonferenza della vescica	1. 5. 6.	1. 9. 0.	1. 1. 6.
Piccola circonferenza	1. 2. 0.	1. 3. 6.	0. 10. 6.
Lunghezza dell'uretra	0. 3. 0.	0. 3. 0.	0. 3. 4.
Circonferenza	0. 1. 8.	0. 2. 0.	0. 1. 6.
Lunghezza del corpo della matrice	0. 4. 0.	0. 4. 6.	0. 6. 0.
Circonferenza	0. 1. 3.	0. 3. 6.	0. 4. 3.
Lunghezza dei corni della matrice	2. 0. 0.	2. 0. 0.	5. 0. 0.
Circonferenza nei siti più grossi	0. 1. 3.	0. 3. 0.	0. 3. 9.

Misure delle parti molli interiori.	*Cinghiale.*	*Porco di Siam.*	*Verro.*
	pied.poll.lin.	*pied.poll.lin.*	*pied.poll.lin.*
Circonferenza all' estremità di ciascun corno	0. 0. 9.	0. 1. 6.	0. 2. 8.
Distanza in linea retta tra i testicoli e l'estremità del corno	0. 0. 6.	0. 0. 7.	0. 3. 0.
Lunghezza della linea curva, che trascorre la tromba	0. 6. 6.	0. 5. 0.	0. 5. 0.
Lunghezza dei testicoli	0. 0. 9.	0. 0. 10.	0. 1. 3.
Larghezza	0. 0. 6.	0. 0. 9.	0. 0. 9.
Grossezza	0. 0. 3.	0. 0. 9.	0. 0. 4.

La testa scarnata del porco è men diversa per la sua figura dalla testa del cavallo e dell' asino, che da quella del toro, del montone, del becco ec., quand' anche si supponesse che questi animali non avessero corna. L' occipite [A, *tav. XXI.*] è situato più alto nel porco che nel cavallo, e i prolungamenti di questa parte s' estendono in alto, e non già all' indietro. La testa è meno allungata e men grossa che quella del cavallo: la parte della mascella superiore, che contiene i denti mascellari, invece d' esser più larga che la parte corri-

ſpondente della maſcella inferiore, come nel cavallo, nel toro ec., è più ſtretta.

La teſta del porco veduta da lato preſenta la figura del triangolo, i cui lati ſon tutti molto ineguali, e quaſi in linea retta, maſſimamente nel cinghiale [*tav. XXII.*, *fig.* 1.]. La faccia superiore [A B] della teſta è quaſi diritta, ma nel porco di Siam il frontale [A, *fig.* 2.] è incavato al diſotto delle orbite [B], e la fronte [C] conveſſa; e nel porco domeſtico la ſommità [A, *fig.* 3.] è molto più elevata che nel porco di Siam e nel cinghiale, di maniera che la fronte [B] ſembra rientrare all' indentro: ſiffatta differenza è meno apparente nel verro. La parte inferiore [B C, *tav. XXI.*] della maſcella inferiore non è punto arcata ſulla lunghezza nel porco, come nel toro; al ſito [C, *tav. XXII.*, *fig.* 1.], ch' è vicino ai rami [D], eſſa non ha tanta altezza, quanta quella del cavallo; e i rami non s' innalzano sì fattamente, e non ſono sì verticali, come nel toro e nel cavallo; eſſi s' inclinano un poco all' indietro, ſupponendo ſempre che il corpo della maſcella troviſi ſopra un piano orizzontale [E F]. La faccia ſuperiore della teſta vien terminata all' innanzi colle oſsa proprie del naſo [A], e all' indietro co' prolungamenti [B] dell' occipite. Le orbite [G] degli occhi ſono di figura irregolare, e più piccole a proporzione che nel cavallo, nell' aſino, nel toro, nel montone, nel becco: tra l' oſso frontale [H] e l' oſso della guancia [I] vi ha uno ſpazio voto aſsai grande,

che interrompe le pareti ofsee delle orbite, di modo che nella testa scarnata esse sono aperte all' indietro nella settima parte incirca della loro circonferenza. Gli orli di ciascun orbita, così interrotti, hanno due estremità; quella di sopra è terminata da un' apofisi dell' ofso frontale, quella disotto è formata dall' ofso della guancia, che in questo sito non si solleva tant' alto, quanto l' apofisi zigomatica dell' ofso temporale.

Al disopra dell' estremità della mascella superiore vi ha un piccol osso [D, *fig*. 3.] che si solleva al dinanzi dell' apertura del naso tra le due nari; quest' ofso è al mezzo del grugno, e serve di base e di punta d' appoggio a questa parte, ch' è molto forte.

Il porco ha sei denti incisivi, due denti canini, e quattordici denti mascellari, sette da ciascun lato di ambe le mascelle; il che fa in tutto quarantaquattro denti. I due denti incisivi di mezzo [K, *fig*. 1.] della mascella superiore non si toccano che alla loro estremità, ed alla lor radice sono l' un dall' altro asſai distanti. Questi denti s' estendono dall' indietro all' innanzi in ciascun lato della mascella, e si ripiegano al basso all' uscir dall' ofso per unirsi l' uno all' altro all' estremità; per via di questa riunione essi formano un arco di cerchio, che trovasi al dinanzi dei quattro denti incisivi del mezzo della mascella inferiore. Il secondo dente incisivo [L] di ciascun lato della mascella superiore è situato allato di quelli del mezzo,

ed è presso a poco egualmente largo, ma men lungo: la sua estremità è tagliente, perch' esso non arriva mai a toccare i denti disotto. Il terzo ed ultimo dente incisivo [M] di ciascun lato della mascella superiore è il più piccolo; esso per l'ordinario ha due lobi ineguali, distinti per via d'una scannellatura, come quelli, di cui farem menzione nella descrizione del cane; il lobo più grosso è all' innanzi e puntuto, perchè questo dente non s'accosta mai a verun altro per mezzo della sua estremità; esso è parimente situato a qualche distanza de' secondi denti incisivi, ed anche più lontano dai canini. I denti incisivi della mascella inferiore son posti gli uni contro gli altri, e s'estendono all' innanzi e un poco in alto; i quattro di mezzo son lunghi e stretti; l'ultimo da ciascun lato non è più largo, ma assai men lungo; esso non tocca verun dente colla sua estremità, ed è molto allontanato dal dente canino della stessa mascella; quello disopra si trova rimpetto allo spazio che resta voto. Ho veduta una testa di verro, in cui non eravi verun vestigio dell' ultimo dente incisivo del lato sinistro, nè del suo alveolo.

Ai quattro denti canini del cinghiale si dà il nome di *zanna*, e a quelli del porco di Siam e dei porci domestici quello di *uncino*. La figura di tutti questi denti è la stessa, ma le zanne del cinghiale son ben più lunghe che gli uncini degli altri porci. In una testa di cinghiale [*fig.* I. *tav. XXII.*], che aveva un piede e quattro pollici e mezzo di lun-

ghezza dall' estremità anteriore delle ofsa proprie del naso fino all' estremità de' prolungamenti dell' occipite, la zanna [N] di ciascun lato della mascella superiore s'estendeva obbliquamente dal di dentro all' infuori, e dal di dietro all' innanzi, e si ricurvava in alto colle due estremità: la parte posteriore era situata in una cavità, e formava un gonfiamento nell' osso, ed eravi una cresta ossea posta trasversalmente sul sito, ove ciascuna zanna usciva dall' osso. Quella del lato sinistro era la più lunga; s'estendeva un pollice e mezzo al di fuori dell' ofso, ed entrava all' indentro un pollice e tre linee di lunghezza. Io riguardo questa parte come la radice, esfa era vota e aveva delle pareti sottilissime all' estremità. Questa zanna, essendosi strappata, colla sua curvatura esteriore formava i due terzi della circonferenza d'un intero cerchio, che avrebbe avuto il diametro di due pollici e otto linee. Le dette zanne avevano una faccia appianata e longitudinale sul lato superiore, la qual faccia nella sua lunghezza era divisa da un solco; esse avevano due pollici e mezzo di circonferenza all' uscir dall' osso, al sito più grosso: Una porzione della zanna del lato destro era stata rotta, mentre l'animale ancor viveva, poichè il sito della rottura era ripulita per via del fregamento.

La zanna [O] di ciascun lato della mascella inferiore s'estendeva dall' innanzi all' indietro, e si ricurvava all' infuori e in alto colle due estremità: efse erano egualmente lunghe l'una che l'altra;

s' estendevano al di fuori dell' ofso due pollici e mezzo di lunghezza, ed entravano all' indentro quattro pollici di lunghezza; questa parte era vota in tutta la sua estensione, ed aveva delle pareti egualmente sottili all' estremità che quelle delle zanne disopra. Le zanne disotto essendosi strappate, formavano ciascuna colla lor curvatura esteriore le tre settime parti della circonferenza d'un cerchio, che avrebbe avuto il diametro di cinque pollici e mezzo: esse avevano tre facce longitudinali, la più stretta era al di fuori, e la più larga al disotto; quest' ultima aveva dieci linee al sito più largo, e la circonferenza di ciascuna zanna era di due pollici e dieci linee al sito più grosso. La zanna disotto è situata più all' innanzi che quella disopra, e colla sua faccia posteriore tocca la faccia anteriore dell' altra zanna. I movimenti della mascella inferiore cagionano un fregamento, che le logora in parte, e siccome tal fregamento si fa su due facce, l' una delle quali è concava e l' altra convessa, e siccome le zanne s' allungano a misura che l' animale invecchia, così se esse allungandosi non acquistano amendue a poco a poco la stessa curvatura, avvenir debbe che l' una o l' altra si rompa, o che non possano più strisciare l' una contro l' altra, e in tal caso la bocca non si serrerebbe più interamente, e l' animal morrebbe per non poter più masticare.

I sette denti mascellari di ciascun lato della mascella superiore, son situati al disopra de' sei denti di ciascun lato della mascella inferiore. Questi denti

hanno delle punte, che s'inferiscono esattamente da una parte e dall' altra in cavità corrispondenti. Nella mascella inferiore vi hanno di più due altri denti, uno da ciascun lato dietro le zanne e ad una considerevole distanza dagli altri mascellari; essi sono i più piccioli: in varj soggetti manca l'uno o l'altro, e talvolta tutti e due, senza che vi sia alcun vestigio dell' alveolo. Di sette mascelle tanto di cinghiali, quanto di porci di Siam, e di porci domestici, maschi e femmine, quattro avevano i due denti sopraccennati; essi mancavano in due delle dette mascelle, e nella settima non si trovava che il piccol dente del lato destro.

L'osso ioide del porco m'è paruto composto in alcuni soggetti di sette ossi, e di nove in altri. Questa differenza si trovava nella forchetta, che sembrava non esser composta che di un osso solo, o di tre ossi insieme uniti per via di sinfisi. Del resto, tutte le parti dell' osso ioide del porco corrispondono per la loro positura, e presso a poco per la loro lunghezza, a quelle dell' osso ioide del cavallo, dell' asino, del toro, del montone, e del becco, ma esse ne son diverse per la forma degli ossi. Nel porco i due principali per l'estensione sono assai sottili, molto stretti, concavi all' indentro sulla loro lunghezza, e da un capo all' altro hanno quasi la medesima larghezza e la medesima grossezza. I secondi ossi non erano ancor formati; i terzi ossi avevano molto più di larghezza che di grossezza, ed erano attaccati alla forchetta,

ch' è pure più larga che grofsa, fia nei rami, fia al fito della loro riunione.

Il collo dello fcheletro del porco è a proporzione molto più corto che negli fcheletri del cavallo, dell' afino, del toro, del montone, e del becco. Le vertebre cervicali fono per la maggior parte molto diverfe da quelle del cavallo, e da quellè del toro: l'apofifi fpinofa [D, *tav. XXI.*] della feconda è più alta, men larga, e inclinata all' indietro; vi fon pure delle differenze notabili nelle vertebre di mezzo, ma la prima, la fefta e la fettima [E] fono a un di prefso fomiglianti a quelle del toro. La terza, la quarta e la quinta ne fon diverfe per le apofifi fpinofe e per la parte fuperiore del mezzo della vertebra, che fon più fottili; effe fon fenza apofifi inferiori nel mezzo, ma vi fi trovano due apofifi laterali molto eftefe, una da ciafcun lato, che fanno parte delle apofifi trafverfe, e che raffomigliano a quelle della fefta vertebra del cavallo, del toro, e del porco fteffo.

Le vertebre dorfali erano al numero di quattordici, egualmente che le cofte: noi non abbiamo fcoperta veruna differenza notabile tra quefte parti e quelle del toro, eccetto che le due prime cofte, una da ciafcun lato, erano afsai larghe alla loro eftremità inferiore, e fi combaciavano fopra quafi un terzo della loro lunghezza: vi erano fette cofte vere e fette falfe. Lo fterno era compofto di fei offi: le prime cofte mettevan capo al primo offo, le feconde all' articolazione del primo ofso col fe-

condo , le terze a quella del secondo , e del terz' osso , le quarte all' articolazione del terz' osso col quarto , le quinte a quella del quarto e del quint' osso , le seste al quint' osso , e le settime all' articolazione del quint' osso col sesto .

Vi erano sei vertebre lombari molto somiglianti a quelle del toro ; ma il sacro n' era diverso , perchè non era composto che di quattro false vertebre , perch' esse non avevano apofisi spinose , e perchè le tre prime lasciavano tra esse degli spazj voti considerevoli sulla faccia superiore del sacro . La coda era composta di diciassette false vertebre : nel cinghiale ve n' erano diciotto , e soltanto quattordici nel porco di Siam . Le ossa delle anche non eran molto differenti da quelle del toro , ma il catino aveva a proporzione molto maggior larghezza , egualmente che la doccia , e i fori ovali .

L' omoplata [F] è convesso sulla sua lunghezza ; l' apofisi coracoide è presso a poco somigliante a quella del toro , ma la spina non comincia a comparire che ad un pollice incirca al disopra della cavità glenoide , e si solleva a poco a poco fino ai due terzi in circa della lunghezza dell' omoplata ; in seguito essa s' abbassa avvicinandosi alla base , come nel cavallo ; essa è mezzo piegata dal lato dell' estremità posteriore dell' omoplata , ed è posta in guisa che non lascia che circa un terzo dell' omoplata al suo lato interiore , e due terzi all' esteriore . Non abbiam conosciuta veruna differenza nella figura dell' umero [G] , nè in quella del ra-

dio [H], eccetto che quest' ultimo è più ritondato all' innanzi che nel toro: l'osso però dell' ulna [I] è molto più grosso in confronto del radio.

Il femore [K] è molto più simile a quello del toro che a quello del cavallo; il collo della testa di quest' osso è alquanto meglio contrassegnato, che nei due mentovati animali, e sul mezzo del gran trocantere vi ha un tubercolo molto apparente, che lo rende molto simile a quello del cavallo; i condili però dell' estremità inferiore non appajono elevati l'uno più dell' altro. La spina della tibia [L] è più sporgente, più sottile, e più ricurvata all' infuori che nel toro. Il peroneo [M] s' estende tutto il lungo della tibia, ed alla sua base forma una specie di malleolo, ma è senza testa: al contrario, la parte superiore è appianata dai due lati, e sottilissima, trattine gli orli, che sono un poco più grossi, sopra un terzo in circa della lunghezza dell' osso.

Il carpo [N] è composto di otto ossi, quattro nel primo ordine, e quattro nel secondo. Gli ossi del primo ordine rassomigliano presso a poco a quelli del cavallo e del toro per la positura e per la figura; ma gli ossi del second' ordine non si possono paragonare con quelli del toro, nè con quelli del cavallo, perchè il toro ne ha due soli, ed il cavallo tre. Si troveranno maggiori relazioni tra gli ossi del second' ordine del carpo del porco e quelli dell' uomo, perchè lo scheletro del porco s' accosta di più a quello dell' uomo pel numero delle

dita, che gli scheletri del cavallo e del toro. D'altra parte essendo meglio conosciute nell'uomo, che nei quadrupedi le denominazioni, la figura e la positura degli ossi del carpo, del tarso ec., non si può prendere un oggetto di paragone che sia più sicuro. Quantunque le quattro dita dello scheletro del porco sian molto diverse da quelle dell'uomo per le loro relative grossezza e grandezza, non ostante per la positura dei quattro ossi del second' ordine del carpo del porco, paragonati con quelli dell' uomo, sembra che le quattro dita del porco corrispondano al dito indice, al lungo dito, all' annulare, ed all' auricolare o piccol dito, e che il pollice sia quello, che si trova di più nello scheletro dell' uomo che nello scheletro del porco: imperciocchè l'osso del second' ordine del carpo del porco, che per la sua positura, e un poco per la sua figura corrisponde all' osso unciforme dell' uomo, s'articola pure, come nell' uomo, con le due ossa del metacarpo [O], che portano le due dita esteriori: gli altri due ossi del metacarpo, che sono al disopra delle due dita interiori, hanno ciascuno al disopra un osso del carpo: questi due ossi sembrano corrispondere per questa positura al trapezoide ed al grand' osso del carpo dell' uomo. Seguendo questo paragone, il primo osso del secondo ordine del carpo del porco, corrisponde al trapezoide dell' uomo, e poichè non si trova verun osso del metacarpo al disotto, ciò è una prova che il dito, che trovasi di più nell' uomo che non

nel porco, è il pollice. I due offi del mezzo del metacarpo del porco, sono a un di preffo somiglianti, e molto più groffi dell' offo interiore e dell' efteriore, che son poco diverfi l'un dall' altro.

Il tarfo [P] è compofto di fette offi; quelli, che corrifpondono all' aftragallo ed al calcagno dell' uomo fi diftinguono affai bene: parimente fra gli altri cinque offi fi poffono diftinguere quelli, che hanno relazione per la loro fituazione allo fcafoide ed al cuboide. Quello, che fa le veci di cuboide, è al difopra dei due ultimi offi del metatarfo [Q]. Sopra i due primi vi fon tre offi, che fi poffon riferire ai tre offi cuneiformi dell' uomo, poichè fi trovano fituati, ficcome effi, al dinanzi di quello, che abbiam paragonato allo fcafoide. Al difotto dei detti tre offi del tarfo non vi fon che due offi del metatarfo, perchè al porco manca il quinto, che corrifponderebbe al pollice. L' eftremità del quarto offo del metatarfo fi trova tra 'l fecondo e 'l terz' offo cuneiformi. Vi ha un ottavo offo fituato dietro la parte fuperiore del metatarfo, che per la fua pofitura raffomiglia più a un offo fefamoideo, che ad un offo del tarfo. Gli offi del metatarfo fon più lunghi di quelli del metacarpo.

A ciafcun piede, le falangi delle due dita di mezzo fon più groffe e più lunghe di quelle delle dita interiore ed efteriore, e queft' ultime fi raffomigliano a un di preffo egualmente che le dita di mezzo, ma fon molto più corte: l'eftremità della loro ultima falange fi trova rimpetto all' articola-

zione della prima falange delle dita di mezzo colla seconda.

Gli scheletri del cinghiale, del porco di Siam, e del porco domestico non son diversi gli uni dagli altri che per via di caratteri relativi a quelli, de' quali è stata fatta menzione nella descrizione di questi animali; perciò nella seguente tavola io do soltanto le misure delle ossa d'uno scheletro del porco domestico; nella descrizione però della parte del gabinetto, che ha relazione alla Storia Naturale del porco, si troveranno i principali caratteri particolari agli scheletri del cinghiale e del porco di Siam.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa misurata in linea retta, dall' osso del grugno fino all' estremità dei prolungamenti dell' occipite	1.	1.	4.
Lunghezza misurata seguendo la curvatura	1.	1.	6.
Larghezza dell' estremità del grifo	0.	1.	4.
Larghezza della testa al disotto delle orbite	0.	5.	7.
Lunghezza della mascella inferiore dall' estremità dei denti incisivi fino al contorno de' suoi rami	0.	10.	0.
Altezza della faccia posteriore della testa	0.	7.	6.
Larghezza	0.	7.	5.
Larghezza della mascella inferiore al			

	pied.	poll.	lin.
fito delle zanne ————	o.	2.	3.
Altezza dei rami della mafcella inferiore fino all' apofifi condiloidea –	o.	4.	6.
Altezza fino all' apofifi coronoide —	o.	4.	7.
Larghezza al fito del contorno dei rami ————	o.	2.	10.
Larghezza dei rami al difotto della grande incavatura ————	o.	2.	2.
Diftanza mifurata efteriormente al fito dei contorni dei rami ————	o.	4.	9.
Diftanza tra le apofifi condiloidee —	o.	4.	7.
Groffezza della parte anteriore dell' offo della mafcella fuperiore ———	o.	o.	2.
Larghezza di quefta mafcella al fito delle zanne ————	o.	2.	9.
Lunghezza del lato fuperiore ———	o.	7.	1.
Diftanza tra le orbite degli occhi e l' apertura delle nari ————	o.	7.	4.
Lunghezza di queft' apertura ———	o.	1.	6.
Larghezza ————	o.	1.	3.
Lunghezza delle offa proprie del nafo	o.	7.	2.
La loro maggiore larghezza ———	o.	o.	8.
Larghezza delle orbite ————	o.	1.	4.
Altezza ————	o.	1.	8.
Lunghezza dei venti incifivi del mezzo della mafcella fuperiore al difuori dell' offo ————	o.	o.	5.
Larghezza ————	o.	o.	6.
Lunghezza dei denti incifivi del mez-			

	pied.	poll.	lin.
zo della mascella inferiore	o.	o.	11.
Larghezza	o.	o.	3. $\frac{1}{2}$
Lunghezza degli uncini superiori al difuori dell' osso	o.	o.	8.
Larghezza alla base	o.	o.	7.
Lunghezza degli uncini inferiori al difuori dell' osso	o.	1.	o.
Larghezza	o.	o.	6.
Lunghezza dei più grossi denti mascellari al di fuori dell' osso	o.	o.	4.
Larghezza	o.	1.	3.
Grossezza	o.	o.	7.
Lunghezza delle due principali parti dell' osso ioide	o.	1.	9.
Larghezza al sito più stretto	o.	o.	1.
Lunghezza dei terzi ossi	o.	o.	7.
Larghezza	o.	o.	4.
Lunghezza della forchetta, presa al dinanzi della biforcazione	o.	1.	1.
Lunghezza dei lati della forchetta	o.	1.	2.
Larghezza dei rami	o.	o.	3.
Lunghezza del collo	o.	6.	6.
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al basso	o.	o.	8.
Lunghezza da un lato all' altro	o.	1.	2.
Lunghezza delle apofisi trasverse dall' innanzi all' indietro	o.	1.	7.
Larghezza della parte anteriore della vertebra	o.	2.	8.

	pied.	poll.	lin.
Larghezza della parte poſteriore	o.	3.	2.
Lunghezza della faccia ſuperiore	o.	o.	10.
Lunghezza della faccia inferiore	o.	o.	9.
Lunghezza del corpo della ſeconda vertebra	o.	1.	3.
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa	o.	1.	o.
Larghezza	o.	1.	7.
Lunghezza della più corta vertebra, ch' è la ſettima	o.	o.	10.
Altezza della più lunga apofiſi ſpinoſa, ch' è quella della ſettima vertebra	o.	3.	2.
Larghezza	o.	o.	8.
La maggior groſſezza	o.	o.	3.
Altezza della più corta apofiſi, ch' è quella della terza vertebra	o.	o.	6.
Circonferenza del collo preſa ſulla ſettima vertebra, ch' è il ſito più groſſo	o.	11.	o.
Lunghezza della porzione della colonna vertebrale, ch' è compoſta delle vertebre dorſali	1.	7.	6.
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa della prima vertebra	o.	4.	4.
Altezza di quella della ſeconda, ch' è la più lunga	o.	4.	6.
Altezza di quella dell' ultima, ch' è la più corta	o.	o.	10.

Larghezza di quella della prima, ch' è

	pied.	poll.	lin.
la più larga ———	o.	1.	o.
Larghezza di quella della sesta, ch' è la più stretta ———	o.	o.	4.
Lunghezza del corpo dell' ultima vertebra, ch' è la più lunga ———	o.	1.	4.
Lunghezza del corpo della prima vertebra, ch' è la più corta ———	o.	1.	1.
Lunghezza delle prime coste ———	o.	4.	10.
Altezza del triangolo, ch' esse formano	o.	2.	8.
Larghezza al sito più largo ———	o.	2.	o.
Lunghezza della settima costa, ch' è la più lunga ———	o.	11.	4.
Lunghezza dell' ultima delle coste false, ch' è la più corta ———	o.	6.	10.
Larghezza della quarta costa, ch' è la più larga ———	o.	o.	10.
Larghezza della nona costa, ch' è la più stretta ———	o.	o.	3.
Lunghezza dello sterno ———	o.	8.	2.
Larghezza del quint' osso, ch' è il più largo ———	o.	1.	8.
Larghezza del primo osso, ch' è il più stretto ———	o.	o.	3.
Grossezza del second' osso, ch' è il più grosso ———	o.	o.	11.
Grossezza del sesto osso, ch' è il più sottile ———	o.	o.	3.
Altezza dell' apofisi spinosa della prima delle vertebre lombari ———	o.	o.	10.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Altezza dell' ultima	0.	0.	6.
Larghezza di quella della terza, ch' è la più larga	0.	1.	4.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più ſtretta	0.	0.	7.
Lunghezza dell' apofiſi traſverſa della terza vertebra, ch' è la più lunga	0.	2.	1.
Lunghezza del corpo delle vertebre lombari	0.	1.	5.
Lunghezza dell' oſſo ſacro	0.	4.	10.
Larghezza della parte anteriore	0.	3.	5.
Larghezza della parte poſteriore	0.	0.	11.
Lunghezza della prima falſa vertebra della coda, ch' è la più lunga	0.	1.	5.
Lunghezza dell' ultima, ch' è la più corta	0.	0.	3.
Diametro	0.	0.	2.
Lunghezza del lato ſuperiore dell' oſſo dell' anca	0.	2.	10.
Altezza dell' oſſo dal mezzo della cavità cotiloide fino al mezzo del lato ſuperiore	0.	5.	9.
Larghezza al diſopra della cavità cotiloide	0.	1.	0.
Diametro della cavità cotiloide	0.	1.	1.
Larghezza del ramo dell' iſchio, che rappreſenta il corpo dell' oſſo	0.	1.	2.
Groſſezza	0.	0.	5.
Larghezza dei veri rami preſi inſieme	0.	0.	4.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della doccia ———	o.	3.	o.
Larghezza nel mezzo ———	o.	3.	3.
Profondità della doccia ———	o.	2.	3.
Profondità dell' incavatura della sua estremità posteriore ———	o.	1.	11.
Distanza tra le due estremità dell' incavatura, presa esteriormente ———	o.	3.	5.
Lunghezza dei fori ovali ———	o.	[illegible]	10.
Larghezza ———	o.	1.	4.
Larghezza del catino ———	o.	3.	1.
Altezza ———	o.	3.	10.
Lunghezza dell' omoplata ———	o.	8.	o.
Lunghezza della base ———	o.	4.	7.
Lunghezza del lato posteriore ———	o.	6.	10.
Lunghezza del lato anteriore ———	o.	7.	11.
Larghezza dell' omoplata al sito più stretto ———	o.	o.	10.
Altezza della spina al sito più elevato ———	o.	1.	2.
Diametro della cavità glenoide ———	o.	1.	o.
Lunghezza dell' umero ———	o.	7.	3.
Circonferenza al sito più piccolo ———	o.	2.	8.
Diametro della testa ———	o.	1.	2.
Larghezza della parte superiore ———	o.	1.	10.
Grossezza ———	o.	2.	5.
Larghezza della parte inferiore ———	o.	1.	6.
Grossezza ———	o.	1.	6.
Lunghezza dell' osso dell' ulna ———	o.	7.	10.
Larghezza al sito più largo ———	o.	o.	11.

	pied.	poll.	lin.
Groſſezza al ſito più groſſo	o.	o.	7.
Altezza dell' olecranio	o.	2.	2.
Larghezza all' eſtremità	o.	1.	3.
Groſſezza al ſito più ſottile	o.	o.	3.
Lunghezza dell' oſſo del radio	o.	6.	o.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	o.	1.	1.
Groſſezza ſul lato interiore	o.	o.	7.
Groſſezza ſul lato eſteriore	o.	o.	6.
Larghezza del mezzo dell' oſſo	o.	o.	8.
Groſſezza	o.	o.	6.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	o.	1.	4.
Groſſezza	o.	1.	o.
Lunghezza del femore	o.	8.	o.
Diametro della teſta	o.	1.	1.
Diametro del mezzo dell' oſſo	o.	1.	6.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	o.	1.	9.
Groſſezza	o.	2.	1.
Lunghezza delle rotelle	o.	1.	5.
Larghezza	o.	o.	9.
Groſſezza	o.	o.	10.
Lunghezza della tibia	o.	7.	6.
Larghezza della teſta	o.	1.	9.
Groſſezza	o.	1.	10.
Circonferenza del mezzo dell' oſſo	o.	2.	2.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	o.	1.	1.
Groſſezza	o.	1.	1.
Lunghezza del peroneo	o.	7.	1.
Circonferenza al ſito più ſottile	o.	o.	9.
Larghezza della parte ſuperiore	o.	o.	10.

	pied.	poll.	lin.
Larghezza della parte inferiore ——	0.	0.	8.
Altezza del carpo ——	0.	1.	4.
Lunghezza del calcagno ——	0.	3.	0.
Larghezza ——	0.	0.	9.
Groſſezza al ſito più ſottile ——	0.	0.	5.
Altezza del primo oſſo cuneiforme e dello ſcafoide, preſi inſieme ——	0.	0.	11.
Lunghezza dei due oſſi di mezzo del metacarpo ——	0.	3.	0.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore —	0.	0.	9.
Larghezza del mezzo dell' oſſo ——	0.	0.	6.
Larghezza dell' eſtremità inferiore —	0.	0.	8.
Lunghezza degli oſſi interiore e eſteriore del metacarpo ——	0.	2.	4.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore —	0.	0.	3.
Larghezza del mezzo dell' oſſo ——	0.	0.	3.
Larghezza dell' eſtremità inferiore —	0.	0.	7.
Lunghezza dei due oſſi di mezzo del metatarſo ——	0.	0.	3.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore —	0.	0.	7.
Larghezza del mezzo dell' oſſo ——	0.	0.	6.
Larghezza dell' eſtremità inferiore —	0.	0.	8.
Lunghezza degli oſſi interiore ed eſteriore del metatarſo ——	0.	1.	7.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore —	0.	0.	4.
Larghezza del mezzo dell' oſſo ——	0.	0.	4.
Larghezza dell' eſtremità inferiore —	0.	0.	6.
Lunghezza degli oſſi delle prime falangi delle due dita di mezzo di ciaſcun piede ——	0.	1.	5.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore —	o.	o.	8.
Larghezza dell' eſtremità inferiore —	o.	o.	7.
Groſſezza al ſito più ſottile —	o.	o.	4.
Lunghezza degli oſſi delle ſeconde falangi —	o.	o.	9.
Larghezza al ſito più ſtretto —	o.	o.	6.
Groſſezza al ſito più ſottile —	o.	o.	5.
Lunghezza degli oſſi delle terze falangi —	o.	1.	2.
Larghezza —	o.	o.	6.
Groſſezza —	o.	o.	8.
Lunghezza degli oſſi delle prime falangi delle dita interiore ed eſteriore di ciaſcun piede —	o.	o.	11.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore —	o.	o.	5.
Larghezza dell' eſtremità inferiore —	o.	o.	4.
Groſſezza al ſito più ſottile —	o.	o.	4.
Lunghezza degli oſſi delle ſeconde falangi —	o.	o.	6.
Larghezza al ſito più ſtretto —	o.	o.	4.
Groſſezza al ſito più ſottile —	o.	o.	3.
Lunghezza degli oſſi delle terze falangi —	o.	o.	9.
Larghezza —	o.	o.	4.
Groſſezza —	o.	o.	5.

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO,

Che risguarda la Storia Naturale

DEL PORCO.

Num. CDLXXXIX.

Due feti di cinghiale.

QUesti feti erano al numero di cinque; era gravida di essi la femmina cinghiale, di cui si è fatta menzione nella descrizione del feto del cinghiale, de' suoi invoglj, e della sua allantoide: l'uno dei cinque feti è rappresentato nella *tavola XIX.* Sopra quelli che conservansi al Gabinetto nello spirito di vino, l'uno de' quali è maschio, e l'altro femmina, si può veder la differenza dei due sessi, la livrea, le incavature del labbro superiore ec.

Num. CDXC.

Due feti di porco domestico.

L'Uno di questi feti è maschio, e l'altro femmina: essi erano al numero di dieci, e furono tolti dalla troja, che fu aperta per la descrizione del feto del porco domestico. Vedi la figura d'uno dei detti dieci feti nella *tavola XX.* Sopra quelli che si conservano al Gabinetto nello spirito di vino, si distingue tutto ciò, ch' è stato osservato nella descrizione, *pag.* 185., e seguent.

Num. CDXCI.

La pelle d' un porchetto cinghiale.

QUesta pelle è stata preparata, e vi è ben contrassegnata la livrea tal quale l' ho descritta, *pag*. 150.

Num. CDXCII.

Stomaco d' un porchetto.

QUesto pezzo è conservato nello spirito di vino, per far veder l' appendice, ch' è in forma di cappuccio sul fondo dello stomaco.

Num. CDXCIII.

Le parti della generazione d' un cinghiale.

TUtte le parti della generazione esteriori e interiori sono in un boccale di spirito di vino, in cui esse son conservate in guisa che si possono distinguere la forma della ghianda, i cordoni della verga, la situazione, la figura e la struttura delle prostrati ec.

Num. CDXCIV.

Le parti della generazione d' un verro.

QUesto pezzo è composto delle stesse parti che il precedente: vi si possono fare le stesse osservazioni, e distinguere la somiglianza che passa tra l' uno e l' altro.

Num. CDXCV.

Lo scheletro d' un porco domestico.

QUesto scheletro ha servito di soggetto per la precedente descrizione delle ossa del porco: la testa ha un piede e otto pollici e mezzo di circonferenza, presa sulla parte posteriore delle orbite, e su gli angoli della mascella inferiore. La circonferenza del cofano è di due piedi e nove linee. La parte anteriore del corpo ha due piedi e un pollice d'altezza da terra fino all' estremità dell' apofisi più elevata di tutte quelle delle vertebre, e la parte posteriore ha due piedi e tre pollici da terra fino al disopra dell' osso dell' anca.

Num. CDXCVI.

L' osso ioide d' un porco domestico.

QUest' osso è lo stesso, ch' è stato descritto collo scheletro del porco, *pag.* 210. La forchetta appar composta di tre ossi insieme uniti per via di sinfisi.

Num. CDXCVII.

Testa di verro.

ESsa è diversa da quella dello scheletro del porco domestico, principalmente perchè la faccia superiore è men concava sulla sua lunghezza, come si è osservato nella descrizione del porco, *pag.* 196. Questa testa ha un piede e sei linee di lunghezza, e un piede e otto pollici e mezzo di circonferenza, presa sulla parte posteriore delle orbite, e su gli angoli della mascella inferiore. Il secondo, il terzo, ed il quarto dente mascellare di ciascun lato della mascella superiore, e i tre primi denti parimente mascellari di ciascun lato della mascella in-

feriore, sono più corti e più bianchi degli altri; essi appajono più recenti, e vi ha luogo a credere ch' essi si siano sostituiti ad altri già caduti, massimamente che avendo osservato che il primo dente mascellare del lato destro della mascella inferiore era quasi interamente fuori dell' alveolo, toccandolo, lo levai, e sotto questo dente ne trovai un altro, che l' aveva spinto all' infuori; il che prova che almeno il primo dente di ciascun lato della mascella inferiore cade, e gliene vien sostituito un altro, ancorchè Aristotele affermi di certo, che il porco non perde veruno de' suoi denti. *De Anim. lib. II. cap.* I.

Num. CDXCVIII.

Testa di troja.

LA faccia superiore di questa testa è un poco men cava che quella della testa del verro: del resto tra amendue queste teste io non ho scoperta veruna differenza, nè per la figura degli ossi, nè pel numero de' denti; soltanto gli uncini sono a proporzione men lunghi che nel verro. La lunghezza della testa è di due pollici e mezzo, la sua circonferenza è d'un piede e cinque pollici e mezzo, presa sulla parte posteriore delle orbite, e su gli angoli della mascella inferiore.

Num. CDXCIX.

Lo scheletro d' un porco di Siam.

LA lunghezza di questo scheletro è di tre piedi e un pollice dall' estremità della mascella superiore fino all' estremità posteriore dell' osso sacro. La testa ha dieci pollici di lunghezza sulla sua faccia superiore, e un piede e cinque pollici e mezzo di circonferenza presa sulla parte posteriore delle orbite, e su gli angoli della mascella inferiore.

La circonferenza del cofano, presa al sito più grosso, è di due piedi e quattro pollici: la parte anteriore del corpo ha due piedi d'altezza da terra fino all'apofisi spinosa la più elevata di tutte quelle delle vertebre; e la parte posteriore ha un piede e dieci pollici da terra fino al disopra dell'osso dell'anca. Per via di queste misure si vede che questo scheletro ha minore altezza che quello del porco domestico: esso è stato tolto dal porco di Siam, che ha servito di soggetto per la descrizione di quest'animale. Questo scheletro è eguale a quello del porco domestico pel numero e per la figura principale delle ossa; vi hanno però delle differenze nella lunghezza, nella grossezza, e nella larghezza.

Num. D.

Parte dell'osso ioide d'un porco di Siam.

IN questo pezzo non vi hanno che i terzi ossi e la forchetta; esso è stato tolto dallo stesso soggetto che lo scheletro precedente: la forchetta non appar composta che d'un sol osso.

Num. DI.

Testa di troja di Siam.

ESsa ha dieci pollici di lunghezza sulla sua faccia superiore, e un piede e cinque pollici di circonferenza, presa sulla parte posteriore delle orbite degli occhi, e sugli angoli della mascella inferiore: la parte anteriore della mascella inferiore è più allungata che nel porco di Siam e in tutti gli altri animali della specie del porco; di modo che i denti incisivi della mascella inferiore di questa troja, in cambio di metter capo al di dietro di quelli di sopra, s'innoltrano quasi un pollice all'innanzi.

Num. DII.

Lo scheletro d'un cinghiale.

QUesto scheletro ha quattro piedi e un pollice di lunghezza dall' estremità della mascella superiore fino all' estremità posteriore dell' osso sacro: la circonferenza della testa, presa sulla parte posteriore delle orbite degli occhi, e sugli angoli della mascella inferiore, è d'un piede e otto pollici e mezzo, e la lunghezza della faccia superiore è d'un piede e tre pollici e mezzo. Il cofano ha tre piedi di circonferenza al sito più grosso; la parte anteriore del corpo ha due piedi e tre pollici d'altezza da terra fino al disopra dell' apofisi spinosa la più elevata di tutte quelle delle vertebre; e la parte posteriore ha due piedi e cinque pollici da terra fino al disopra dell' osso dell' anca: in generale le ossa del cinghiale mi son parute più dilatate e più grosse a proporzione, che quelle del porco di Siam, e del porco domestico. Del resto negli scheletri di questi tre animali non ho vedute verune differenze essenziali.

Num. DIII.

Testa di cinghiale.

LA lunghezza della faccia superiore di questa testa è stata riferita nella descrizione del porco pag. 199.; ivi pure sono state descritte le zanne. Essa ha un piede e undici pollici di circonferenza, presa sulla parte posteriore delle orbite degli occhi, e sugli angoli della mascella inferiore.

Num. DIV.

Zanne del cinghiale.

NEl Gabinetto ve ne son molte sì della mascella superiore' come dell' inferiore: la più lunga zanna della mascella superiore, misurata sulla sua convessità, ha cinque pollici e tre linee, e la più lunga della mascella inferiore, misurata parimente sulla sua convessità, ha quasi otto pollici, sebbene l'estremità, che entrava nell' alveolo, non sia intera: per la grossezza delle sue pareti al sito, in cui è stata rotta, sembra che questa zanna avesse più di nove pollici di lunghezza.

Num. DV.

Parte dell' osso ioide d' un cinghiale.

QUesto pezzo non è composto che delle stesse parti, e si trova presso a poco nel medesimo stato, che quello, ch' è riferito sotto il num. D.

Fine del nono Tomo.

INDICE.

Di M. Buffon.

Di M. Daubenton.

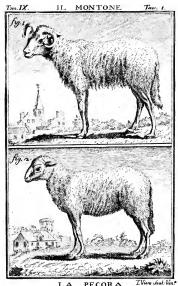
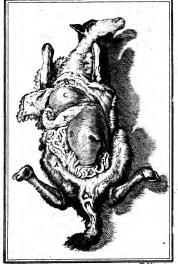
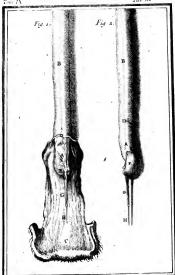
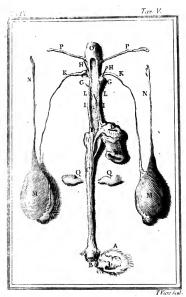
Die 30. 1771.

ADMITTITUR.

Joannes Maria Draconus R. R.

5. Februarii 1771.

IMPRIMATUR.

CAROLUS COMES DE FIRMIAN.

LA PECORA T. Viero Scul. Ven.^a

T. Viero inc.

T. Viero Scul.

T. Viero Scul.

T. Viero Scul.

IL BECCO

LA CAPRA

IL BECCO D'ANGORA

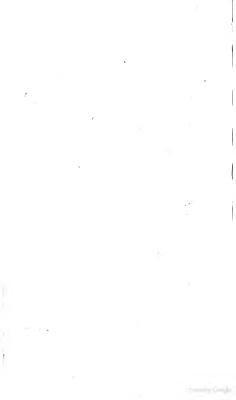
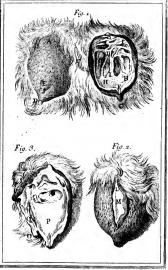
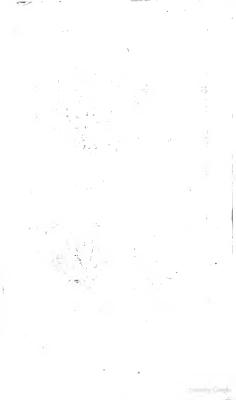
T. Viero inc.

CAPRA D'ANGORA

T. Viero Sculp.

S. Zamboni sc.

fig. 1.

fig. 2.

IL PORCO DI SIAM

IL PORCO.

IL PORCHETTO DI CINGHIALE

IL PORCO DA LATTE

Lante s.

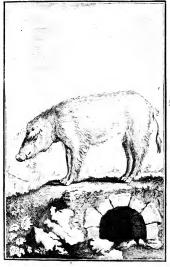
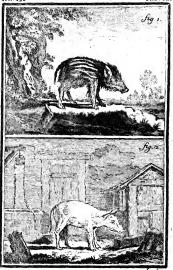
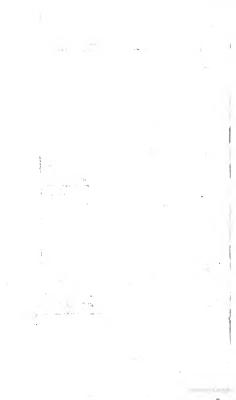
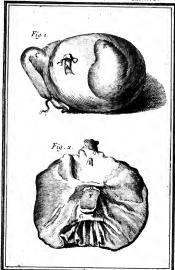



Fig. 1.
A
B
C
D
E
Fig. 2.
F
G
H
I
K
T. Viero Scul.

Tom. IX. Tav. XVII.

T. Viero Scul.

T. Viero Sculp.

T. Viero Scul.

Fig. 1.
F
E
K
L
C
C
Fig. 2.
H
I
G
T. Viero sculp.

A
D
E
F
C
B
G
H
I
N
O
K
L
M
P
Q

T. Viero Sc.